BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA CRISTIANA

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA CRISTIANA

DEL COMMENDATORE

GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI

Serie Quarta — Anno Quarto

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
1886

CONFERENZE DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

(Anno XI)

13 decembre 1885.

L' undecimo anno delle conferenze di archeologia cristiana fu inaugurato nella nuova sede della società nel palazzo dell'Accademia ecclesiastica con un discorso del presidente comm. G. B. de Rossi sulla recente scoperta del cimitero di s. Felicita (v. Bull. 1884-1885 p. 149-184).

Poscia il segretario lesse un indirizzo di ringraziamento al revmo p. Baravelli Generale dei Barnabiti, esprimente la gratitudine della nostra società per l' amorevole accoglienza avuta nella casa religiosa di s. Carlo ai Catinari nel periodo di dieci anni, dalle origini della sua fondazione sotto gli auspicii del compianto p. Bruzza d' illustre memoria. Tutti i presenti sottoscrissero l'indirizzo, che fu presentato al predetto p. Generale, il quale l' accolse con affettuoso gradimento.

3 gennajo 1886.

Il comm. Le Blant lesse alcuni brani della prefazione della sua opera in corso di stampa sui sarcofagi cristiani delle Gallie [1];

[1] *Les sarcophages chrétiens de la Gaule*, Paris 1886: di quest'opera insigne si parlerà nel resoconto d'una delle adunanze del 1887.

G. B. de Rossi

la quale fa seguito all' altra già da lui pubblicata intorno ai sarcofagi di Arles.

Il comm. de Rossi continuò a parlare dell' importante scoperta avvenuta nel cimitero di s. Felicita sulla via Salaria (v. Bull. 1884-85, l. c.).

Il prof. D. Cosimo Stornajolo parlò di alcune pitture recentemente scoperte in un sotterraneo della basilica di s. Vincenzo al Volturno, ritraenti storie della b. Vergine ed episodi del martirio di s. Stefano e di s. Lorenzo. Le pitture (pubblicate in parte dal ch. p. Piscicelli monaco cassinese in lettera al p. ab. Tosti stampata l'a. 1885) appartengono al secolo nono, come lo indica chiaramente lo stile; e se ne può assegnare anche l'età precisa, essendovi il ritratto dell' abbate Epifanio, che ne fu l' autore, ed ha il nimbo quadrato, indizio certo di persona vivente [1]. Dall'esame di queste pitture dedusse, che esse ci presentano un esempio notabile dello stile proprio dell'Italia meridionale; il quale fiorì indipendentemente dal vero bizantino, specialmente per opera dei monaci Benedettini.

Conchiuse facendo voti perchè il monumento sia pubblicato in intero, come merita.

7 febbrajo 1886.

Il comm. de Rossi mostrò agli adunati una bellissima copia eseguita ad olio su tela dell' insigne pittura recentemente scoperta nel cimitero di s. Felicita, che ritrae l'eroica matrona fra

[1] Il culto di s. Stefano nella chiesa Capuana era già grande e notissimo nel secolo IX, come appare dalla leggenda della traslazione delle reliquie del protomartire volta di greco in latino da Anastasio il bibliotecario e dedicata a Landolfo vescovo di Capua (s. Augustini, *Opp.* ed. Bened. Paris, 1685 tomo VII *Append.* p. 11; cf. Tillemont., *Mém. d'hist. eccl.* II p. 468). La narrazione attribuita a Lucio arcidiacono della chiesa Romana (cod. Vat. 5696 f. 159 e segg.), che dice un braccio di s. Stefano essere stato portato a Capua ai tempi di Teodosio II, è manifestamente apocrifa. Indi pendono gli estratti editi dal Mai, *Spic. Rom.* IV p. 285-288. G. B. de Rossi.

i sette suoi figli; e sarà posta nel museo cristiano Lateranense. Cotesta copia fatta dalla mano peritissima del sig. Gregorio Mariani è doppiamente preziosa; imperocchè la pittura originale già tanto lacera, è stata sempre più danneggiata e sminuzzata da nuovi scoscendimenti di terre e rovine, dopo che ne fu tratto il primo lucido ed il bozzetto a colori dal prelodato Mariani. Il quale, coraggiosamente sfidando il pericolo, lavorò nicchiato sotto l' impendente cumulo di sassi e macerie.

Il segretario Orazio Marucchi rese conto di alcune recenti scoperte avvenute nella basilica estramurana di s. Agnese, restaurandosi il grande scalone laterale fatto dal card. Verallo. Ricordò, che nel passato anno rivolgendosi i gradini di quella scala era tornato in luce un frammento marmoreo dell' antica transenna dell' altare, sul quale era scolpita una figura muliebre orante, che da un' iscrizione graffita si conobbe essere l' effigie dell' illustre martire s. Agnese. Disse, che proseguendosi a rivolgere gli altri gradini formati con antichi marmi, vennero in luce varii frammenti epigrafici ed avanzi di urne. Fra questi merita speciale attenzione una fronte di sarcofago baccellato, che ha nel centro la figura del Redentore barbato e di tipo severo, col libro degli evangeli nella sinistra, con la destra protesa in atto di benedire, ed ai piedi lo scrinio dei volumi della legge divina. Ragionò sul tipo iconografico del Salvatore, che nei primi secoli era imberbe e giovanile. E dal confronto di questo monumento con gli altri dell' antica arte cristiana, nei quali il Salvatore quantunque barbato ha un' espressione dolce e gentile, dedusse che dal nuovo basso rilievo apprendiamo come fin dal quarto secolo sia cominciato a venire in uso il tipo del Cristo barbato e di volto severo e maestoso, che ebbe poi il suo pieno svolgimento nei mosaici ed in altre opere dell' arte bizantina.

Il presidente fece un' importante comunicazione a nome del ch. sig. Ignazio Giorgi. Il quale ordinando i codici sessoriani venuti testè alla biblioteca Vittorio Emmanuele, ha felicemente

rinvenuto nel prezioso volume miscellaneo del secolo settimo, ora notato 55, l'elogio metrico acrostico d' un martire ignoto, Nabore diacono ucciso dai Donatisti; ed autore del carme nel codice è detto s. Agostino. A cotesto elogio è soggiunto l' epitafio parimente metrico d' un fanciullo cristiano di nome Ilarino: che forse fu Africano, come il martire lodato nell'epigramma precedente. La notizia inviata dal Giorgi è del tenore seguente [1].

« Fra i codici sessoriani testè ricuperati dalla Biblioteca Nazionale *Vittorio Emanuele* di Roma, importanti quasi tutti, ve n'ha uno, il 55°, di pregio singolare e per l'antichità della scrittura e pel numero e la qualità dei testi che contiene. È un codice in pergamena di scrittura semionciale del secolo VII, sotto la quale in alcune carte palinseste che si trovano verso la fine riappare, scritto in caratteri onciali più antichi, un frammento del libro 25° della Storia naturale di Plinio. Oltre ad alcuni sermoni isolati attribuiti nel codice a S. Agostino, a S. Ambrogio e a S. Girolamo, contiene i tredici libri delle Confessioni di S. Agostino, la celebre lettera consolatoria nella quale S. Girolamo parla ad Eustochio della vita e delle virtù della madre di lei S. Paola, sette collazioni di Giovanni Cassiano, una raccolta di sermoni di S. Massimo e le *Instituta monachorum* di S. Basilio. Ma il codice, quantunque studiato dal Bruni [2], dal Besozzi [3], dall'Amatori [4], dal De Corrieri [5], dal Mai [6], e ultimamente dallo Ja-

[1] È stata poi pubblicata nell'Archivio della soc. Rom. di storia patria a. 1886 IX p. 280 e segg.

[2] S. Maximi *Episcopi Taurinensis opera iussu Pii Sexti P. M. aucta atque adnotationibus illustrata et Victorio Amedeo Sardiniae Regi dedicata* Roma, 1784, fol. pagg. XVI, CLXXIV, e tav. 1ª.

[3] *Notae centum quadraginta duo in Sessorianos Codices.* Cod. Sessor. 488 c. 196.

[4] *Bibliotheca membranacea manuscripta Sessoriana.* Cod. Sessor. 589, pag. 220.

[5] *Sermones tres in antiquissimo codice Sessoriano sancti Ambrosii nomine inscripti ex eodem codice nunc primum editi.* Roma, 1834, 4°.

[6] *Spicilegium Romanum,* V, 239.

nus [1], il quale se n'è servito per la sua edizione di Plinio, serba ancora qualche sorpresa a chi voglia prendere a ristudiarlo. Nel verso della carta 168ª, dopo il sermone di S. Agostino *de id* (sic) *quod scriptum est : hic* (sic) *est dies quam fecit dominus*, sulla fine della pagina, in caratteri simili a quelli del resto del codice, ma alquanto svaniti, si leggono, sebbene un po' a stento, i due epitafi seguenti :

UERSUS SANCTI AUGUSTINI EPISCOPI.

D. *donatistarum crudeli caede peremptum*
I. *infossum hic corpus pia est cum laude nabori(s).*
A. *ante aliquot tempus cum donatista fuisset*
C. *conuersus pacem pro qua moreretur amauit.*
O. *optima purpureo uestitus sanguine causa,*
N. *non errore perit non se ipse furore peremit.*
U. *uerum martyrium uera est pietate probatum.*
S. *suspice litterulas primas ibi nomen honoris.*

uersus cytheri rethoris.
quisque grauas lacrimis hilarini flebile marmor,
fleto auiam potius duram uiuacibus annis.
ille deo meruit tenero praelectus in aeuo
uiuere tiro breuis, sed iam sub milite christi ».

Il comm. de Rossi fece intorno ai due epigrammi scoperti dal Giorgi le seguenti osservazioni, che ne confermano l'autenticità ed il valore storico.

Ogni parola del carme acrostico allude con tanta verità ed evidenza ai fatti storici dello scisma dei Donatisti, che solo un contemporaneo potè esserne autore. E la testimonianza del codice, che ne fa autore Agostino, non è leggera nè poco pro-

[1] C. Plinii Secundi, *Naturalis Historiae Libri XXXVIII, recognovit atque indicibus instruxit Ludovicus Janus*. Lipsia, 1880, vol. IV, pag. III.

babile. La *pia laus* (v. 2), colla quale fu sepolto il martire Nabore, sembra antitesi del grido feroce *Deo laudes* dei Donatisti. Le stragi de' cattolici fatte a quel grido da schiere fanatiche fecero dire ad Agostino in un'apostrofe ai Donatisti: *Quantum luctum dederunt* DEO LAUDES *armatorum vestrorum..: ita furiosi estis, ut per* DEI LAUDES *amplius quam buccina bellica terreatis (Enarr. in psalm.* CXXXII, 6). Nel v. 4 *pacem* è vocabolo solenne, che in Africa significava l' unità della Chiesa contro lo scisma dei Donatisti; Agostino l' adoperava tanto spesso, che è superfluo citarne gli esempi. Il verso 6 allude ai Donatisti appellati *Circoncellioni*, che vagando furibondi cercavano d'essere uccisi o si precipitavano dai dirupi e si suicidavano. Nel v. 7 il vero martirio di Nabore è detto *probatum*, cioè giuridicamente ossia canonicamente riconosciuto e approvato. Così del papa Damaso e dei suoi versi scrisse il papa Vigilio: *(martyres) Damasus sibi papa probatos affixo monuit carmine iure coli.* Il martirio di Nabore diacono ecclesiasticamente *provato*, avvenne forse nell'anno 412; quando i Donatisti giunsero fino al rapire dalle chiese i vescovi per torturarli ed ucciderli, come consta da una legge di Onorio (v. Sirmondi, *Opp.* I p. 412). Sotto quell' anno però si fa espressa menzione d' un prete, di nome Restituto, ucciso dai Donatisti, e d' uno di nome Innocenzo cecato e mutilato (Morcelli, *Africa christ.*, III p. 59); niuna di Nabore diacono, la cui memoria oggi ci è rivelata dall'acrostico attribuito ad Agostino.

Un Citerio verseggiatore è noto soltanto per le seguenti parole: *Citerii Sidonii Syracusani* premesse all'epigramma *de tribus pastoribus* (Riese, *Anthol. lat.* n. 393), trovate dallo Scaligero in un codice poscia smarrito. Il novello epigramma è sepolcrale d'un fanciullo di nome *Hilarinus* premorto all'*avia*, che piange per essergli rimasta superstite (v. 2). L'ultimo verso non è chiaro: chi è il *miles Christi*, sotto il quale fece breve tirocinio Ilarino? La frase non sembra intera. Forse l' epigramma

continuava in altri versi, che mancano nel codice Sessoriano: ovvero si dovrà mutarne la lezione, p. e.: *sed iam miles sub duce Christo*. Sembra in fatti chiaro, che si è voluto giuocare sull'antitesi fra *tiro* e *miles*. Il proposto cambiamento però è troppo radicale: meglio è supporre, che l'epigramma non sia intero.

Finalmente il medesimo comm. de Rossi die' relazione degli scavi, che si vengono continuando nel cimitero di s. Felicita. Oltre parecchie iscrizioni sepolcrali, che non meritano speciale menzione, sono stati rinvenuti molti loculi intatti tuttora forniti di quegli ornamenti e segni mnemonici di suppellettile diversa di metallo, vetro, osso, terra cotta, di che ha trattato a pieno il riferente nel tomo III della Roma sotterranea. Fra cotesti oggetti di pochissimo valore è notabile un dischetto di vetro con la figura graffita nell'oro della donna orante; del genere di quelli, che furono destinati ad ornamento delle grandi patene di vetro, nelle quali i medaglioncini furono collocati e distribuiti in guisa, che due o tre formassero la rappresentanza d'un soggetto biblico intero. Ciò fu dichiarato nel Bull. crist. 1864 p. 89 e segg. a proposito d'una insigne patena vitrea trovata in Colonia. La donna orante effigiata nel dischetto ora scoperto, come parecchie altre simili, dee essere Susanna: nelle figure dei dischi laterali era completato il gruppo e la scena.

Al tutto inaspettato poi ci riesce un altro oggetto affisso alla calce esterna d'uno dei predetti loculi. È un quadrante del sistema librale antico della serie della ruota, col cane nel rovescio; serie, che il ch. comm. C. L. Visconti ha dimostrato appartenere alla colonia Romana di Sutri tra il secolo quarto e quinto di Roma [1]. Giammai nei cimiteri cristiani suburbani erano state rinvenute monete dell'età anteriore all'èra volgare, ed an-

[1] Il quinipondio ed il tresse del medagliere Vaticano (negli Studi e documenti di storia e diritto I p. 72 e segg.): cf. Garrucci, Monete dell'Italia antica p. 21 tav. XL, 3.

cor meno di tempo sì lontano [1]. Il loculo, al quale era affisso quel quadrante, fa parte d'un gruppo di sepolcri e di gallerie della prima metà in circa del secolo quarto. Adunque il quadrante Sutrino fu quivi adoperato come segno mnemonico, o come oggetto ornamentale e caro al defonto, sette secoli dopo che ebbe corso come valore monetale.

7 marzo 1886.

Il comm. de Rossi presidente aprì l'adunanza annunziando la scoperta di un oratorio sotterraneo costruito nel cimitero di s. Felicita, presso il luogo dove pochi mesi or sono si scoprì la pittura di quella martire illustre con i suoi sette figli. Disse, che l'oratorio, il quale si viene ora sgombrando dalle macerie, fu probabilmente il luogo del sepolcro di Silano, uno dei figliuoli dell' invitta eroina sepolto in quel cimitero; mentre la basilica eretta in onore della madre dovea sorgere sopra terra a breve distanza (v. Bull. 1884-85 p. 149-184).

Il segretario Orazio Marucchi rese conto degli scavi, che sono stati intrapresi da alcune settimane nel cimitero di s. Sebastiano sulla via Appia. Ricordò brevemente l'importanza di quel cimitero, il quale quantunque non possa più riguardarsi come il centro del cimitero di Callisto secondo la falsa opinione dei tempi andati, tuttavia racchiude memorie nobilissime; come la così detta platonia, ove furono nascosti i corpi degli apostoli Pietro e Paolo, e le tombe dei martiri Sebastiano, Eutichio e Quirino. Disse che per i recenti scavi è stato riaperto un lucernario, il quale rischiarava un gruppo di tre vasti cubicoli. Uno di questi è del tutto sterrato e vi si vede un loculo ancora chiuso da lastra marmorea, su cui è graffita una colomba fra due monogrammi del nome di Cristo; quivi anche è stata rinvenuta una lucerna di terra

[1] V. Roma sott. III p. 573.

cotta con la figura di un orante, assai rara in quella classe di cimeli, ed una iscrizione collocata colle lettere volte verso l'interno del sepolcro incisa sopra lastra di alabastro, spettante ad una *Postumia Victoria honesta femina.* È del tenore seguente [1]:

POSTVMIAE · VICTORIAE · H · F ·
QVAE · VIXIT · ANN · XXVI · D LXX
POSTVMIA · CORAS · ET · PRIM/////
FILIAE · DVLCI

Parlò poi della scoperta di una scala, che in vicinanza dei cubicoli ora accennati traversa il cimitero diriggendosi al piano inferiore. Osservò, che questo descenso avea principio dalle rovine di un oratorio costruito sopra terra presso la via delle sette chiese; e propose la congettura, che per quella scala si scendesse alla tomba di uno dei martiri illustri venerati in quel cimitero; forse a quella di Quirino, che dagli antichi itinerari è indicata verso ponente.

Accennò in fine la scoperta di due iscrizioni delle tombe a fior di terra, aventi le date consolari degli anni 349 e 440 [2].

[1] L'epigrafe, benchè volta verso l'interno del sepolcro e perciò nascosta, non mi sembra pagana. È della forma consueta delle lapidi cimiteriali; probabilmente servì nel cimitero cristiano prima al sepolcro di Postumia Vittoria, poi indi tolta fu adoperata come materiale a chiudere un altro loculo nel secolo quarto. Il titolo *Honesta Femina* dimostra, che cotesta Postumia non fu della stirpe *clarissima* di quel nome, alla quale appartennero altri Postumii cristiani ricordati nel Bull. 1866 p. 36. Forse perdette il titolo di *clarissima* per matrimonio con un coniuge di grado inferiore (v. Roma sott. II p. 144). Ma ciò è poco probabile; imperocchè nè anche la madre *Postumia Coras* fa mostra del titolo di *Clarissima Femina.*

G. B. de Rossi

[2] Dell'iscrizione spettante all'anno 349 dirò nell'articolo sul mausoleo

Il comm. de Rossi presentò a nome del sig. abb. Liell residente in Germania la relazione manoscritta accuratissima della scoperta fatta in Treveri della tomba di s. Paolino vescovo di quella città, morto in esilio nella Frigia per la fede cattolica. Il corpo di lui fu riportato alla sua sede nel 395. Il lavoro del sig. Liell è accompagnato da disegni a colori dei varii oggetti trovati nel sepolcro di quell' invitto confessore della fede cattolica; come lamine d' oro, d' argento e di bronzo a traforo col monogramma di Cristo ed altri emblemi cristiani, ed oggetti diversi di arte svariata [1].

Il medesimo comm. de Rossi parlò di un monumento singolarissimo trovato, molti anni or sono, dal marchese Campana presso il sepolcro degli Scipioni tra la via Appia e la Latina [2]. Ed egli, come già è stato accennato, si proponeva di dedicare cotesta scoperta a perpetuo ricordo della medaglia d'oro offertagli per il

---

degli Uranii, dopo il presente sunto delle Conferenze. L'altra iscrizione incisa in grande lastra marmorea è mutila, come nell' esemplare seguente:

. . . . SSIMA FEMINA · $\overline{\text{S D}}$ · VIII KAL · SEP
*cons. d. n. pla*CIDI VALENTINIANI · $\overline{\text{PP}}$ · AVC · V

La frattura alla fine della linea 2 ci lascia in dubbio se quivi fu segnato il consolato V di Valentiniano III (a. 440), ovvero il VI (a. 445), il VII (a. 450). Le lettere ...SSIMA FEMINA scritte per disteso si addicono meglio ad un epiteto di lode (*sancti*SSIMA, *casti*SSIMA o simili), che ad un titolo officiale di grado d'onore (*clari*SSIMA), il quale soleva essere compendiato nelle sigle legittime C. F. G. B. de Rossi

[1] Di questa insigne scoperta ho dato notizia nel Bull. 1883 p. 30-32. Ne hanno scritto di proposito: Fr. Schneider, *Die krypta von St. Paulin zu Trier*, Magonza 1883; e nei *Jahrb. d. Ver. von Alterthumsfreunden im Rheinl.* LXXVII p. 161 e segg.; Schaaffhausen, l. c. LXXVII p. 238 e segg.; Hettner, *Westdeutschen Zeitschr.* III, 1 p. 30 e segg.; Kraus, *Literaturbericht - Christliche Archäol.* 1884-1885 p. 5-8 (dal *Repertorium für Kunstwissenschaft* VIII fasc. 3, 1885). G. B. de Rossi

[2] V. Roma sott. I p. 89.

suo sessantesimo anno: dovendosi eseguire lo scavo con il denaro residuo della sottoscrizione onoraria. Essendo però riuscito vano il tentativo di rinvenire quel monumento, il cui sito dal defonto scopritore marchese Campana fu indicato in modo troppo vago, il disserente volle far conoscere agli adunati quale sarebbe stata l'importanza di siffatta scoperta (v. Bull. 1884-85, p. 57, 58).

Il monumento, chiuso entro la cerchia delle mura di Aureliano, doveva essere d'origine anteriore all'età di quel principe; non permettendo la legge romana di assegnare a luoghi di sepoltura il suolo intramurano. Era un cubicolo sotterraneo isolato, adorno di pitture ritraenti soggetti biblici; dei quali presentò gli schizzi, appena accennati, che lo stesso Campana abbozzò in fretta quando penetrò nell'ipogeo. Nel centro della volta regnava il pastor buono; attorno ad esso nei quattro spigoli della crociera quattro busti ornamentali, forse alludenti alle stagioni: nei quadri intermedii, Mosè percotente la rupe; Cristo, che moltiplica i pani; il medesimo, che risuscita Lazaro; il quarto soggetto è incerto. Nell'arcosolio di fronte alla porta la lunetta era occupata dall'immagine della donna orante; nella lunetta d'un altro arcosolio era effigiato Daniele fra i leoni; nel terzo arcosolio Noè nell'arca. Ai fianchi della porta il paralitico, e Giobbe sedente sopra un masso quadrilungo.

Entro il cubicolo furono trovate due iscrizioni greche, delle quali appariva il posto sulla fronte di due arcosoli: ora sono conservate nel museo Lateranense. Una è di belle lettere del secolo terzo e dice:

ЄΥCЄΒΗCΚΑΙ
ΠΡЄΙΜΑΙΗΙΔΙ (*sic*)
ΑΘΥΓΑΤΡΙCΥΝ
ΤΡΟΦΙΔΙ ΖΗ
CΑCΗ ЄΤΗ ΙЄ
ΜΝΗΜΗC
ΧΑΡΙΝ

L'altra è scritta in lettere greche, lingua mista di greco e latino:

ΒΗΡΑΤΙΟΥC · ΝΙΚΑΤΟΡΑC
ΛΑΖΑΡΙΗ · ΚΑΙ ΙΟΥΛΙΗ
ΚΑΙ ΟΝΗCΙΜΗ ΚΟΝ ΦΙΛΙΟΥC
ΒΕΝΕΜΕΡΕΝΤΕC
OBI OCTA YTA
Ꝑ Ꝑ

Giona	pastore	leone
rigettato		colle fauci
dal mostro	ancora	aperte

La seconda iscrizione, che per il gruppo dei simboli è notabilissima [1], appartiene alla famiglia d'un Verazio e termina colla sentenza: *ὁ βιός ταῦτα*. Il gentilizio ΒΗΡΑΤΙΟΥC è fino ad ora forse unico nella epigrafia cristiana di Roma: la sentenza finale, talvolta abbreviata anche nel solo *ταῦτα*, significa *vita hoc est*, ed è di somma rarità nell'epigrafia cristiana [2]. La mescolanza di greco e di latino è indizio manifesto dell'origine straniera di Verazio Nicatora. Or bene un ΒΗΡΑΤΙΟC fece in Galazia

[1] È delineata nella tavola I n. 3 dei Monum. del museo Lateranense illustrati dal Garrucci; e nell'Arte crist. del medesimo tav. 484, 10. Vedi anche la mia edizione del Museo cristiano Pio-Lat. tav. XIV, 8; Le Blant nella *Revue arch.* Nov. 1879 p. 280; *Les sarcophages d'Arles* p. XXXIII.
G. B. de Rossi

[2] Se ne ha un esempio col solo ΤΑΥΤΑ in iscrizione greca cristiana di Tanagra (Duchesne in *Bull. de corresp. Hellen.* 1879 p. 144, 145); ed uno in Roma nel cimitero di Callisto (Roma sott. I p. 336). Gli esempi dell'epigrafia pagana sono ricordati dal Le Blant, l. c. (cf. Marini, Iscr. Albane p. 97-99; Amati nel Giorn. Arcad. XXXII p. 118; *C. I. Gr.* n. 6460; *C. I. L.* III n. 4075; *Revue arch.* Janv. 1877 p. 58, 59). Si confronti la sentenza: *μετὰ πάντα τοῦτο* d'un'iscrizione di Palestina (Allen in *American Journal of Philology* VI (1885) p. 206 n. 27); e quella d'un'epigrafe edita dal Waddington (*Inscr. de Syrie* n. 1936), il quale dubita se sia pagana o cristiana: *ὅταν κάμῃς, τοῦτο τέλος*. Le interpretazioni diverse da quella sopra riferita (*vita hoc est*) date a cotesto *ταῦτα* dal Rossignol (*Des services que peut rendre l'archéol. aux études classiques* p. 255) pendono dal falso supposto, che nelle acclamazioni d'un'epigrafe sepolcrale: ΠΡΟΚΟΠΙ ΤΑΥΤΑ, ΕΥΣΤΑΘΙ ΤΑΥΤΑ, le prime parole sieno verbi; mentre sono certamente cognomi od agnomi dei defonti. G. B. de Rossi

l'epitafio alla sua moglie, e lo chiuse con quella medesima rara sentenza e precisa formola (Ο ΒΙΟC ΤΑΥΤΑ), che leggiamo in Roma nell' iscrizione di ΒΗΡΑΤΙΟΥC ΝΙΚΑΤΟΡΑC [1]. Siffatta coincidenza non dee essere stimata fortuita. In fatti il luogo, ove Verazio Nicatora fece il suo cubicolo isolato, fra la via Appia e la Latina entro il recinto aurelianèo, ci ha dato altre memorie di Asiani quivi sepolti. Il Campana, poco lungi dal cubicolo di Verazio, scoprì il sepolcro di Patrone venuto dalla Licia a Roma, investito di publica legazione [2]. Il disserente, facendo scavare per la ricerca del cubicolo di Verazio, ha trovato il frammento d'un titoletto sepolcrale, che nomina Smirne, patria del defonto. L' epitafio cristiano, ora nel museo Lateranense, d'un *civis Armeniacus Cappadox* morto nel 385 (*Inscr. christ.* I n. 355 p. 155, 156), secondo le notizie date dal marchese Campana, fu da lui medesimo trovato presso il cubicolo, di che si parla. Se la notizia è esatta, quell' epitafio sarà argomento a credere, che l'uso dei sepolcri istituiti prima della cerchia di Aureliano continuò ad essere permesso agli aventi diritto, dopo che quelli furono chiusi entro le mura. Comunque ciò sia, è chiaro che Verazio Nicatora originario da un paese di lingua greca, probabilmente dalla Galazia ove è stato letto l'epitafio sopra notato d'un ΒΗΡΑΤΙΟC, ebbe il suo cubicolo isolato e lontano dai cimiteri comuni dei cristiani di Roma presso i sepolcri d'altri stranieri d'origine asiatica.

La conoscenza esatta di cotesto monumento privato di Cristiani, probabilmente Asiatici, in Roma sarebbe di non lieve importanza. Ma per non sciupare troppo denaro in escavazioni e tasti tentando il suolo alla cieca, è stato necessario rinunciare per ora alla desiderata scoperta.

[1] Perrot, *Galatie et Bythinie* p. 379.

[2] G. P. Secchi, I monum. del sepolcro d'una famiglia greca ecc. sulla via Latina, Roma 1842; *C. I. Gr.* n. 6270, 6271.

4 aprile 1886.

Il comm. Le Blant lesse alcune osservazioni sul concetto, che i pagani dei primi secoli aveano delle dottrine e dei riti del cristianesimo; ricavando queste osservazioni dagli interrogatorii conservati negli atti dei martiri, sui quali documenti egli ha già pubblicato dotti ed importantissimi studii. Mostrò quante idee false e confuse i pagani avevano del Dio adorato dai Cristiani, dei sacramenti e della sacra liturgia; confondendola con le arti magiche, e credendo che i fedeli per mezzo di filtri ed incantesimi si rendessero insensibili ai tormenti [1].

Il comm. de Rossi ragionò diffusamente sulla *Διδαχὴ τῶν δώδεκα ἀποστόλων* edita dal Briennios in Costantinopoli nel 1883 [2]. Cominciò dall'accennare, che il prezioso documento non è poste-

[1] Queste dotte osservazioni dell'illustre collega Le Blant vengono alla luce, mentre si stampa il presente fascicolo, sotto il titolo: *Le Christianisme aux yeux des payens*, nelle *Melanges d'arch. et d'histoire de l'école Fr. de Rome*, marzo 1887 p. 196-211. G. B. de Rossi

[2] La bibliografia delle edizioni dell'importantissimo testo e dei commenti intorno ad esso nel breve giro d'un triennio in Europa ed anche in America (v. *The American Journal of Philology* 1885, VI p. 101-105) è tanto ricca, che non potrebbe essere compendiata in una nota. Accennerò soltanto, che il testo consta di due parti: la prima di precetti ed ammonizioni morali (e comincia dalla considerazione delle due vie, della vita e della morte); la seconda di prescrizioni, che possiamo chiamare rituali e canoniche. La prima in antico fu trascritta separatamente col titolo: *Δύο ὁδοί* (v. Hilgenfeld, *Evang. sec. Hebraeos* etc., *addita Doctrina XII apostolorum et libello qui appellatur « Duae viae » vel « Iudicium Petri »*. Lipsiae 1884). Ne abbiamo un esemplare nel codice greco Vat. Palat. 146, miscellaneo dei secoli XV e XVI, f. 44 (Stevenson, *Codices Graeci Palat. bibl. Vat.* p. 76). D'ambedue le parti si ravvisa la riproduzione più o meno modificata e interpolata nel libro VII delle così dette Costituzioni apostoliche. Il Gebhardt ha riconosciuto un frammento di antica traduzione latina della *Doctrina apostolorum* nel *Thesaurus* del Pez tomo IV, 2 p. 5 e segg. (Harnack, Gebhardt, *Texte u. Untersuchungen zur Geschichte d. altchristlichen Literatur* II, 1 p. 277 e segg.). Il codice adoperato dal Pez è stato testè rinvenuto nella biblioteca del monastero di Melk (v. Funk nel *Theol. Quartalschrift*, Tubinga 1886 p. 650-655). G. B. de Rossi

riore alla prima metà del secondo secolo; nè senza gravi ragioni molti opinano, che possa essere attribuito alla fine del secolo primo [1]. Concentrò le sue osservazioni sopra due punti: il battesimo e la eucaristia.

In quanto al battesimo osservò, che nella *Διδαχή* si parla esplicitamente non solo della immersione, ma anche della infusione dell' acqua sul capo, come di rito non al tutto eccezionale nel solo caso di malattia (battesimo clinico), ma praticato frequentemente; cioè ogni volta, che non si aveva acqua corrente o raccolta in un bacino quanta bastasse all' immersione. Cotesta prescrizione così esplicita, come di norma ordinaria, è unica nella primitiva letteratura cristiana relativa al rito del battesimo; e fu soppressa quando quel testo passò dalla *Διδαχή* alle così dette Costituzioni apostoliche. La ragione di ciò è nella costruzione regolare di piscine battesimali fatta col progredire del tempo, ovunque le comunità dei Cristiani erano stabilmente costituite od avevano luoghi acconci alle sinassi ed alla liturgia. Talchè il difetto delle condizioni necessarie od opportune al rito dell' immersione allora non occorreva frequente, come nei tempi più antichi; ma d' ordinario nei casi soltanto dei battezzandi in letto per malattia (clinici), od in altre congiunture assai rare. Al testo della *Διδαχή* fanno luminoso commento le pitture oggimai notissime della fine

[1] Gli argomenti, che favoriscono la data più antica, cioè la seconda metà del secolo primo, sono stati testè svolti dal p. München nel *Zeitschrift f. Kath. Theol.* 1886 p. 629-676. L' opinione del Sabatier (*La Didaché*, Paris 1885 p. 150 e segg.), che vorrebbe salire alla prima metà di quel secolo, circa gli anni 40-50, fino ad ora non sembra avere seguaci. L' Harnack con l' assenso di molti, forse del maggior numero, sta per la prima metà del secolo secondo. Alcuni vorrebbero anche discendere al terzo od alla fine del secondo (Krawutzki nel *Theol. Quartalschr.* di Tubinga 1884 p. 585 e segg.; Hilgenfeld, l. c.). È impossibile discutere sì gravi discrepanze in una nota; nè vorrei accennare la mia preferenza verso qualsivoglia opinione, senza darne buone ragioni. Solo dirò, che la data più recente è troppo discorde dagli altri documenti della letteratura cristiana di quell' età. La controversia dee essere circoscritta alla scelta tra la seconda metà del secolo primo e la prima del secondo. G. B. de Rossi

del secolo secondo o dei principii del terzo nel cimitero di Callisto. Quivi il battesimo è rappresentato col rito insieme dell' immersione appena iniziale (avendo il neofito soltanto i piedi nell' acqua corrente) e dell' aspersione (v. Roma sott. II p. 233, 334; cf. Bull. 1876 p. 10 e segg.; Kraus, *Encyklop.* art. *Aspersion*).

Più grave è il quesito circa l' eucaristia. La quale nella *Διδαχη* è congiunta colla cena; e le preci prescritte per l' azione di grazie sul calice e nella *frazione* (del pane) niuna allusione fanno all' ultima cena ed alla passione di Cristo, niuna alle parole relative al mistero del corpo e del sangue del Redentore. Non così le medesime preci eucaristiche sono riferite poco variamente da quelle della *Διδαχή* nel libro VII delle Costituzioni apostoliche. Imperocchè in queste è aggiunta l' espressa menzione *τοῦ τιμίου αἵματος Ἰησοῦ Χριστοῦ, τοῦ ἐκχυθέντος ὑπὲρ ἡμῶν, καὶ τοῦ τιμίου σώματος* (*pretiosi sanguinis J. Ch. effusi pro nobis et pretiosi corporis*), e della consecrazione del pane e del vino: *οὗ* (*τοῦ σώματος*) *καὶ ἀντίτυπα ταῦτα ἐπιτελοῦμεν* (*cuius* (*corporis*) *et haec antitypa perficimus*) [1]. Da ciò molti deducono e francamente ripetono, che l' eucaristia in origine ed al tempo della redazione della *Διδαχή* fu la semplice benedizione del calice e del pane dei conviti religiosi e solenni degli Ebrei; più tardi trasformata nel mistero eucaristico della liturgia cristiana.

Già prima della scoperta della *Διδαχή* nel nostro Bullettino era stato accennato, a proposito d' un insigne vaso di vetro appartenuto ai Giudei, quale sia la relazione originaria della eucaristia cristiana con quella della cena giudaica; le cui preci ed *eulogie* gli evangeli ci insegnano essere state dal Redentore suggellate colle parole sacrosante, che tutte le liturgie appellano « il mistero del nuovo testamento » [2]. Dovremo adunque, ciò nulla ostante, tenere per complete e cui nulla manchi le *eulogie* pre-

[1] *Constit. apost.* VII, 25 (Pitra, *Juris eccl. Graec.* I p. 362): sul vocabolo *ἀντίτυπα* v. Pitra, *Spicil. Solesm.* I p. 440.

[2] Bull. 1882 p. 156-158.

scritte nella *Διδαχή*; le quali nè di quel mistero fanno menzione espressa [1], nè almeno indirettamente alludono all' ultima cena ed alla passione e morte del Redentore? Può essere cotesta veramente tutt' intera la originaria liturgia eucaristica cristiana? Il confronto coi documenti certi del tempo degli apostoli e dell'età immediatamente seguente basta a persuadere il contrario.

È notissimo ciò che Paolo scrisse nella prima epistola ai Corintii (la cui autenticità è fuori di seria questione), rammentando gli insegnamenti loro dati, al più tardi circa gli anni 52-54, intorno all' istituzione dell' eucaristia e sua connessione intima coll'ultima cena del Redentore; ed affermando, che il *ποτήριον τῆς εὐλογίας* (*calix benedictionis*) è *κοινωνία τοῦ αἵματος τοῦ Χριστοῦ* (*communicatio sanguinis Christi*), il pane, che si frange, *κοινωνία τοῦ σώματος τοῦ Χριστοῦ* (*communicatio corporis Christi*). Egli allude anche al pane come simbolo dell' unità del corpo dei fedeli [2]; e ciò nelle preci della *Διδαχή* è svolto ampiamente, mentre di tutto il rimanente si tace. Inoltre Paolo rammenta ai Corintii, che la dottrina sull' eucaristia egli aveva appreso dal Signore; cioè fino dal principio di sua conversione e dagli esordii della cristianità. Il confronto di questi cenni e ricordi di Paolo colle *eulogie* eucaristiche riferite nella *Διδαχή* basterebbe anche solo a svelare, che coteste *eulogie* non ci danno intera la primitiva liturgia esprimente la fede e gli insegnamenti, ai quali allude il grande apostolo nei primi decennii della chiesa.

Ignazio di Antiochia, che vide gli apostoli, scrivendo nel principio del secondo secolo ai fedeli di Smirne ed alludendo all' eucaristia, come tuttora congiunta coll' agape, cioè colla cena [3],

[1] Ho detto « menzione espressa »; imperocchè allusione al mistero fanno le raccomandazioni precettive della medesima *Διδαχή*; « chi è santo si accosti a partecipare dell' eucaristia; chi non lo è si penta »; e l'avvertenza, che dell' eucaristia il Signore ha detto: « non date il santo ai cani ». G. B. de R.

[2] I *Chor.* X, 17.

[3] *Ad Smyrn.* c. 7, 8; Funk, *Patr. apost.* Tubingae 1881, I p. 240: cf. Probst, *Liturgie der drei ersten christl. Jahrhunderte* p. 64 e segg.

disse espressamente: *τὴν εὐχαριστίαν σάρκα εἶναι τοῦ σωτῆρος ἡμῶν κ.τ.λ.* (*eucharistiam carnem esse Salvatoris nostri* etc.). L' autenticità delle lettere d' Ignazio, dopo la luminosa dimostrazione faltane dal dotto prelato Anglicano Lightfoot [1], oggi è ammessa anche dall' Harnack [2].

Nell' a. 112 Plinio attesta, i Cristiani avere dismesso le adunanze convivali (le agapi), dopo promulgato l'editto di Traiano vietante le *eterie*. Ma parla anche dei *coetus antelucani*, nei quali si cantava il *carmen Christo quasi Deo* [3]; cioè distingue la sinassi liturgica dall' adunanza per l' agape. Avendo voluto conoscere a fondo il vero di coteste pratiche e fattane inquisizione anche per *tormenta*, non trovò altro che *superstitionem pravam et immodicam*.

Per troncare i nervi alle calunnie, che si spargevano fra i pagani circa i riti delle sinassi cristiane, Giustino filosofo e poi martire diresse ad Antonino Pio nel 138 ovvero 139 l'apologia I; nella quale stimò dover parlare senza reticenze dell'oblazione eucaristica e dei suoi riti. Egli, che aveva visitate le comunità cristiane dell' Asia e poi fermata stanza in Roma, descrive la liturgia eucaristica al tutto disgiunta dall' agape e ne svela chiaramente il mistero: ciò che ne dice sì autorevole testimone della prima metà del secolo II conviene esattamente con la liturgia universale di tutte le chiese dell' oriente e dell' occidente [4]. La quale uniformità sostanziale in tanta varietà di regioni, lingue e popoli ed in età tanto vicina all'apostolica dee necessariamente provenire da istituto primordiale e degli apostoli.

[1] *The apostolic Fathers* P. II vol. I p. 315 e segg.

[2] Vedi gli articoli dell' Harnack tradotti in inglese nell' *Expositor* di Londra, Dec. 1885, Genn. 1886.

[3] Si confrontino colle parole di Plinio quelle di Tertulliano: *eucharistiae sacramentum ... antelucanis coetibus ... sumimus* (*De corona* c. 3).

[4] *Apol.* I c. 13, 65-67; cf. *Dial. contra Tryph.* 41, 117. La liturgia descritta da Giustino è attentamente confrontata con quella della *Διδαχή* dal Bickell nel *Zeitschrift f. Kath. Theol.* 1886 p. 400 e segg.: cf. Kraus, l. c. art. *Liturgie* (II p. 309 e segg.).

I simboli arcani esprimenti il mistero dell' eucaristia, cioè l' *ΙΧΘΥΣ* (*Ἰησοῦς Χριστὸς θεοῦ Υἱὸς Σωτήρ*) applicato al pane ed al vino della mensa eucaristica, appaiono uniformi e solenni nell' epigrafia ed iconografia cristiana tra il secolo secondo e gli inizii del terzo in Asia, nelle Gallie, in Roma [1]. Adunque le formole liturgiche, che serbano assoluto silenzio circa quel mistero, quali sono quelle della *Διδαχή*, non possono essere stimate complete nè prima nè dopo il disgiungimento dell' agape dall' oblazione eucaristica. E chi voglia supporle complete non potrà ragionevolmente assegnarne il tempo, per quanto salga in dietro dagli inizii del secolo III agli esordii della cristianità.

Il modo di riferire le preci eucaristiche adoperato nella *Διδαχή*, sopprimendo le formole più strettamente attinenti al mistero, conviene alla disciplina appellata dell'arcano. L' epoca della sua origine è incerta, ma assai antica [2]: la *Διδαχή* sembra un nuovo documento dell'alta antichità di quella disciplina. La quale dai padri fu basata principalmente sulle parole di Cristo: *nolite dare sanctum canibus* (Matth. VII, 6), espressamente applicate dalla *Διδαχή* all' eucaristia. Il Delaunay prima della scoperta, di che trattiamo, sostenne nell' Istituto di Francia, che il mistero eucaristico è il « grande secreto » cercato nè potuto scoprire da Plinio nell' inchiesta circa l' agape cristiana [3]. In somma la liturgia eucaristica della *Διδαχή* è conforme al

[1] Vedi la mia *Epistola de christianis monum. ΙΧΘΥΝ exhibentibus* nello *Spicil. Solesm.* del card. Pitra, tomo III: e Roma sott. II p. 335 e segg. La celeberrima iscrizione di Abercio, vissuto ai tempi di Marco Aurelio, in parte imitata in una lapide dell' a. 216 (v. Bull. 1882 p. 77), è stata testè verificata nei frammenti della lapide originale ritrovati in Frigia dal Ramsay (*Journal of Hellenic Studies* 1882 p. 339 e segg.; 1883 p. 424 e segg.; cf. Pitra, *Anal. Solesm.* II pag. 169 e segg.; Ligthfoot, l. c. p. 478 e segg.). G. B. de Rossi

[2] V. Kraus, l. c. art. *Arcandisciplin.*

[3] *L'église chrétienne dévant la legislation romaine à la fin du premier siècle* (*Comptes rendus de l'acad. des inscr.* 1879 p. 30-64): le conclusioni del Delaunay sono adottate dal de Celeuneer, *Essai sur Séptime Sevère* p. 224.

rigore della consuetudine o legge dell' arcano. Ed in ogni modo dee essere completata in ciò che tace con le nozioni tratte dai documenti contemporanei e suppari: i quali sono principalmente le epistole dell' apostolo Paolo, quelle di Ignazio di Antiochia, l'apologia I ed il dialogo contro Trifone di Giustino; oltre tutto il complesso dei monumenti, degli scrittori e della tradizione liturgica universale dei secoli secondo e terzo.

2 maggio 1886.

Il p. de Feis dei Barnabiti offerì in nome dei suoi correligiosi l'opera postuma del compianto p. Bruzza sul *Regesto della Chiesa di Tivoli*, accennandone l'importanza per la storia e la topografia tiburtina.

Il cav. de Laurière parlò di una iscrizione cristiana ritrovata non ha guari nella chiesa di s. Bernardo de Comminges in Francia, che si credeva perduta. L'epigrafe si riferisce ad una Valeria Severa; nomina anche un *Patroclus presbyter*; ed ha la data consolare dell' anno 347 [1]. Presentò pure la fotografia di un sarcofago con la figura del buon pastore incastrato nelle mura della chiesa medesima. La quale fu certamente in origine un monumento cristiano del secolo IV.

Il comm. de Rossi aggiunse, che l'accennata iscrizione è una delle più antiche cristiane della Francia fornite di data consolare; ed a proposito di Valeria Severa ivi ricordata disse, che probabilmente costei fu della nobile famiglia dei Valerii Aradii Proculi Severi, che aveano la loro *domus* in Roma sul Celio presso s. Stefano Rotondo, ove fu trovata la famosa lucerna con

[1] V. Le Blant, *Inscr. chrét. de la Gaule* II n. 596; de Laurière, *Saint-Bertrand de Comminges (extrait des Comptes rendus du Congrès ténu à Toulouse par la societé Fr. d'archéologie en Juin* 1874) Tours 1875 p. 78, 79.

l'epigrafe *Dominus legem dat Valerio Severo*, ora nel museo di Firenze [1].

Il prof. abb. Duchesne svolse alcune osservazioni sulle diaconie urbane nominate dall'autore del *Liber pontificalis* nella vita di Benedetto II. Dopo avere chiarito il vero concetto della diaconia, la quale era una istituzione caritatevole destinata al sussidio degli orfani, delle vedove e degli ammalati, stabilì che questi luoghi di beneficenza nei tempi più antichi non aveano tal nome e dipendevano da amministratori anche laici, coadiuvati dai preti per le cose spirituali; nè erano in modo speciale affidati ai diaconi, i quali non prendevano il titolo dalle chiese, ma dalle regioni, dicendosi *diaconus regionis primae, secundae etc.* Però da Pasquale II in poi, cioè dal principio del secolo duodecimo, i diaconi ebbero la sorveglianza speciale di questi luoghi e presero il titolo della chiesa annessa, come *diaconus s. Angeli, diaconus s. Nicolai etc.*

Fece osservare anche la differenza fra i titoli presbiterali ed i diaconali, essendo i primi per lo più in siti diversi ed anche remoti della città, là ove erano i primitivi luoghi di adunanze nelle case private delle antiche famiglie cristiane; mentre le diaconie sono generalmente stabilite nel centro dell'antica Roma e negli stessi monumenti publici trasformati poi e dedicati ad uso sacro, come provò passandone in rivista parecchie. Notò che le

[1] Della casa dei Valerii sul Celio nell'età pagana e nella cristiana ho trattato di proposito nella memoria dedicata all'Emo card. Pitra nel suo giubileo sacerdotale il 16 dec. 1886, intitolata: « Il monastero di s. Erasmo presso s. Stefano rotondo nella casa dei Valerii sul Celio »; riprodotta in forma poco diversa negli « Studi e documenti di storia e diritto » ott.-dic. 1886 p. 235 e segg. Il *Patroclus presbyter* nominato nell'epigrafe di Valeria Severa in Comminges fu probabilmente il cappellano, come si direbbe oggi, del cubicolo sepolcrale di quella nobile donna. Così Paolino di Nola domandò, che fosse ordinato prete un suo liberto, affinchè potesse celebrare gli *officii* (liturgici *pro defunctis*) nella *memoria* (cubicolo sepolcrale) dei suoi genitori in Bordeaux: *ut in domo Domini deserviat, delegatis ad parentum nostrorum memoriam officiis* (*Epist. XII ad Amandum*).

G. B. de Rossi

distribuzioni caritatevoli delle diaconie aveano qualche somiglianza con la *frumentatio* degli imperatori romani; e che probabilmente le *horrea ecclesiae* furono nel luogo stesso delle *horrea publica* dei tempi imperiali, cioè sotto l'Aventino presso il moderno Testaccio [1].

Il comm. de Rossi presidente annunziò una preziosa scoperta avvenuta recentemente in Africa a Philippeville, l'antica Rusicade. Ivi sono tornati in luce gli avanzi di una grande basilica cristiana con colonne, capitelli ed altre decorazioni. L'importanza speciale del monumento è testificata dalla seguente iscrizione metrica incisa in marmo, rinvenuta fra le rovine della basilica.

MAGNA QVOD ADSVRGVN SACRIS
FASTIGIA TECTIS
QVAE DEDIT OFFICIIS SOLLICITVDO PIIS
MARTYRIS ECCLESIAM VENERAN
DO NOMINE DIGNAE
NOBILIS ANTIS TES PERPETVV
QVE PATER
NAVIGIVS POSVIT CRISTI LE
GISQVE MINISTER
SVSPICIANT CVNCTI RELIGIONIS OPVS

L'epigramma parla d'una martire di nome *Degna*, cui fu sacra quella basilica eretta dal vescovo del luogo di nome Navigio; parecchi indizi inducono a credere, che cotesta martire sia stata uccisa nella persecuzione di Diocleziano, ma la storia ed i martirologii ne tacciono. Sotto un ornamento di musaico era posto un sarcofago contenente le ossa di una giovinetta quadrilustre e quattro grandi chiodi. Si domanda se queste sono le spoglie vene-

[1] Vedi la mia memoria intitolata « Le *horrea* sotto l'Aventino e la *Statio Annonae Urbis Romae* » negli Ann. dell'Ist. di corrisp. archeol. 1885 p. 223 e segg. G. B. de Rossi

rande della martire Degna? Il quesito è ora esaminato con diligenza dall'autorità ecclesiastica di Costantina [1].

Al fine della seduta il segretario annunziò, che la consueta

[1] Debbo la comunicazione di questa epigrafe insigne e la notizia di tutto il complesso della scoperta a Mgr. Combes vescovo di Costantina, che si è degnato domandare il mio parere intorno al quesito sopra accennato; a Mgr Robert vescovo di Marsiglia, che m'ha fornito due calchi dell'iscrizione fatti dal parroco di Philippeville; ed all' illustre collega nell' Istituto di Francia sig. Gastone Boissier. La relazione officiale dell' architetto primario della città sig. Gouilly è stampata nel *Bull. de corresp. Africaine*, Alger 1885 III p. 528-530; e nei *Comptes-rendus de l'acad. des inscr.* 1886 p. 223-227, con la trascrizione e lettura dell'epigrafe del Desjardins. La mia copia dell' iscrizione tratta dai calchi varia nella lin. 4, ove il Desjardins ha letto MARTIRIS: sembra, che il lapicida abbia prima scritto I, poi corretto Y. Le lettere sono rozze; di tipo però, che può essere attribuito al secolo quarto: nelle lin. 1, 6 il lapicida dimenticò l'ultima lettera delle parole: ADSVRGVN*t* PERPETVV*s*: nel mezzo della linea 6 un foro fu cagione di separare le ultime lettere dalle prime nel vocabolo ANTISTES.

Il senso dell' epigramma è chiaro: nè si dubiti, se il vocabolo *Dignae* sia nome od epiteto. Le parole precedenti, *venerando nomine*, significano, che la martire era καλώνυμος, cioè di nome bene appropriato (v. *Inscr. Christ.* I p. 476 n. 1048); ciò che esattamente conviene al nome *Digna*. Il Desjardins ha attribuito alla *sollicitudo* della martire Degna l'erezione della basilica: l'epigramma però dice, che Navigio vescovo fondò l'*ecclesiam martyris Dignae*, cioè dedicata all'onore di lei. Il primo distico è di costruzione irregolare ed *anacoluthon* rispetto al seguente: dee essere interpretato così: *Quod magna fastigia adsurgunt sacris tectis, quae* etc., (*nempe*) *ecclesiam* etc. *Navigius posuit*. Possiamo chiamare a confronto l'epigrafe di dettato regolare: *omnia quae videntur a memoria sancti martyris Hippolyti usque huc surgere tecta Ilicius presbyter sumptu proprio fecit* (v. Bull. 1867 p. 57). *Fastigia* in stile poetico per tutto l'edificio si legge anche in un epitafio metrico di Arles (Le Blant, *Inscr. de la Gaule* II p. 246); ed equivale al *culmina* più spesso usitato. Navigio vescovo (*antistes*) è chiamato *pater perpetuus*, con esempio forse nuovo: imitazione evidente della formola *perpetuus Augustus*, che apparve dapprima nelle monete di Probo; fu rimessa in uso dai figliuoli di Costantino e dai successori nel secolo quarto; in fine divenne titolo solenne e proprio degli imperatori nel secolo quinto e nel sesto (v. De Vit, *Onomasticon*. v. *Augustus* § 6). In Rusicade i Donatisti ed i Cattolici ebbero vescovo proprio (v. Morcelli, *Africa christ.* I p. 265). L'epigramma di Navigio, che invita tutti (*cunctos*) ad ammirare il suo *religionis opus*, non dà verun indizio di congrega scismatica. Niuna allusione si fa a circostanze speciali del martirio di Degna; la quale sembra una martire antica *nomine venerando* onorata di culto solenne ed incontrastato. Altri martiri della persecuzione di Diocleziano in

escursione archeologica di chiusura avrebbe avuto luogo in quest' anno nel cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina, dove tutti i soci si sarebbero trovati nel giorno 12 corrente sacro ai ss. Nereo ed Achilleo, che ebbero il sepolcro in quell' antichissimo ipogeo.

Orazio Marucchi *segretario*

Numidia, *praeside Floro*, ci sono stati rivelati dalle iscrizioni; dei quali, come di Degna, tacciono i fasti martirologici (v. Bull. 1877 p. 109-113; 1878 p. 12, 91, 95). A questa classe probabilmente dovrà essere aggregata la martire di Rusicade.

I chiodi trovati nel sarcofago sopra accennato insieme alle ossa d'una giovanetta, sotto il pavimento della basilica adorno di musaico, non appartenevano alla cassa di legno, della quale non v'era vestigio: perciò si sospetta, che siano stati posti entro il sepolcro, come istrumenti e prova di martirio. Io ho desiderato, che si verifichi, se il posto di quel sepolcro corrisponde a quello dell'altare nel bema della basilica; nel quale caso potremmo in esso riconoscere il venerando avello della martire. Ma non è stato possibile esplorare tutta l'area e delineare la pianta esatta della basilica oggi in gran parte occupata da edifici moderni; e perciò al mio postulato non si è potuto dare soddisfazione. G. B. de Rossi

Il mausoleo degli Uranii cristiani a s. Sebastiano sull'Appia.

L'iscrizione dell'anno 349 rinvenuta, non è molto, presso s. Sebastiano sulla via Appia, ricordata dal Marucchi nelle Conferenze sopra epilogate (p. 13), è del tenore seguente:

MIRE BONITATIS AC TO*tius innocentiae*? . . . . .
ADQVE PRVDENTIAE ☉ FL · MA . . . . . .
DVLCISSIME · QVAE VIXIT AN*nos* . . . . *menses* . . .
D XXV DEP · INP XI KAL DEC · LIME*nio et Catullino conss.*

Il supplemento dei nomi dei consoli del 349 ci insegna, che manca quasi la metà dell'epitafio; nè è possibile restituire in intero i nomi della defonta *Fl(avia) Ma* . . . , e divinare, se essa fu nobile matrona o donzella. I consoli Limenio e Catullino furono sempre segnati ambedue insieme nelle date del 349 e del 350 [1]; perciò non avrebbe fondamento il sospetto, che sia stato qui scritto il nome di Limenio senza quello del collega, e che manchino solo poche lettere alla fine d'ogni linea. Ho detto, che ambedue quei consoli sono notati nei monumenti anche del 350; perocchè in Roma nel luglio di cotesto anno fu adoperata

[1] *Inscr. Christ. U. R.* I n. 105-108.

la formola: *post consulatum Limenii et Catullini*. Della quale altrove ho dato pienissima storica dichiarazione [1]. Nel Bull. 1865 p. 56 riferii un'iscrizione di Chiusi, che secondo la lezione di Mgr. Liverani [2], adottata dal Cavedoni, offeriva anch'essa la formola: *post Cato(lini et) Limin(i)*. Ma avendo io medesimo attentamente esaminate quelle lettere, graffite sulla calce d'un loculo nel cimitero di s. Mustiola in Chiusi, mi è sembrato, che debbano essere lette e supplite così:

*do*RMIIS INSSOMNO PACIS
III NON FEb DEPOSITA////
C P LIMINA*tia* (?)

Le sigle C P (*clarissima puella*), che regolarmente dovrebbero essere non soggiunte, ma premesse al nome della defonta, mi fanno dubitare della loro interpretazione e del contesto finale del rozzo e lacero epitafio. Dal quale però certamente non si trarrà in veruna guisa la formola del *post consulatum* di Limenio e Catullino.

Il luogo, donde è tornata alla luce l'epigrafe della matrona o donzella Flavia Ma . . . morta nel 349, merita speciale osservazione. La pietra stava al suo posto sopra un sepolcro terragno entro l'area d'una delle maggiori aule di mausolei, i cui ruderi si veggono aderenti al lato destro della basilica di s. Sebastiano. Adunque quel grande mausoleo, uno dei più nobili del luogo appellato *Catacumbas*, cioè *ad accubitoria* (*coemeteria Christianorum*) [3], esisteva ed accoglieva tombe cristiane nella prima metà del secolo quarto. Entro quei medesimi ruderi fu testè rinvenuta una notabile parte d'architrave marmoreo, con le seguenti

[1] V. *Revue arch. Déc.* 1865 p. 373, 374.
[2] *Spicil. Liberian.* p. 777.
[3] V. Roma sott. III p. 427, 428.

lettere in ambe le facce di grandissimo modulo e tipo del secolo quarto; da un lato greche, e dall'altro latine:

VRANIORum

Nel rovescio

MAKAPI

Il titolo scritto in greco sembra essere stato concepito in formola di acclamazione. La faccia principale scritta in latino testifica, che il mausoleo fu degli Uranii, *Uraniorum*.

Di cotesto nome o vocabolo non ricordo esempio in personaggi nobili innanzi al secolo terzo dell'impero. Il ch. sig. Froehner opina, che tra le persone non volgari abbiano cominciato a farne uso i parenti di Elagabalo e di Alessandro Severo, per l'origine loro dalla Siria e la relazione di Urania e dell'epiteto ἐπουράνιος col dio del celeberrimo tempio di Emesa. Uranio nelle sue monete è cognominato Sulpicio Antonino, che invase l'impero in Siria al tempo dei due Filippi nella metà del secolo terzo [1]. Qualunque sia l'origine del cognome od agnome *Uranius* in persone non volgari del secolo terzo, esso non è inaudito nelle memorie cristiane e nei magistrati dell' impero ed officiali della corte dopo quell'età. Ad Uranio governatore di non sappiamo quale provincia è diretta una legge dell' anno 339 [2]. Testè sono stati rinvenuti in Roma quattro massi grezzi di pavonazzetto (*marmor phrygium*), tutti segnati col nome *Urani*

[1] V. Froehner, *Les monnaies d'Uranius Antoninus* nell'*Annuaire de la société française de numismatique et d'archéologie*, Paris 1886 p. 201 e segg.

[2] *Cod. Theod.* XI, 1, 5.

trib(uni) et not(arii) in lettere miste di forme corsive ed unciali [1]. Gli editori le hanno attribuite al secolo settimo od ottavo. Quella forma di scrittura però si trova già in lapidi della fine del secolo terzo e dei primi decennii del quarto [2]; nè il titolo *tribunus et notarius* è dei tempi della dominazione bizantina nel ducato romano, ma proprio della corte imperiale nel secolo quarto. I *tribuni et notarii* sono sovente ricordati da Ammiano Marcellino [3]; ed anche da Zosimo [4], e da Claudiano, che scrisse l'epitalamio di Palladio *v. c. tribunus et notarius* e di Celerina [5]. Il medesimo Claudiano poeta nel titolo onorario della statua dedicatagli nel foro Traiano dagli imperatori Arcadio ed Onorio è detto *v. c. tribunus et notarius* [6]. È chiaro, che l'*Uranius tribunus et notarius*, del quale ora è stata scoperta la menzione nei predetti massi di marmo frigio, dee essere attribuito in circa a questo medesimo tempo.

Ma il personaggio di cotesto nome fiorito nel secolo quarto, che più fa all'uopo presente, e la cui memoria vive imperitura nella storia cristiana, è il fratello del grande Ambrogio vescovo di Milano, Uranio Satiro [7]. Il quale dovè trarre siffatto cognome od agnome da una delle famiglie degli illustri suoi ascendenti dal lato paterno o dal materno. Ho detto cognome od agnome; perchè di simili agnomi e del loro uso in genitivo plurale nei titoli di sepolcri di famiglia, come VRANIORVM, conosciamo molti esempi e ne ho trattato in speciale monografia; dimostrandone la relazione con il diritto in pari tempo famigliare e col-

[1] V. Fiorelli, Notizie di scavi ecc. ottobre 1886 p. 361, 362; e G. Gatti nel Bull. arch. com. 1887 p. 18 n. 1703.

[2] V. *Inscr. Christ.* I n. 21, 50 etc.

[3] *Hist.* XVII, 5, 15; XIX, 9, 9; XX, 4, 2; XXVIII, 6, 12; XXV, 10, 6.

[4] *Hist.* V, 40.

[5] *Carm.* 30 e 31.

[6] *C. I. L.* VI n. 1710: cf. Hagenbuch, *Epist. epigr.* p. 68.

[7] V. *Inscr. Christ.* II p. 162, 163; cf. Bull. 1863 p. 5.

legiale dei sepolcreti [1]. I monumenti gentilizi dei genitori e degli avi di Ambrogio e di Satiro furono in Roma sull'Appia presso il cimitero di Callisto e la regione appellata con vocabolo locale *Catacumbas* [2]. Il mausoleo cristiano degli Uranii, che ora ci si rivela propriamente in quella regione, dee essere stato uno dei *sepolcri patrii* ed aviti di Ambrogio, di Uranio Satiro suo fratello e di Marcellina loro sorella. Sul sepolcro della quale in Milano fu scritto:

Sprevisti PATRIIS corpus sociare SEPVLCRIS...
Quamvis magna pio suspiret Roma dolore
Tertia quod sacri patitur iam damna sepulcri [3].

Forse la Flavia Ma..., il cui epitafio nel mausoleo degli Uranii ci ha chiamato a questo discorso, fu appellata *Ma(rcella)* o *Ma(rcellina)*; nel quale caso la relazione sua con Uranio Satiro fratello di Marcellina sarebbe manifesta. Ma è vera temerità il proporre una divinazione tanto arrischiata sul fondamento delle sole lettere MA..., che si prestano a cento cognomi diversi. Nè il precedente gentilizio FL*avia* ci dà qualche lume: esso nel secolo quarto fu comunissimo, talchè a poco a poco divenne quasi un prenome.

[1] Nelle *Commentationes in honorem Theodori Mommseni* p. 705 e segg.; cf. Bull. 1884-85 p. 83.

[2] V. Roma sott. III p. 25. Non tengo conto speciale delle lapidi di fedeli appellati *Uranius* od *Urania* trovate nei cimiteri dell'Appia e dell'Ardeatina (v. Bosio, Roma sott. p. 215; Boldetti p. 397; cf. Oderici, *Dissert.* p. 261 n. CII; e la mia Roma sott. tomo I tav. XXIII, 7). Quel semplice cognome fu assai comune; e senza alcun aggiunto di titolo d'onore o di condizione non è indizio sufficiente per ascrivere chiunque ne fece uso alla illustre parentela di Uranio Satiro e di Ambrogio. Per la medesima ragione non parlo di quell'Uranio prete, il quale assistè alla morte di s. Paolino di Nola e ne scrisse la vita: della patria e condizione di lui nulla sappiamo (v. Mazochi, *Kal. Neap.* p. 704, 705). Se la pietra sepolcrale tuttora conservata in Nola d'un *Uranius presbyter* spetta a lui (*C. I. L.* X, 1385), nulla ci dice della sua origine e famiglia.

[3] *C. I. L.* V p. 623, 16; cf. *Inscr. Christ.* II p. 182; Bull. 1864 p. 73; Roma sott. l. c.

L'EPIGRAFIA PRIMITIVA PRISCILLIANA

OSSIA

LE ISCRIZIONI INCISE SUL MARMO E DIPINTE SULLE TEGOLE DELLA REGIONE PRIMORDIALE DEL CIMITERO DI PRISCILLA.

PREFAZIONE

L'analisi topografica, epigrafica e cronologica della regione primordiale del cimitero di Priscilla delineata nella tav. VII-VIII del Bullettino 1884-85 mi chiama finalmente alla trattazione d'un argomento e discussione d'un problema, i cui dati da lungo tempo vengo raccogliendo; differendone sempre deliberatamente la soluzione precisa [1]. Si tratta di fare l'analisi e di raccogliere la sintesi di tutti gli elementi forniti dal lento tributo di diuturne ricerche ed escavazioni, per definire con la maggiore precisione possibile a quale periodo di tempo debbano essere assegnati i sepolcri manifestamente antichissimi, forniti di iscrizioni, altre incise sul marmo, altre dipinte sulle tegole nella regione primordiale e centrale del cimitero di Priscilla. I fedeli ricordati in quelle epigrafi furono contemporanei degli apostoli od almeno prossimi discendenti da coloro, che videro gli apostoli? Entro quali limiti cronologici certi o probabili dobbiamo circoscrivere sì pregevole e vetusto gruppo di monumenti?

[1] V. Bull. 1880 p. 5-54; 1884-1885 p. 57-85.

Ognuno intende quale faro di luce noi scopriremmo, se nell'esame dell'arduo problema ci fosse dato trovare almeno una data cronologica positiva confermante le conclusioni laboriosamente dedotte dall'analisi attenta e minuta di monumenti privi di date. Tornino gli studiosi con la mente alla lunga epigrafe delineata nella Tav. II, 1 del Bull. 1880, appartenente ad un *Aug(usti) lib(ertus) praepositus tabernacullariorum:* mancano appunto i nomi, che ne definirebbero il tempo e ci farebbero conoscere di quale Augusto colui fu liberto. La mutila epigrafe è incisa nelle precise forme di lettere, che sono proprie e caratteristiche d'una speciale famiglia di titoli sepolcrali della regione predetta; ed è ottimo campione del tipo calligrafico, che chiamerò priscilliano. Nelle epigrafi di questo tipo non sono infrequenti gli *Julii* ed anche i *Caii Julii,* nè mancano i *Claudii.* Saranno costoro i liberti degli Augusti Giulii e Claudii del primo secolo e dell'età degli apostoli, ovvero loro figliuoli e discendenti? Un *Julius* o *Claudius* od *Aurelius* notato come *Augusti libertus* in un'epigrafe di questo gruppo risponderebbe chiaramente al quesito; e sarebbe di valore inestimabile per la cronologia di molti titoli del medesimo tipo, ed usciti dalla medesima officina lapidaria. Ma la desiderata scoperta non m'è stata ancora concessa. Per quanto io abbia frugato in ogni angolo del cimitero, e fatta rimescolare la terra deposta nelle gallerie della regione centrale e delle sue appendici, non una sillaba dei nomi dell'*Augusti libertus praepositus tabernacullariorum,* nè una particella di altra epigrafe simile e decisiva è apparsa a soddisfare la diuturna e paziente aspettazione. È d'uopo adunque che mi rassegni, almeno per ora, a sì deploranda lacuna: e mi contenti di esaminare i dati ed elementi fino ad oggi raccolti da epigrafi prive di note certe cronologiche, per giungere a conclusioni non precise e rigorose, ma late ed approssimative.

Spero che ai lettori non sarà troppo grave la lunga e minuta descrizione analitica, la quale dee necessariamente precedere

il ragionamento sintetico cronologico e storico. Da descrizioni di cotesto genere ordinariamente m'astengo nel Bullettino, riservandole ai volumi della Roma sotterranea. Nel caso presente nè posso ommetterla nè abbreviarla. Ne sarà però alleviato il tedio dalle speciali annotazioni, dai confronti, dalle osservazioni, talvolta di non lieve momento, intercalate tra le singole epigrafi, che verrò registrando in ordine topografico.

Percorreremo la pianta delineata nel Bull. 1884-85 tav. VII, VIII, che rappresenta la regione originaria del cimitero di Priscilla, quasi tutta sterrata ed esplorata. La quale, come più volte ho dichiarato, è un' antica arenaria adoperata dai Cristiani ad uso di sepolcreto: ove cessano le gallerie arenarie e cominciano quelle scavate dai fossori cristiani, che sono lo svolgimento successivo del nucleo primitivo, si arresta la mia pianta e l'odierna descrizione. I fondi di linee ingraticciate indicano i muri o piloni antichi di rinforzo e sostegno delle gallerie arenarie, segnatamente negli angoli. A quei muri, che nascosero ab antico molti loculi, siamo debitori delle insigni scoperte di intere serie di sepolcri antichissimi, che verremo esaminando e dichiarando. Comincio dal cunicolo C, e rimando al fine la descrizione del gruppo delle cripte maggiori A, B, per le ragioni, che dirò a suo luogo.

Capo I.

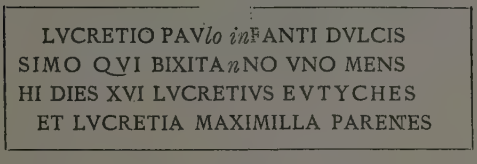
Gruppo di iscrizioni del cunicolo C.

Nel cunicolo C, che primo ci si offre dopo le cripte maggiori A, B e la così detta *Cappella greca* A^{VI}, abbiamo rinvenuto un numeroso gruppo di iscrizioni, altre incise in marmo, altre dipinte sulle tegole. Tre delle quali ultime, ed alcune loro parti sono tuttora aderenti ai loculi. Comincio dall'annoverare e proporre i titoli incisi sopra lastre marmoree cimiteriali, manifestamente cadute dai loculi del cunicolo C e circostanti.

1

Belle lettere di modulo alquanto maggiore di quello, che d'ordinario si osserva nella paleografia del tipo speciale priscilliano. Intorno a questo epitafio, al gruppo di iscrizioni antichissime al quale esso appartiene, e segnatamente intorno al nome *Petrus*, che ricorre più volte nelle iscrizioni della regione primordiale del cimitero di Priscilla, ho ragionato nel Bull. 1884-85 p. 77 e segg., e tornerò a dire nel discorso sintetico.

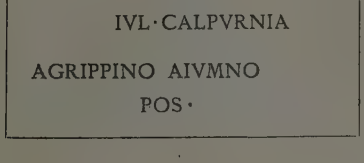
2



(*sic*)

Lettere del tipo speciale, che chiamo priscilliano. Si noti il cognome *Paulus* imposto dai genitori a cotesto fanciullo. Il cognome greco del padre (*Eutyches*) è indizio d'origine libertina o straniera; il cognome romano *Paulus* potrebbe essere stato imposto al figliuolo, non per ragione di nomenclatura avita, ma per memoria dell'apostolo.

3



(*sic*)

Lettere del tipo priscilliano incise sopra una piccola lastra di marmo africano. Il cognome *Agrippinus* nel servo o liberto (*alumnus*) d'una *Julia Calpurnia* può essere originato dall'appellativo *Agrippinus* od *Agrippianus* ed *Agrippianus Germanicianus*, che fu proprio di molti servi dei Giulii e delle loro *familiae* nel primo secolo dell'impero.

4

L · LICiN*io* . . . . . .
INCONPA*rabili* . . . . . *vi*
XIT · AN*nos* . . . . . .
ET SO*rori* . . . . . .

Lettere del tipo priscilliano incise e tinte di vivace color minio, come molte di quelle di cotesta regione e del tipo predetto; la lastra è cimiteriale sottilissima, spezzata in minuti frantumi. Altri piccoli pezzi di cotesto titolo trovati nel cunicolo C non si connettono colla parte ricomposta e qui esibita; appartenevano alla memoria della *soror* di L. Licinio ... e d'una COGNAT*a* *q*VE BIXIT AN.....

5

ANTON*i*....

Bellissime lettere del predetto tipo, rubricate; il frammento è di lastra cimiteriale.

6

. . . . . *sa*TVRNIN
. . . . . *fo*NTEIO ;
. . . . *filio* DVLCISSIMo
*qui vixit ann*IS · V ☾ DIEB · VIII

Lettere tinte di minio, di tipo assai meno bello delle precedenti; frammento di lastra cimiteriale. Ommetto altri frammenti marmorei, troppo meschini ed anonimi.

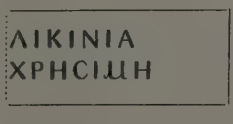
Le due iscrizioni seguenti non sono incise, ma dipinte col minio sopra due lastrine cimiteriali di marmo caristio (cipollino): paleografia del tipo delle lettere tracciate a pennello, come quelle delle epigrafi dipinte su tegole (n. 9 e segg.).

7

8

Il maggior numero dei loculi in questo cunicolo era fornito di titoli brevissimi, simili ai due precedenti, tracciati a pennello col minio sulle tegole o lastre figuline, che ne chiudevano l'apertura. Erano e sono tuttora, almeno in parte, aderenti ai loculi i titoli seguenti 9-11:

9

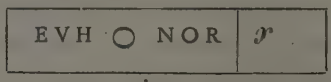


Tegola in pezzi parte aderenti al loculo, parte da me rintracciati e ricomposti. Il loculo è incavato sotto un pilone di tufa all'ingresso del cunicolo. Si noti il gentilizio *Licinia,* che già abbiamo letto nei frantumi di marmo raccolti in questo medesimo luogo (n. 4).

10

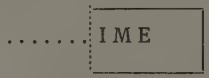
Χαράλαμπος o *Χαραλάμπη*; cognome rarissimo dipinto a pennello sopra tre tegole chiudenti la bocca di un loculo.

11



Nel cerchio è improntato il sigillo figulino della DOMITIANA MAIOR, che sovente troveremo nelle tegole dei loculi della regione più antica priscilliana; e del quale ragioneremo di proposito nel paragrafo dedicato ai sigilli figulini [1]. Il cognome EYHNOR, scritto in lettere miste dell'alfabeto greco e del latino, dee essere letto *Εὐήνωρ*: è rarissimo, non conoscendosene esempio nelle iscrizioni del *Corpus inscriptionum Graecarum*. È ricordato da Platone e da Ateneo (v. Pape, *Wörterbuch der Griechischen Eigennamen* v. *Εὐήνωρ*).

12



Anche questo frammento di tegola scritta in lettere rosse, caduto da un loculo, è improntato col sigillo medesimo della *Domitiana maior*, che abbiamo notato nel n. 11. Il sigillo improntato sopra un'altra tegola trovata in questo medesimo gruppo, e che serba tracce della calce per la chiusura d'un loculo, appartiene alle figline Caniniane di *Domitia Lucilla*, a. 108-123 (Marini, Iscr. doliari n. 74).

Le tegole seguenti distaccate dai loculi, raccolte tra la terra nel cunicolo C e nello spazio circostante, sono scritte a pennello col minio, come le precedenti 9-12.

[1] Marini, Iscr. doliari n. 174: in questo sigillo si scorge dopo EX la R un poco più grande delle altre lettere, sigla di PR(*aedis*).

13

14

Ἄέριος è nome assai raro: della elisione dell' *o* nella sillaba finale v. Roma sott. II p. 66, 67.

15

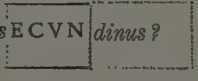
La sillaba OC qui sembra ripetuta per distrazione dello scrittore. Si legga: Ὄππιος Διογένης. Il gentilizio *Oppius* è di somma rarità nell'epigrafia cristiana.

16

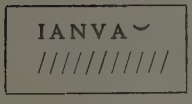
17

18

19



20

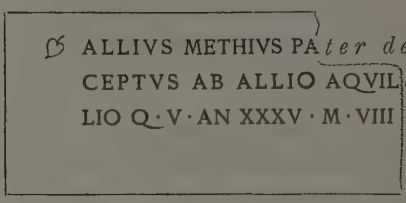


21

Nel n. 20 la seconda linea scritta in lettere più piccole è assai svanita; nè mi riesce deciferarla. Ommetto molti frammenti minori di mattoni della medesima famiglia, scritti altri in greco, altri in latino.

Finalmente registro il titolo inciso sopra grande lastra di marmo appartenente ad un sepolcro posto sotto il pavimento; le cui lettere, piene di fina creta limacciosa incrostata entro gli incavi, sono di tipo diverso e meno bello di quello delle iscrizioni incise sulle lastre cimiteriali dei loculi incavati nelle pareti.

22



Il supplemento da me proposto: PA*ter de*CEPTVS è certissimo; lo suggeriscono l'esiguo numero di lettere perdute, e gli esempi simili di iscrizioni poste dai genitori ai figliuoli premorti, *qui deceperunt spem parentum* [1]. Atteso il piccolo numero di lettere mancanti al fine della linea 2 ho scritto AQVIL*a* piuttosto che AQVIL*ino*. Il dettato dell'epitafio è elegantissimo: e benchè la paleografia sia meno bella di quella dei titoli dei loculi nelle pareti, ed i sepolcri costruiti sotto il pavimento sieno d'ordinario di tempo posteriore a quello dei predetti loculi, l'epitafio di Allio Aquila (od Aquilino) non dee essere di bassa età. Il gentilizio *Allius* è rarissimo dopo il primo secolo; il cognome *Aquila* od *Aquilinus* è notabile nel cimitero di Priscilla ed a suo luogo ne ragioneremo.

[1] V. De Vit, *Lexicon totius latin.* v. *Deceptus.*

Capo II.

Iscrizioni del cubicolo D′ e dello spazio h‴

Facendo un solo passo innanzi e volgendo a destra entriamo nel cubicoletto D′. Quivi ho raccolto e ricomposto sulla parete 1 i frantumi della insigne epigrafe commentata nel Bull. 1884-85 p. 78, 83, 84; che qui è d'uopo ripetere:

23

.... *a*VREL · PETRO FIL*io*
DVLCISSIMO · QVI V*ixit annos*...
MENS VII · VIRGO · AVR M.....
AEL · DONATA PAREN*tes*
PELAGIORVM

Le lettere sono del tipo priscilliano, meno esatto però ed assai meno elegante delle precedenti: la pietra conserva le tracce della calce, colla quale fu affissa ad un loculo. Lo spazio innanzi ad *a*VREL · nella prima linea sembra indicare, che quivi era segnato anche il prenome di *Aurelius Petrus*.

In un piccolo frantume di pietra cimiteriale, ed in lettere simili a quelle del n. 23, si legge il seguente residuo dell'acclamazione solenne dell'epigrafia priscilliana: *pax tecum* o *tibi*:

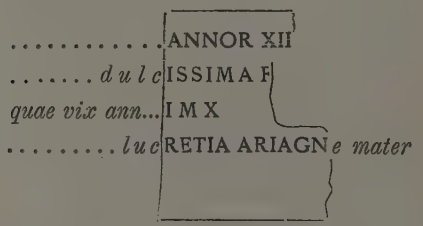
24

PACS

La specialità ortografica PACS (= PAX) non è idiotismo di bassa latinità, ma reminiscenza dell'uso arcaico del CS in luogo di X; che nelle iscrizioni dei tempi imperiali fu mutato in XS. Nelle monete di Galba si legge PAXS: e ne troveremo un esempio in questa regione del cimitero di Priscilla.

Il seguente frammento rinvenuto nel medesimo luogo appartiene ad una lastra cimiteriale fornita di belle lettere tinte in minio, incise più sottilmente di quelle del consueto tipo priscilliano:

25



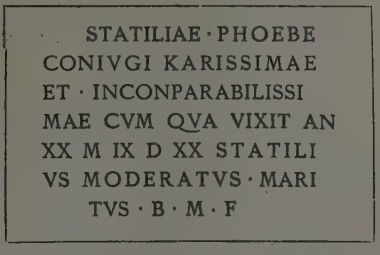
Il gentilizio *Lucretius, Lucretia* ci è già venuto innanzi poco sopra (n. 2): il cognome *Ariagne*, forma greca (Ἀριάγνη) di *Ariadne*, è fino ad ora unico (per quanto rammento) nell'epigrafia cristiana e rarissimo nella pagana.

Ad un loculo di cotesto cubicolo D′ è tuttora aderente un frammento di mattone coll'impronta del sigillo della *Domitiana maior*, che abbiamo trovato in C (n. 11, 12). Altri due mattoni parimente improntati col medesimo sigillo furono raccolti nello sterrare cotesto cubicolo.

Prima di procedere lungo la via D, entriamo nel prossimo spazio h‴. Qui la volticella sopra il loculo più alto alla destra è adorna di stucchi rappresentanti putti seduti ed encarpi di stile assai antico. Di cotesta particolarità torneremo poi a fare menzione. Nel posto segnato 1 è affisso sul pavimento il titolo in lapide quadrata d'un sepolcro tuttora intatto sotto il suolo:

le lettere sono rubricate, di tipo regolare, meno bello però di quello delle epigrafi priscilliane dei loculi delle pareti:

26



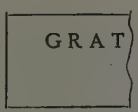
La gente Statilia rarissime volte è nominata nelle lapidi cristiane di Roma: forse in questa medesima regione il Boldetti vide il seguente semplicissimo titolo trovato, dice egli, nel cimitero di Priscilla (Osserv. sui cimit. p. 386):

STATILIE FESTIVAE
CONIVGI FIDELISSIMAE

Il cognome *Phoebe* ci tornerà innanzi più volte nelle iscrizioni della famiglia antichissima priscilliana; e poi ne ragioneremo.

Un solo residuo di titolo dipinto sul mattone è tuttora affisso al suo loculo in h''':

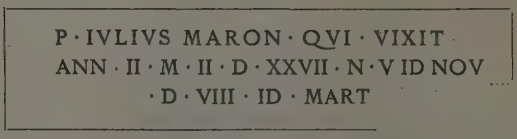
27



Il cognome *Gratianus* forse non conviene all'età ed al complesso di cotesti titoli dipinti sui loculi priscilliani: perciò leggerei piuttosto GRAT*illa*, ovvero uno dei gentilizi GRAT*tius*, GRAT*idius*, GRAT*ilius*, GRAT*inius*, tutti più o meno rari, segnatamente nell'epigrafia cristiana.

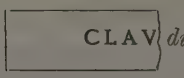
I titoli seguenti incisi in marmo erano precipitati dai loculi delle pareti:

28



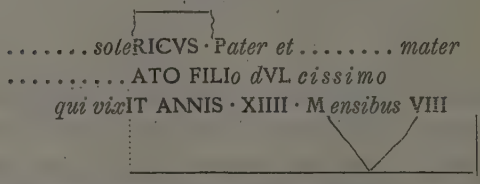
Belle lettere priscilliane. Si notino la nomenclatura completa del fanciullo bienne *P. Julius Maron*; la rarità del cognome *Maron*; il gentilizio *Julius*, sovente ripetuto negli epitaffi di cotesta regione, qui però congiunto col prenome *Publius*, che nei Giulii di qualsivoglia tempo ed anche di condizione infima è rarissimo. La formola N*atus* V ID*us* NOV*embres* chiama l'interpretazione D*ecessit* della seguente sigla D · e della data emortuale VIII · ID · MART. Il calcolo però dei mesi e giorni non conviene colle due date; e deve essere errato.

29



Bellissime lettere del tipo priscilliano, tinte in minio: frammento di lastra cimiteriale. Si noti il gentilizio *Claudius*, alternato col *Julius* nei titoli di questi sepolcri; di che poi diremo.

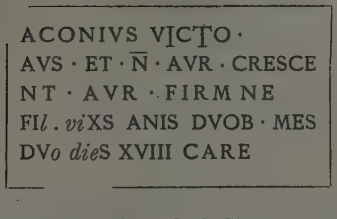
30



Bellissime lettere del tipo consueto tinte di minio; frammenti di sottilissima lastra cimiteriale. Ho attentamente osservato, che

il frammento precedente colle lettere CLAV..., benchè similissime a quelle di questo titolo, non appartiene però ad esso nè ci dà il gentilizio del *sote*RICVS o *sat*RICVS, *ca*RICVS, nominato nella prima linea.

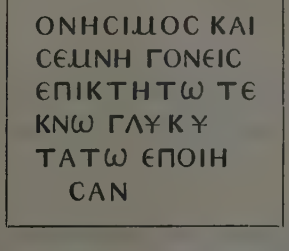
31


ACONIVS VICTO·
AVS · ET · N̄ · AVR · CRESCE
NT · AVR · FIRM NE
FIl . viXS ANIS DVOB · MES
DVo dieS XVIII CARE

sic

Titoletto rozzissimo, lettere irregolari. Si legga: *Aconius Victo(r) a(v)us et N(umerius) Aur(elius) Crescent(inus) Aur(eliae) Firm(i)ne fi(liae vi)xs(it) anis duob(us) mes(es) du(o die)s XVIII car(a)e.* La rozzezza della scrittura di questo titolo non dee essere stimata indizio di bassa età; imperocchè, oltre il dettato semplice e puro e le *tria nomina*, si ponga mente al raro prenome *Numerius*, fino ad ora unico nell' epigrafia cristiana. *Aus* per *avus* è idiotismo di pronunzia assai antico; come *Faor*, *Faorianus*, *Faoralis*, per *Favor*, *Favorianus*, *Favoralis* (v. Marini, Iscr. doliari p. 84; cf. Bull. 1871 p. 34, 35).

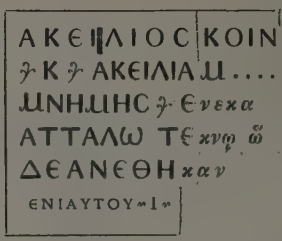
32


ONHCIШOC KAI
CЄШNH ΓONЄIC
ЄПIKTHTW TЄ
KNW ΓAϒKϒ
TATW ЄПOIH
CAN

Titoletto quadriforme inciso in lettere cattive: è però notabile

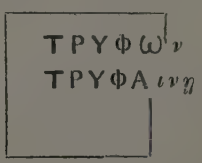
la forma dell' Ϋ, rarissima nell' epigrafia cimiteriale cristiana di Roma e che ci tornerà innanzi in questa regione priscilliana.

33



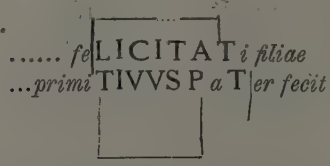
Titoletto simile al precedente, ma di lettere più regolari. Il breve tempo della vita del fanciullo Attalo, un anno solo, è segnato alla fine in lettere più piccole con la tautologia del vocabolo *ἐνιαυτοῦ* e della cifra numerale latina I.

34



Lettere grandi e buone, ma non del tipo priscilliano, tinte di minio: lastra cimiteriale.

35



Bellissime e grandi lettere del tipo priscilliano; frantumi sminuzzati di lastra cimiteriale.

Capo III.

Di due carmi sepolcrali, uno dei quali esemplare antichissimo dei versi scritti sul sepolcro di Agape.

Da una massa di frantumi varii di titoli in parte simili ai più belli priscilliani, raccolti in h''', scelgo i bricioli seguenti, che con attento studio ho potuto riordinare, benchè sieno ridotti a minuzzoli e schegge, le cui fratture non tutte si commettono, ma rimangono sciolte e vaganti. Il filo conduttore nel difficile labirinto è stato il ravvisare in cotesti laceri frusti di una grande tavola marmorea alcune parti di riproduzione più o meno letterale d'uno dei due insigni carmi priscilliani del sepolcro della vergine Agape restituito all'integrità ed illustrato nel Bullettino precedente 1884-85 p. 72 e segg. Il luminoso e felice confronto mi ha guidata la mano nel riordinamento dei bricioli, e rivelata la restituzione di molta parte del preziosissimo epitafio nella forma seguente:

36

. . . . . DVL*c*ESSI . . . . .
. . . . . *vos precor o fratres o*RARE HVC QVA*ndo*
*venitis et precibus totis patrem natumque r*OGATIS SI *t vestrae*
*men*TIS SA(*nctae animae*)*me*MIN*isse* VT D*e u s*
5 *omnipote*NS . . . . . *m*ARCIAIN*sae*CVLA SE*rvet*

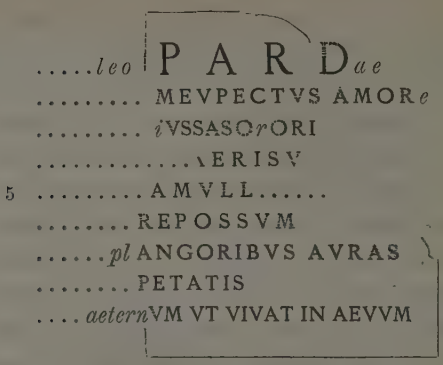
Le lettere sono del tipo priscilliano e tinte di minio; altre assai spaziate, altre serrate; talchè il loro numero non è uguale in

ogni linea, nè può tenersene conto preciso nella distribuzione delle parole del supplemento. È però evidente qui essere ripetuti i versi 2-5 d'uno dei predetti epigrammi sepolcrali con lezione variante appunto nei passi, che sono proprii e personali della vergine lodata in quel carme, nè applicabili letteralmente ad altra persona. Così anche il primo verso *Eucharis est mater, Pius et pater est mi,* tutto proprio del sepolcro di Agape, nè doveva essere nè fu ripetuto nel presente esemplare. Privo di guida nel principio del titolo non posso supplire le troppo scarse e lacere vestigia dei primi versi o della prosa qui premessa ai versi. Il supplemento delle linee 2, 3, è tolto *ad litteram* dal carme citato; col quale le lacere reliquie superstiti in questi bricioli di marmo concordano esattamente. Nelle linee però 4, 5 appaiono le tracce di varianti precisamente nei passi, ove alla menzione di Agape doveva essere sostituita quella d'altra persona. Il carme del sepolcro di Agape dice: *sit vestrae mentis Agapes carae meminisse, Ut Deus omnipotens Agapen in saecula servet.* Qui dopo *men*TIS nel verso penultimo si legge SA.....; e poichè questa sillaba è estranea al nome, che poi vedremo sostituito nel luogo di quello di Agape, parmi dover supplire SA*nctae animae.* Nè maggiore è il peccato contro il metro della dieresi tra *sanctae* ed *animae*, di quello della sillaba *tis* adoperata come lunga dinanzi alla seguente vocale sul sepolcro di Agape. Nel verso ultimo, ricomponendo tre schegge di marmo, ho trovato il nome *m*ARCIA; ove è chiaro, che il lapicida ha ommesso la *m* finale richiesta dal contesto: *Ut Deus omnipotens.... Marciam in saecula servet.* La lacuna precedente al *m*ARCIA dee probabilmente essere empita con un altro nome della defonta, che guastava l'esametro ed è impossibile a trovare divinando. Dimostrato così, che noi abbiamo dinanzi gli occhi un secondo e diverso esemplare dell'epigramma, il cui pregio mi studiai di porre in luce nel Bullettino precedente, esaminiamo il valore di un fatto sì degno di considerazione.

L'esemplare, di che ragioniamo, è inciso nelle bellissime lettere del tipo priscilliano; assai più belle di quelle delle tavole marmoree del sepolcro di Agape. Se porremo mente alla sola paleografia, saremo inchinati ad opinare che l'esemplare del sepolcro di Marcia sia il più antico, quello del sepolcro di Agape il secondo, imitato dal primo. Ma il contesto e confronto dei due esemplari male si accorderebbe con siffatta opinione; essendo piuttosto il nome di Marcia intruso ed il suo epitafio lezione modificata di quello di Agape, non viceversa. Imperocchè il carme sepolcrale di Agape non fu circoscritto entro quattro esametri; anzi in tavola separata ne fu incisa un'altra e forse prima pagina; e nè anche così sembra intero, mancando l'esordio (v. Bull. 1884-85 p. 73). Quel carme adunque è antichissimo, dappoichè servì di formulario ad altre epigrafi priscilliane della famiglia e del tipo vetusto. Così testè vedemmo l'epigramma celebre di Abercio in Frigia essere stato in parte riprodotto ed applicato ad un altro sepolcro nell'a. 216 (v. sopra p. 23). Potrebbero però ambedue le epigrafi, quella di Agape e quella di Marcia, essere intessute di versi tolti da una formola comune, propria o fino ad ora nota soltanto per i monumenti della regione primitiva del cimitero di Priscilla. I periti e gli studiosi dell'epigrafia cristiana facilmente intenderanno di quanto alto valore sia cotesta scoperta; e quanto per essa cresca il pregio dell'insigne epigramma prototipo. Il quale chiaramente allude ai convegni sacri dei *fratres* nei cimiteri; al loro orare in comune, con le formole proprie della liturgia (*orare huc quando venitis, et precibus totis patrem natumque rogatis*); ai *memento* ed alle preci per le anime dei trapassati (*sit vestrae mentis sanctae animae meminisse, ut Deus omnipotens* (*illam*) *in saecula servet*).

I frantumi, che troppo brevemente ho illustrato, danno lume alla chiusa d'un altro carme, le cui meschine e sparse reliquie giacevano tra le terre insieme a quelle del carme 36.

37



Le lettere sono tinte di minio: nella linea prima belle, grandi ed alquanto simili al tipo grafico priscilliano, meno eleganti però e, se non erro, meno antiche di quelle del predetto tipo: nelle seguenti più piccole, oblunghe e serrate, di forme regolari, ma non calligrafiche. Il carme lamentevole termina colla domanda di preghiera (*petatis*), perchè il defonto o la defonta (*aetern*)*um vivat in aevum*. Nel Bull. 1880 p. 29 accennando a questi medesimi frantumi d'epigrafe metrica dissi, che il *petatis* è diretto ai santi sepolti nelle prossime cripte, come in altri esempi dell'epigrafia dei suburbani cimiteri. Ora però il confronto locale col carme sopra dichiarato (*vos precor o fratres orare huc quando venitis* etc.) mi insegna essere molto più probabile, che quel *petatis* sia volto ai *fratres* viventi. La frase finale (*aetern*)*um ut vivat in aevum* ha il medesimo senso della preghiera: *ut Deus omnipotens* (*illam*) *in saecula servet*, che chiude ambedue gli esemplari dell'antichissimo carme sepolcrale priscilliano. Ed è quasi legge o formola costante dei più antichi epigrammi sepolcrali cristiani, che sieno conchiusi colla domanda ai superstiti e fratelli nella fede di avere *in mente* il defonto e pregare per lui. Nel celeberrimo carme di Autun le ultime parole poste in

bocca al defonto Pettorio, dirette al padre, alla madre, ai fratelli sono: *μνήσεο Πεκτορίου* (ricordati di Pettorio) [1]. In quale senso Pettorio dica *μνήσεο* lo dichiara il confronto con i monumenti del medesimo genere. Abercio nell'epigramma pel suo sepolcro dice: *εὔξαιτο ὑπὲρ μοῦ πᾶς ὁ συνῳδός* (preghi per me chiunque meco consente; cioè chiunque ha con me comune la fede) [2]. L'epitafio dell'anno 216 composto in gran parte colle parole medesime di quello di Abercio, termina col saluto: *εἰρήνη παράγουσιν καὶ μνησκομένοις περὶ ἡμῶν* (pace ai viandanti, che si ricordano di me) [3]. Così nel carme priscilliano è ripetuta la raccomandazione ai fratelli, quando convengono alla preghiera: *sit vestrae mentis* (*illius*) *meminisse.* Finalmente la preghiera volta a Dio (*Deus omnipotens* (*illam*) *in saecula servet*) sembra avere suggerito all'autore d'un assai antico carme il seguente centone virgiliano [4], posto in bocca al genitore sul sepolcro d'un figliuolo:

SET PATER OMNIPOTENS ORO MISERERE LABORVM
TANTORVM MISERERE ANIMAE NON DIG*na* FERENTIS

E furono sotto segnate, come professione di fede, le arcane lettere IX(*θυς*) [5].

[1] *C. I. Gr.* n. 9890.

[2] Gli editori recentissimi del carme di Abercio, dopo che il Ramsay ne ha ritrovato in parte la pietra originale, sono citati sopra p. 23.

[3] V. Bull. 1882 p. 80. Il mio desiderio, che la cifra numerica rispondente all'anno 216, fosse attentamente verificata (l. c.) è stato compiuto dal Ramsay; nè rimane dubbio intorno a quella data.

[4] V. *Aeneid.* II, 143, 144.

[5] V. la mia *Epistola de christianis mon.* IXΘYN *exhibentibus* nello *Spicil. Solesm.* III p. 573.

Capo IV.

Iscrizioni della galleria D.

I loculi delle pareti della galleria D, eccetto pochissimi, sono da lunga età aperti e devastati. Alcuni però nascosti dietro i muri di rinforzo scamparono dalle mani devastatrici dei barbari antichi e moderni, come parimente avvenne nelle gallerie circonvicine; di che ho ragionato nel Bull. 1880 p. 33 e segg.

Nel punto 2 è tuttora infisso sul pavimento un titoletto quadrato di bellissime lettere del tipo prisciliano:

38

PAPIRIAE
PROCLE

Quasi di fronte, eziandio sul pavimento, sta al posto primitivo un altro titolo della medesima forma e di perfetta calligrafia priscilliana; le lettere sono tinte di minio:

39

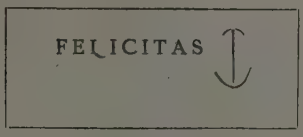
TVRCIAE · SABINA
ET · VENVLEIVS
CHARITONIANVS
COIVGES
AMANTISSIMI

(*sic*)

Nella lin. 1 il lapicida errò scrivendo TVRCIAE in luogo di TVRCIA. *Venuleius* è gentilizio assai raro, e fino ad ora forse unico nei titoli cimiteriali: altrettanto dico del gentilizio *Papirius*.

Circa il medesimo luogo giacevano cadute dai loculi le seguenti tegole con lettere rosse dipinte a pennello:

40

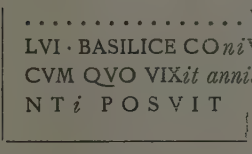


41

Nella seconda (n. 41) leggo: *Lycentino*, sciogliendo dopo N un secondo nesso di lettere IN, indicato forse dall'apice più forte della prima asta della N.

Molti minuti frammenti di sottilissima lastra marmorea cimiteriale, scritta in ottime lettere del tipo calligrafico priscilliano tinte di vivace minio, sono stati raccolti nel primo tratto della via D, e debbono essere ricomposti così:

42



Mancano circa sedici lettere in principio; certamente quelle del gentilizio e cognome del defonto, forse anche del prenome. Mi duole di non averne trovato una sola sillaba.

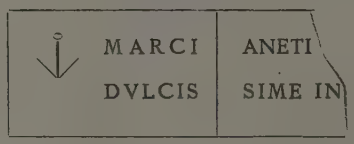
Dietro il pilone di rinforzo 3 erano nascosti alcuni loculi intatti e conservano le iscrizioni seguenti 43-44. La prima è del loculo inferiore, la seconda del superiore: tra l'uno e l'altro un loculo è chiuso con tegole, sulle quali si leggono languide tracce di lettere dipinte in rosso, forse IЄP...

43

TIMOCRATES · PATER TIMOTEO FILIO
CARISSIMO POSVIT TITVLVM QVOD
VIXIT ANNIS DVOBVS ET DIES XVIIII

Lettere bellissime del tipo priscilliano, incise sopra lastrina di marmo. Del *quod* per *quoad* abbiamo qualche esempio nell'epigrafia classica [1]; perciò nelle linee 2, 3 sottintendo il *vixit* ripetuto: *quoad vixit, vixit annis* etc. All'angolo destro superiore (presso le lettere FILIO) si vede un incavo, che può sembrare l'àncora, ma non è.

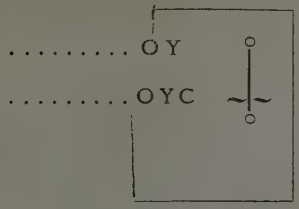
44



Lettere dipinte a pennello sulle tegole, l'àncora sulla calce; manca il fine dell'iscrizione. Nella prima linea è ovvio il supplire *filiae, matri, coniugi:* nella seconda sembra parimente ovvio il supplemento IN *pace.* Ma cotesta formola quasi mai è scritta nelle epigrafi latine delle due primitive famiglie priscilliane [2]; laonde dubito, se qui sia stato scritto IN *pace,* ovvero il nome di chi pose il titolo, p. e. IN*genuus*, IN*genua* (v. sopra n. 21).

[1] *Ephem. epigr.* II p. 288 n. 328.
[2] V. Bull. 1880 p. 17.

45



Frammento di lastra cimiteriale, trovato circa il tratto D 2-5: le lettere sono di buona forma e tinte di minio, ma non incise profondamente come le altre del tipo priscilliano. Le desinenze ...OY, ...OYC sembrano indizio di epitafio misto di greco e di latino, come altri della antichissima famiglia priscilliana (v. n. 73, 77).

Nel cubicolo 4 la seguente epigrafe incisa in marmo in bellissime e grandi lettere del tipo priscilliano è tuttora affissa al suo posto in piano e nel fondo d'un sepolcro poco sotto il livello del pavimento:

46

(*sic*)

AVRELIAE SECVNDAE
CONIVGITNCON
PARABILI

Nel medesimo cubicolo alcuni loculi serbano parte della chiusura in tegole con lettere dipinte della forma consueta (n. 47-49).

47

CAL	PVRNIA · PRI	MITIV///

48

a EVTHY	CES	*a*

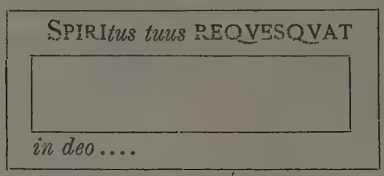
Nella prima e terza tegola, ove è segnata la lettera *a*, rimane l'impronta del sigillo dell'officina DOMITIANA MAIOR coll'insegna della pigna già più volte sopra notato.

49

La lettera Γ pare metà d'una Π; si legga *Ἰούνις Ἐπ(άγαθος)*, *Ἐπ(αφρόδιτος)* o simili.

Nella parete di fronte di cotesto cubicolo rimane il principio e il fine d'un'acclamazione dipinta in lettere rosse, non sopra le tegole, come nelle epigrafi della speciale famiglia priscilliana, ma sulla calce che sigillò il loculo; la leggo e supplisco così:

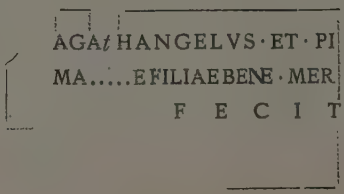
50



Il nome del defonto dee essere stato scritto sulla fronte del loculo, in lettere dipinte sulle tegole o incise sopra lastra marmorea nella formola semplice e laconicissima delle epigrafi priscilliane. L'acclamazione fu aggiunta *extra ordinem* dopo chiuso e suggellato colla calce il loculo; ed è la preghiera degli astanti e dei *fratres*, come testificano i versi: *vos precor o fratres orare huc quando venitis* etc., poco sopra dichiarati.

Nel medesimo cubicolo ho ricomposto i frantumi dei seguenti titoli incisi in lastre cimiteriali:

51



Lettere bellissime del tipo priscilliano: il raro cognome *Agathangelus* ci tornerà innanzi in un titoletto della contigua galleria H. Il finale *fecit* avrebbe dovuto essere in plurale *fecerunt*.

52

ΑΥΡΔΟ . . . . ΟΤΕΚΝΩΖΗ
CANTI ΕΝια ΥΤΩΙΙΗΝΕC
ΠΕΝΤΕ ΗΙΙΕΡΕC ΤΕCCΕ
ΡΕC ΕΥΦΡΑΤΑ

Lettere non belle e diversissime dalla calligrafia tipica priscilliana. Il cognome del defonto *Εὐφράτας*, forse dimenticato dal lapicida al luogo debito, fu posto irregolarmente in fine. Trascuro alquanti minuti frantumi di lettere incise in marmo nella vera ed accurata calligrafia priscilliana: in uno dei quali però noto i residui del gentilizio *i*VLI*us*.

Dietro il pilone D 5 sono nascosti alcuni loculi intatti. Il più alto in cima alla parete conserva l'epigrafe incisa in marmo in lettere del tipo priscilliano:

53

DEO BOLENTE
FELIX
AMPLIATVS

Notabilissimo è questo titolo, che in luogo d'essere redatto, come gli altri della medesima famiglia, secondo il formolario classico o con l'acclamazione *pax tecum, tibi,* è concepito colla frase, che dee essere stata usitatissima nel linguaggio cristiano: *Deo volente.* Dell'uso continuo delle parole *iubente Deo* nella bocca dei fedeli troviamo eloquente prova nel testo dell' itinerario ai

luoghi santi di Palestina, scritto in pretto latino vernacolo cristiano del secolo quarto, scoperto dal Gamurrini in un codice di Arezzo. *Deo volente* è metamorfosi cristiana del *Diis volentibus* usitato dai classici latini. Il più antico esempio fino ad oggi noto della metamorfosi cristiana di cotesta formola classica è l'epigrafe priscilliana, che abbiamo dinanzi gli occhi.

Altra volta scrissi, che nel secolo quarto anche i pagani dicevano *Deo volente*, appoggiato sull'autorità di parecchie lettere di Simmaco paganissimo [1]. Certo è, che i politeisti assai prima di quel secolo comunemente usarono il singolare *Deus* in luogo del plurale *Dii* [2]: ma in quanto alle formole *Deo volente* e simili nelle epistole di Simmaco l'esame critico dei codici oggi suggerisce il sospetto, che sieno state mutate da un grammatico ed interpolatore cristiano, e Simmaco abbia scritto *Diis*, non *Deo* [3]. Nell'epigrafia cristiana sepolcrale l'esempio della formola *Deo volente* (per quanto ricordo) è fino ad ora unico, nel titolo priscilliano di che trattiamo. Simile, ma non identico, è il *Deo annoente* d'una epigrafe cristiana non sepolcrale del secolo quarto o quinto [4]; ed il *iubente Deo*, o *Christo*, o *Deo et Christo*, che raramente appare in qualche epigrafe sepolcrale e votiva [5]. La singolarità di siffatta sentenza nel titolo di Ampliato; il

[1] Bull. 1863 p. 60.

[2] Dei pagani scrisse Cipriano: *Dici frequenter audimus: 'Deus' et 'Deus videt' et 'Deo commendo' et 'Deus mihi reddet' et' si Deus dederit'* (*Quod idola dii non sint* c. 9 ed. Hartel I p. 26): cf. Tertullian. *De testimonio animae* c. 2; Minuc. Felix, *Octav.* c. 18.

[3] V. Seeck, *Q. Aur. Symmachi quae supersunt*, Berolini 1883 p. XXXI, 59; *epist.* I; 3.

[4] V. Bull. a. 1873 p. 94: cf. *Deo annuente* in un sermone attribuito a s. Agostino nella *Nova patr. bibl.* del Mai I p. 3.

[5] Marangoni, *Acta s. Victorini* p. 29; Settele negli Atti della pont. accad. di arch. IV p. 35; Le Blant, *Inscr. chrét. de la Gaule* II p. 499; *C. I. L.* VIII, 9714. DE DEI ET CRISTI VOLVMTAS si legge in un'epigrafe sepolcrale testè scoperta in Africa (Héron de Ville-fosse nel *Bull. trim. des antiq. Africaines* 1885 p. 190 n. 903).

FELIX soggiunto al *Deo volente*, premesso al cognome AMPLIATVS; la totale dissonanza di questa formola da quelle degli altri epitaffi della medesima famiglia mi fanno sospettare, che l'epigrafe sia di indole speciale e di significato diverso da quello degli altri titoli sepolcrali. Il *felix* parmi epiteto, non nome personale. In fatti nella famiglia priscilliana antichissima la nomenclatura suole essere composta del gentilizio e del cognome, non di doppio *cognomen*. Adunque dubito, che *Deo volente felix Ampliatus* possa significare: *quamdiu Deus volet, sanus salvus Ampliatus* (*sibi posuit*); come nelle epigrafi cristiane di Ostia[1] sono note e frequenti le formole: *quando* o *quamdiu Deus volet, permiserit*, ed in una pagana di Châlons-sur-Saône: *vivus sibi posuit et ... coniugi ... victuri quamdiu Deus dederit*[1].

Sotto il loculo di Ampliato un altro, parimente intatto, conserva la sua epigrafe incisa sopra lastra marmorea in bellissime lettere del tipo priscilliano tinte di splendido minio:

54

CARMINEA · VICTORIA
CARMINEO · LIBERALI
ALVMNO

Il gentilizio *Carmineus*, *Carminius*, raro in Roma, apparisce forse qui la prima volta nei cimiteri cristiani.

Un loculo intermedio tra quelli di Ampliato e di Carminio Liberale è parimente intatto, ed ha l'epigrafe dipinta in rosso sulla tegola:

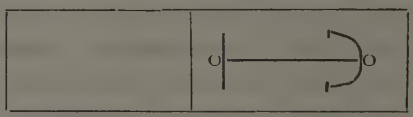
55

ΑΓΑΠΗΤΟC
ЄΝ ЄΙΡΗΝΗ

[1] De Boissieu, *Inscr. de Lyon* p. 217: cf. Le Blant, l. c. I p. 173.

Si noti l'*ἐν εἰρήνῃ*, tanto solenne e frequente nell'epigrafia degli altri cimiteri, qui unico nel lungo novero delle iscrizioni di cotesta famiglia antichissima.

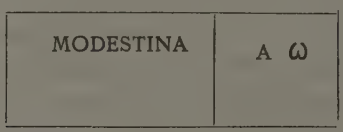
56



Cotesta ancora è dipinta in rosso sopra una delle due tegole di chiusura dell'ultimo loculo in basso dietro il pilone D 5.

Nel punto D 6 in basso sono tuttora ferme alla bocca d'un loculo intatto due tegole con lettere dipinte così:

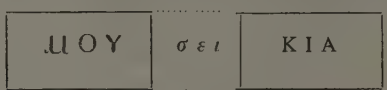
57



Le lettere apocalittiche A ω, isolate e disgiunte da qualsivoglia forma del monogramma o *signum Christi*, in sì antica famiglia di iscrizioni, sono certamente il più vetusto esempio oggi noto di quel mistico compendio dell'alfabeto nei monumenti cristiani. Ne torneremo a parlare.

Di fronte al 57 un loculo è similmente fornito di lettere dipinte sulle tegole: rimane al posto la prima tegola, manca la seconda, ho ritrovata e restituita al suo luogo la terza.

58



59

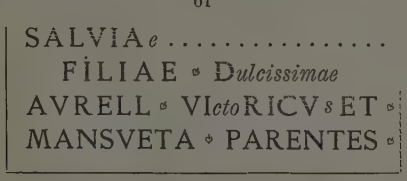
Queste lettere sono scritte sopra una tegola improntata col bellissimo sigillo delle figline Geniane (Marini n. 15), i cui frammenti sono stati raccolti nel tratto D 2-6. Quivi eziandio giacevano vaganti, ma senza tracce di lettere dipinte, una grande tegola con sigillo forse inedito delle figline Domiziane maggiori, che a suo luogo riferirò: una con sigillo dell'anno 123 (Marini n. 323 o 337); una con quello delle figline Vocconiane (Marini n. 223).

60

Lettere grandi dipinte in rosso sopra due tegole mutile: il nome qui segnato dee essere rarissimo, non so come integrarlo.

Nel tratto D 5, 6 furono trovati i seguenti frammenti di grande lastra cimiteriale incisa in assai belle e grandi lettere, non però del tipo priscilliano, ma della foggia delle dipinte a pennello:

61



Il gentilizio *Salviae* raro nelle epigrafi cristiane è notabile nella figliuola di due Aurelii; dee essere stato dedotto da quello dell'avo, che lo ebbe forse da Salvio Ottone imperatore.

Circa il medesimo luogo fu trovato il seguente frammento di lastra cimiteriale con lettere più piccole, ma del medesimo tipo di quelle del n. 61; che mi sembrano residue del nome di Aurelia Mansueta ricordata nella predetta iscrizione:

62

Dietro il pilone D 7 da noi tagliato in mezzo per scoprire i loculi nascosti, uno ha l'epigrafe seguente scritta in lettere nere sopra tegola:

63

	MARCIANVS · HIC DORMIT · IN PACE ·	

Si avverta, che della formola di quest'epigrafe (*hic dormit in pace*) non troviamo altro esempio in tutta la famiglia primitiva priscilliana. Ed in fatti essa non è dipinta, come le altre, col minio, ma scritta in nero: nè le sue lettere sono grandi e spaziate, ma strette ed oblunghe. In somma non è delle medesime mani e tipo delle altre; e probabilmente fu scritta in tempo alquanto posteriore alle sue circonvicine. Il cognome *Marciane* due volte è ripetuto sui sepolcri della galleria D (n. 44, 69).

Nel punto D 9 un loculo chiuso con tre tegole scritte nel modo consueto in grandi lettere rosse:

64

VICT	ORI	NA

Indi non lungi due loculi aperti, sulle cui chiusure infrante rimangono soltanto i segni dell'ancora e della palma dipinti sopra tegole e sulla calce, che le sigillava:

65

66

Nel punto D 10 un loculo chiuso con tre tegole scritte in rosso così:

67

AYPH	Λ I A H P M Λ NωNω	Λ I O ΔEKEMδ	Δ ω P A

La data del giorno della morte o sepoltura è rarissima nelle epigrafi d'ambedue le famiglie priscilliane; si noti però, che non è preceduta dal vocabolo solenne della κατάθεσις (*depositio*).

Nel punto D 12 il loculo delineato nella tav. VIII, 4 del Bullettino 1881; lettere rosse dipinte sopra tegola:

68

CAELESTINA PAX

Della laconica acclamazione *pax*, e *pax tecum*, *tibi*, altri molti esempi verremo trovando nel seguito di cotesta descrizione; e poi ragioneremo del loro complesso.

Nel punto D 11 altro loculo chiuso con tegole e fornito di lettere dipinte; manca la prima:

69

ma	RCI	A	NE

Nella medesima galleria n. 44 abbiamo letto MARCIANETI, n. 63 MARCIANVS, qui *ma*RCIANE; tutti probabilmente spettanti alla medesima parentela.

Trascuro molti minuti frantumi d'ambedue le serie (cioè della dipinta su tegole e della incisa in lastre marmoree); perchè non se ne trae nome od altro costrutto.

Capo V.

Iscrizioni delle gallerie E, F, G.

Nel cubicolo E 2 è tuttora affisso ad un piccolo loculo un titoletto quadrato di marmo con lettere leggermente incise:

70

P R
DIOGENETI ·
EVPORIA / FILIO
FECIT / QVI ЬIXIT
TRENIVM ·

La sigla PR dinanzi al cognome del fanciullo Diogenes, che di legge ordinaria significa il prenome *Proculus*, è cosa rarissima nell'epigrafia dei tempi imperiali (v. Orelli-Henzen n. 7063), e senza esempio nella cristiana. Mancando qui però il gentilizio, sarei d'avviso che le lettere PR si debbano interpretare PR*oculeio*, piuttosto che del prenome PR*oculo*. Nè il gentilizio *Proculeius* sarebbe meno singolare di quel prenome nell'epigrafia cristiana cimiteriale (v. il num. seguente). Nell'ultima linea si legga *tr(i)en(n)ium*.

Nel medesimo cubicolo la seguente lastra cimiteriale, staccata da un loculo, incisa in belle e grandi lettere del tipo priscilliano, alquanto però degenerato dalla pristina forma calligrafica.

71

PROBVS FYRMINVs.....
(*sic*) BENEMERENTI GON*iugi fecit*

Fino ad ora non abbiamo trovato il doppio cognome, che qui comincia ad apparire (v. sopra al n. 53): nè ciò mi reca meraviglia, sembrando le epigrafi di coteste parti lontane dal punto di partenza, alquanto meno antiche delle precedenti. Vedremo però anche qui e nelle gallerie seguenti continuare la famiglia di epigrafi tracciate a pennello sulle tegole colle sue proprie e caratteristiche note di arcaismo. Il binomine *Probus Fyrminus* mi fa dubitare, che anche nel titoletto 70 appartenente al medesimo luogo sia segnato un doppio cognome, e che la sigla PR possa essere letta PR*obo*.

Alcuni minuti frantumi di pietra cimiteriale incisi in lettere regolari, tinte di minio, ma non del tipo priscilliano, raccolti dinanzi al predetto cubicolo appartengono all' epitafio seguente d'un *Ulpius* (?) *Petrus* figliuolo d'un *C. Ulp*(*ius*).... Si noti il cognome *Petrus*, negli altri cimiteri rarissimo, nelle parti meno antiche e nel piano inferiore di quello di Priscilla fino ad ora non mai apparso. Nella regione, che descrivo, è ripetuto almeno sei volte in titoli marmorei e dipinti sulle tegole, disseminati a grandi distanze (v. n. 1, 23, 108, 149, 157). Ne ho già trattato nel Bull. 1884-85 p. 77 e segg.

72

B M
..*ul* P · PETRO *filio*.....
F E*cerunt* C VLP· .... *pater*
et ..... *ma* TER

Di pochi altri bricioli della medesima lastra non si può stabilire il posto e la restituzione.

Lungo il cunicolo E sono state rinvenute quattro tegole vaganti; una improntata col sigillo delle *Domitianae maiores* (Marini n. 177), tre con quello di *Caecilia Amanda de praedis Augg. nn. ex figlinis veteribus* (Marini n. 245); intorno al quale diremo a suo luogo. Inoltre parecchi frammenti di tegole con lettere rosse dipinte a pennello, greche e latine, troppo lacere perchè se ne possa cavare alcun costrutto. Ho però ricomposto di molti frantumi il seguente titolo in lettere latine, lingua mezzo greca e mezzo latina, dipinto sopra tegola:

73

AVGVRIVS AVGV
RIO TOKOTO GLICI
TATO

Augurius Augurio tokoto glicitato (τοκοτῷ γλυκυτάτῳ). È strano il τοκοτῷ in luogo di τέκνῳ.

74

pax TECVMA.....

Frammento di tegola con lettere dipinte; nella quale il confronto colle altre iscrizioni di questa famiglia mi fa ravvisare il saluto *pax tecum* al defonto di nome A.....

Nel medesimo cunicolo molti frantumi di grande lastra mar-

morea cimiteriale con buone lettere incise della foggia, che diciamo a pennello; i quali ricomposti danno il titolo seguente:

75

(*sic*) .....A ✝ SECVMDINA ✝
et .. *f*VLVIVS ✝ IDEVS ✝
*pare*NTES ✝ FVLVIAE ✝
felic? ITATI · FIL*iae* DVL
CISAN*ct*AEV*i x i*T ✝
*a*NNIS XIII ✝ ME*nses* IIII ✝
*d*IEBVS ✝ VII ✝ BENEM*e*
RENTI F*e*CERVN-

agnello sopra una scure

Nelle lin. 4, 5 forse il lapicida errò scrivendo DVLCISAE per DVLCISSIMAE; nel quale caso in luogo di SA*nct*AE suppliremo *qu*AE etc. Le strane immagini simboliche laterali debbono essere esibite in disegno; che, mentre scrivo, non è pronto.

Segue la galleria F piena di epigrafi scritte col minio sulle tegole; il massimo numero però infrante e ridotte a minimi pezzi e lettere e sillabe isolate ed inutili. Registrerò prima i titoli incisi in marmo; poi quelli dipinti nelle tegole, scegliendone solo i pezzi, che danno nomi o parole intere o sillabe capaci di certo supplemento. Nel posto F 2 furono rinvenute le iscrizioni seguenti in lastre marmoree cadute dai loculi, spezzate in molti frantumi, e ricomposte.

76

SEP·AVGVRIO · SEPT · AVGVRIVS · FILIVS
ET CAMPANVS · ET · VICTORICVS · FRATRES
ET IVLIA · CHRYSIS · CONIVX · FF

Lettere del tipo priscilliano, ma decadente. Alla famiglia di cotesti *Septimii Augurii* certamente appartiene il vicino titoletto mezzo greco e mezzo latino n. 73. Il doppio FF in fine significa *fecerunt* (cf. Orelli n. 2017).

77

.....SFACVNDAE
.....AIMNESTO EPOESEN

Lettere regolari, ma non del tipo priscilliano. Qui, come nel n. 72, il titolo è misto di lingua greca e di latina. La linea 2 è greca in lettere latine: *aimnesto epoesen* (*ἀειμνήστῳ ἐποίησεν*).

Nel posto F 4 un loculo tuttora chiuso conserva nel mezzo della fronte il suo titoletto in lastra marmorea quadrilunga:

78

NOVIGIAE
CONIVGI
VENEMERENTI

Belle lettere del tipo priscilliano, simili a quelle del n. 76. Parmi, che il lapicida abbia errato scrivendo NOVIGIAE in luogo di NOVICIAE; come nel vicino n. 71 GON*iugi* in luogo di CON*iugi*.

Nel posto F 3 un loculo semichiuso con tegole scritte in rosso, lettere greche; manca l' ultima tegola:

79

ΠΡΟΦΟΥ ΤΟΥΡΔ	ΔCVNKPITЄ	

L' epiteto *ἀσύγκριτε* (*incomparabilis*) posto in vocativo chiama un' acclamazione, che dee essere stata scritta nella terza tegola;

certamente εἰρήνη (*pax*), come nei residui di epigrafi latine dipinte sopra tegole aderenti ai loculi in F 5.

80

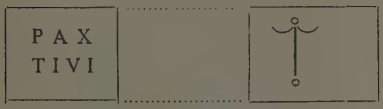
Le lettere ultime del vocabolo *tecum* sono coperte da un muro di rinforzo.

81

L' ancora e la lettera residua sono dipinte sul frammento di tegola, che aderisce al capo del loculo.

82 82 *a*

83



84

Il n. 84 è tegola staccata dal suo loculo. Tra le tegole cadute

dai loculi nella galleria F quattro sono improntate coi sigilli della officina. Uno di cotesti sigilli *ex praedis d. n. ex fig. Faurianis* (Marini n. 207) ci tornerà innanzi nella galleria G; uno *ex pred. domini n. Aug.* coll'insegna del cane (Marini n. 214) sarà da noi esaminato nella galleria K, ove un esemplare ne è tuttora affisso al suo posto: uno mutilo è delle *Domitianae maiores* già poco sopra notato (Marini n. 177); il quarto male impresso è difficile a leggere.

In F 5 il vano è ostruito da una scala fabbricata entro l'antica galleria, per discendere dal suolo esterno al secondo piano del cimitero. Del tratto del sotterraneo primitivo, che fu così diviso e separato dalla regione, cui in origine appartenne, e dei suoi sepolcri ed epitaffi dirò nel capo seguente.

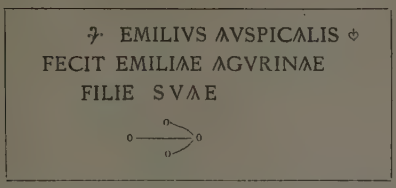
Proseguendo il nostro viaggio lungo la linea G, troviamo il termine della lunga arteria D, E, F, G della regione primitiva entro larghe ed irregolari gallerie arenarie sorrette e rinfiancate da grandi piloni di costruzioni. Anche il tratto G era, come i precedenti, ricco di sepolcri forniti di epigrafi dipinte in rosso sulle tegole: un'iscrizione incisa in marmo (n. 85) spezzata in moltissimi bricioli quivi è stata raccolta circa il punto G 1: il titolo n. 87 parimente in marmo è tuttora aderente al suo loculo G 2.

85

⌀ PRI · MIL · LAE
A · LVM · NAE · Be
NE · ME · ReN · TI · Fecit
⌀ VR . . . . . S ⌀

Grandi e belle lettere, non del tipo priscilliano; lastra sottile cimiteriale. Si noti l'*alumnae* tanto frequente fino dal principio di questa serie di iscrizioni antichissime cristiane: poi ne ragioneremo.

86



Lastra di marmo affissa al suo loculo G 2; lettere leggermente incise, imitanti le fogge di quelle che appelliamo a pennello, ma poco regolari. Cotesta *Emilia A(u)gurina* è probabilmente della parentela o discendenza degli Augurii nominati nelle iscrizioni vicine n. 73, 76. Il cognome *Auspicalis* è rarissimo.

Nel posto G 3 fu trovato un frammento di tegola con lettere dipinte in rosso, ove rimaneva soltanto parte dell'ancora e la voce *pax*:

87

Un loculo tuttora intatto in G 4 chiuso da tre tegole dipinte in rosso è delineato nella tav. VIII n. 2 del Bull. 1881:

88

Al cognome Evelpisto, ripetuto in ambedue gli alfabeti greco e latino, con speciale appropriazione sulla medesima linea è soggiunta l'ancora; avendo quel vocabolo la significazione di buona speranza, ed essendo l'ancora simbolo di speranza e salvezza. Talchè quasi si direbbe, che quel nome è qui scritto in tre modi; in lettere greche, latine ed in ideografia.

Al termine dell'arteria G in *g* due tegole colle seguenti lettere rosse: la prima tegola mutila è tuttora aderente al suo loculo.

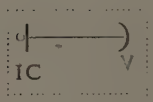
La galleria arenaria nello spazio *g* era ostruita e chiusa fra due muri di rinforzo. Il primo muro fra G e *g* è rotto (non regolarmente aperto, come parrebbe dalla pianta); viceversa il secondo è intero, costruito però a mezza altezza, e lascia aperto l'adito all'arenaria, che è interrata. Nè qui nè nei cunicoli laterali ultimi dell'arteria G continua il sepolcreto.

Dei troppo meschini frantumi di tegole scritte in rosso, di che era cosperso il tratto G, riferirò solo i seguenti, che danno in tutto o in parte alcun nome o simbolo:

90

91

92



93

Nel medesimo tratto G ho veduto su cinque tegole i sigilli delle officine. Uno è delle figline Fauriane (Marini n. 207) già notato poco sopra; e forse anche un secondo assai malconcio: uno è varietà del sigillo frequentissimo in questa regione, quello delle *Domitianae maiores* coll'insegna della pigna (Marini 172 secondo la lezione del Dressel in nota); uno è DORI SERVIL SECVN*di*

coll' insegna del caduceo alato (Marini n. 837), di tempo incerto; il quinto finalmente è quello di *Iulius Theodotus eq. r.* EX *Praediis* FL·TITIANI C·V (Marini n. 948). Il Marini (Iscr. dol. p. 284) opina, che costui sia il Flavio Tiziano vissuto ai tempi di M. Aurelio e L. Vero.

Un piccolissimo frantume d' epitafio cristiano trovato al principio del tratto G merita speciale osservazione, perchè ci offre le lettere ·DEP·V.... Nelle epigrafi delle due famiglie priscilliane, che veniamo esaminando, giammai è segnata la *depositio* nè in latino nè in greco. Ed in fatti il frammento, che qui ci viene dinanzi colla nota DEP·, è senza dubbio un intruso. La pietra non è sottile, come il massimo numero delle lastre cimiteriali, segnatamente di cotesta regione; le lettere male e leggermente tracciate niuna somiglianza hanno con quelle degli epitaffi, la cui serie veniamo registrando, e sono identiche a quelle di cento e cento epitaffi posti nei sepolcreti sopra terra nei secoli quarto e quinto: nè è d' uopo molto cercare come e donde cotesto frantume vagante siasi t.aforato entro la galleria G: esso giaceva a pie' d' una frana di terre precipitate dal suolo superiore.

Capo V.

Iscrizioni dell' ultimo tratto della galleria F occupato poi da una scala discendente ai piani inferiori.

La galleria arenaria F nella pianta da me esibita termina in una costruzione muraria, che sembra il suo ultimo confine; ma in fatto non è così. Quel muro è sostruzione d'una ampia scala, che quivi occupò parte della primitiva galleria arenaria e dei suoi loculi, ne ostruì il vano e trasformò quello spazio in un profondissimo descenso ai piani inferiori. Ai quali però si accedeva dal suolo esterno; non dalla regione delle gallerie arenarie. La regione arenaria

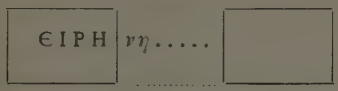
primitiva non ebbe veruna regolare comunicazione con l'intrusa scala e con le gallerie, alle quali quel descenso serviva in questo punto della necropoli sotterranea. Alla predetta scala ne fu poi sovrapposta un' altra; talchè dobbiamo qui distinguere tre tempi e stati successivi del sotterraneo. Lo stato primitivo fu quello della galleria arenaria F coi suoi loculi forniti di epigrafi dipinte sopra tegole, spettanti alla famiglia antichissima, che veniamo descrivendo: poi fu costruita la scala, che dal suolo esterno venne a sboccare nel vano della galleria F ed in parte la ostruì e ne profondò il piano per discendere agli ordini inferiori della necropoli: finalmente una nuova scala, fabbricata non sappiamo perchè a livello alquanto più alto e sovrapposta alla prima, die' accesso ai piani inferiori negli ultimi tempi dell' uso o della frequentazione dei suburbani cimiteri.

Il tempo della prima scala non dee essere anteriore a quello degli ipogei, ai quali dava accesso. La cronologia dei piani inferiori del cimitero di Priscilla non può ancora essere definita con certezza precisa; continuandosene ora lo sterramento e l'esplorazione. Tuttavia ciò che ho registrato nel Bullettino precedente (1884-85 p. 66, 67) basta a persuadere, che le origini del piano più profondo sono anteriori nè forse di pochi anni al secolo quarto.

A pie' del secondo pianerottolo della scala ora additata i fossori moderni avevano fatto una maceria di pietre e tegole certamente raccolte dalle rovine del luogo e dei sepolcri e cunicoli circostanti. Tra i frammenti di tegole ve n' erano alcuni con lettere dipinte in rosso, che restituiremo ai loculi della galleria F occupata dalla scala, ove molte simili tegole fornite di lettere sono tuttora affisse ai sepolcri. Le iscrizioni incise in marmo qui trovate sono al tutto estranee alla famiglia antichissima priscilliana, sembrano però anteriori all' età costantiniana: in esse è due volte ripetuta l' acclamazione IN DEO VIVAS, (*vivas in*) DEO. In una di queste pietre è graffito il simbolo assai raro della cattedra isolata. L' epitafio di *Maecilius Hylas nutri-*

tor Caeioniorum Fuscianae c. f. et Cameni c. v., riferito dallo Stevenson nel Bull. 1882 p. 93 fu tratto dalla predetta maceria. Ceionio Camenio nominato in quest' iscrizione sembra il prefetto di Roma nel 333, diverso da Alfenio Ceionio Giuliano Kamenio, morto nel 385. La distinzione dei due Camenii seniore e giuniore ci è stata testè rivelata da un' insigne lapide sepolcrale scoperta nelle paludi Pontine [1]. Adunque il balio *Maecilius Hylas*, probabilmente morto prima che il suo allievo giungesse alla prefettura urbana nel 333, sarà stato sepolto in cotesta parte del cimitero di Priscilla nei primi anni dell' impero di Costantino. Ma queste notizie spettano alla descrizione dei piani inferiori della necropoli priscilliana. Ora noi dobbiamo registrare soltanto le epigrafi dipinte sulle tegole dei loculi della primitiva galleria F nella parte, che dalla scala predetta fu tagliata fuori e separata dalla regione delineata nella icnografia, che veniamo analizzando e dichiarando. Scelgo le tegole, che serbano nomi interi o sillabe, onde si trae qualche costrutto; ometto i frammenti minori.

94

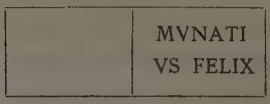


95

96

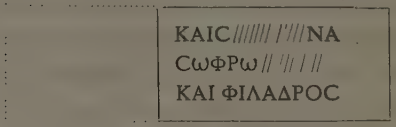
[1] V. Elter nel Bull. dell' Ist. arch. 1884 p. 61; e a seconda della distinzione dei due Ceionii Camenii illustrata dall'Elter si corregga ciò che scrissi nel mio Bull. 1882 p. 94.

97

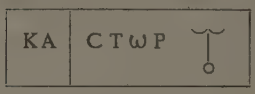


98

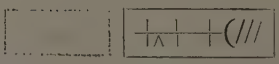
99



100



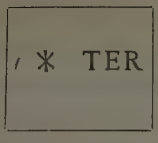
101



Il n. 99 è nascosto dietro un pilone e si legge con grande disagio: non ho potuto deciferare la lin. 1; nella seconda leggo *σωφρω(ν.....)*; nella terza *καὶ φίλα(ν)δρος*. Nel n. 101 quelle strane linee sono coperte d'una mano di calce ed incerte: se ne parlerà poi, ove ragioneremo in complesso dei simboli. Le tegole 94-100 sono tutte aderenti ai loro loculi; le seguenti giacevano tra le terre e macerie:

102

103 104



Le ultime tegole fornite di segni simbolici ci chiamano ad una importante osservazione. Ancore e palme, come nei n. 100, 103, già abbiamo trovato e molto più le troveremo in cotesta famiglia di iscrizioni. La foggia però di croce decussata e di monogramma del nome di Cristo ☧ apparisce per la prima volta nel n. 104, nè mai più ci tornerà innanzi nella regione originaria delle gallerie arenarie. Vero è, che la tegola 103 raccolta tra le macerie è di sede incerta; e può provenire dalle gallerie cimiteriali aggiunte o svolte da quelle della primitiva arenaria. E certamente è stata rinvenuta negli ultimi confini dell' arteria F e della regione più antica. È però un fatto degno d'essere registrato e tenuto a memoria, che il monogramma delle iniziali *Ἰησοῦς Χριστός*, del cui uso assai anteriore a Costantino conosciamo monumenti certi del secolo terzo [1], appare anche in alcuna delle ultime epigrafi di cotesta famiglia antichissima priscilliana. Un altro esempio parimente ne noteremo nelle ultime appendici di sepolcri della medesima famiglia nell' arteria I. Nè dee recare meraviglia l' uso di siffatto monogramma negli ultimi tempi della famiglia antichissima priscilliana. Un segno stelliforme simile a quel monogramma fu adoperato dai figuli nei loro sigilli fino dagli ultimi anni del secolo primo e nel secolo secondo; e si è sospettato e si sospetta, che possa avere talvolta il significato nascosto di segno monogrammatico cristiano [2]. Qua-

[1] V. Roma sott. II p. 320; cf. Bull. 1884-85 p. 67.

[2] V. Bull. 1870 p. 10, 11. Il sigillo con quel segno adoperato da uno dei liberti dei due Domizii Cn. Domizio Evaristo (Marini n. 828) dal Dressel è assegnato agli anni in circa 75-100 (*Untersuchungen über die Chronologie*

lunque valore abbia cotesto sospetto, il segno ☧ adoperato nei sigilli figulini fino dal secolo primo sembra essere il più antico nesso di lettere adottato dai Cristiani per compendiare il nome di Cristo in un monogramma decussato, cioè crociforme.

Molte sono le tegole coi sigilli delle officine, trovate tra le terre e macerie in cotesto luogo. Niuna tegola sigillata essendo qui tuttora al posto, niuna con tracce di lettere rosse degli epitaffi antichissimi, è assai difficile ed incerto il discernere quali appartengano ai loculi della regione e galleria primitiva F, quali ai sepolcri del profondamento e delle pareti della scala discendente ai piani inferiori. È però da notare, che del sigillo delle *Domitianae maiores* coll'insegna della pigna (Marini n. 177), il quale nelle gallerie della regione primitiva è assai meno frequente di quello che sembra nominare in singolare la *Domitiana maior* (Marini n. 174), qui troviamo cinque esemplari. Una delle tegole qui raccolte ha interissimo il sigillo con data consolare dell'anno 110 (Marini n. 297); un frammento appartiene al sigillo di *Iulius Theodotus eq. r.* (Marini n. 948) già da noi incontrato sopra nelle gallerie arenarie; uno alle *Publilianae ex pr. Aug. n.* (Marini n. 190); un sigillo intero (C·VICI) è quello del Marini 1389. Quattro frantumi, che non saprei restituire in intero con certezza, sono del tipo dei sigilli fin qui notati, non di quelli delle officine del secolo terzo ed ancora meno del quarto o seguenti.

Capo VI.

Iscrizioni dell'arteria H.

L'arteria di galleria arenaria H corre in linea quasi retta e parallela alla galleria sinuosa D; termina in un piccolo braccio di escavazione e forma cimiteriale H 1, con un cubicolo H 2

der Ziegelstempel der Gens Domitia, Berlin 1886 p. 53). Ma non sembra avere il pescetto, che volle vedervi il Marini.

e breve diramazione laterale. Comincio da questa appendice della galleria arenaria H, la quale è necessariamente ultima di tempo nell'arteria, che imprendo a descrivere; indi procederemo lungo quella linea ed i suoi passaggi laterali verso D fino al principio, che si perde in una grande spelonca sgrottata dinanzi il cubicolo doppio h^{IV}. Laonde naturalmente ci avverrà di procedere a rovescio nell'ordine del tempo; e di registrare in primo luogo i sepolcri ultimi di cotesta arteria della regione antichissima, poscia i penultimi e così in seguito.

Nel cunicolo di forma cimiteriale H 1 si vede il loculo delineato nella tav. VIII, 3 del Bullettino 1881, che ha la seguente epigrafe dipinta in lettere rosse sopra tre tegole:

105

ZO	SIME	PAXTE CVM

Tutto il cunicolo e la sua diramazione laterale, benchè sieno appendici della regione primitiva escavate dai fossori cristiani per ampliarla, era seminato di frantumi delle tegole con lettere dipinte della famiglia antichissima, dai quali non si trae alcun nome intero. Tre loculi serbano tracce di simili lettere nelle tegole tuttora aderenti al loro posto: uno dei quali offre in due tegole il sigillo delle officine *Oceanae maiores ex praed. Aug. n.* (Marini n. 185). Una terza tegola colla medesima impronta giaceva tra la terra caduta dai loculi delle pareti nel cunicolo H 1. L'*Aug. n.* delle *Oceanae maiores* a me sembra M. Aurelio, del quale troveremo in un sepolcro vicino (H 3) un sigillo indubitato. Ma di ciò ragioneremo poi.

Sopra una delle predette tegole affisse al loculo si legge il nome seguente, che ci tornerà innanzi nel loculo n. 129:

106

	SILVINO

Sopra una tegola vagante parmi, che si debba restituire (*Cast*)*ricia* o (*Vic*)*tricia* od alcun nome di simile desinenza:

107

....TRICIA

Nel predetto cunicolo furono raccolti pochi frantumi di epigrafi cimiteriali incise in marmo, greche e latine: una (latina) era incisa in belle lettere del tipo priscilliano; una in lettere del tipo di quelle, che diciamo a pennello, serba i residui del cognome PETR*o* o del gentilizio PETR*onio*:

108

.... PETR*o filio*?
dulciss IMO .....

Il gentilizio *Petronius* non è fino ad ora apparso nelle epigrafi della regione antichissima priscilliana; il cognome *Petrus* ripetuto più volte è nota caratteristica speciale di cotesta famiglia epigrafica (v. n. 1, 23, 72, 149, 157). Perciò opino, che qui si debba leggere *Petro* non *Petronio*. In fatti l'epiteto *dulciss*IMO o *carissIMO* nella seconda linea è indizio che nella prima mancano parecchie lettere innanzi all'interpunzione; quelle cioè del gentilizio, premesso al cognome PETR*o*.

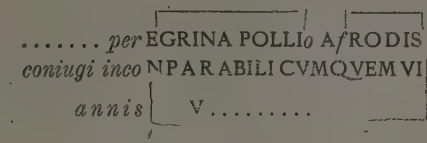
Nel cubicolo H 2 è tuttora affissa ad un loculo l'epigrafe incisa in lastra marmorea con lettere sottili e serrate:

109

DOMITIAE MARCIAE

Quivi ho ricomposto il titolo seguente di molti minuti frantumi incisi in lettere del tipo priscilliano, ma decadente:

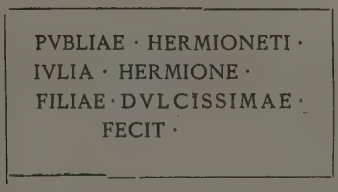
110



In una tegola è impresso il sigillo delle figline *Propetianae* di età incerta (Marini n. 923).

Nel posto H 3 dietro il pilone angolare sono nascosti antichi loculi, ad uno dei quali è affisso il seguente titolo inciso in belle lettere, non però del tipo quadrato priscilliano, ma di quello imitante la scrittura fatta col pennello, oblunga e serrata.

111



Nel loculo immediatamente sottoposto rimane il principio d'un'iscrizione greca incisa in marmo in belle lettere del tipo in circa priscilliano:

112

Il loculo sovrastante al sepolcro coll' epigrafe n. 111 è chiuso da tegola improntata con un sigillo notissimo di Marco Aurelio (Marini n. 109), del quale dovremo poi fare speciale menzione.

Entro il cubicolo giacevano cinque meschini pezzi di tegole con le solite lettere dipinte in rosso della famiglia priscilliana.

Nel passaggio *h* dall'arteria H all'arteria D sono conservati loculi intatti con i loro titoli. Nel posto 1 è dipinto sulle tegole in bellissime lettere del tipo di quelle appellate a pennello, come nei programmi elettorali sulle pareti di Pompei, il seguente gentilizio:

113

	POM	PONIVS

Sopra è il loculo disegnato nella tav. VII, 4 del Bull. 1881, parimente fornito di lettere dipinte in rosso e del medesimo tipo, ma meno belle delle precedenti:

114

SABINAE	BEATAE

L'epiteto *beatae* è unico in tutta la serie delle epigrafi latine di cotesta famiglia. Avrà forse un significato speciale; alluderà alla certezza della beatitudine acquistata col martirio? Ne parleremo a proposito d'un'altra epigrafe poco da questa lontana.

Di fronte ai sepolcri 113, 114 nel posto 2 il muro di rinforzo nascondeva simili loculi, tre dei quali con le epigrafi seguenti:

115

Le prime due linee e le due ancore sono incise; le linee 3-6 sono dipinte col minio sul marmo, in lettere e lingua miste di greco e di latino. Si legga: *Fuibianti* (*Phoebianeti*) *filie* δουλκι(σ)σιμη. La madre Fortunata od altri a nome di lei volle aggiungere coteste parole; l'ibrida scrittura e linguaggio, e l'inesperienza del modo di esprimere in lettere latine la pronuncia del vocabolo *Phoebianeti* tradiscono l'origine straniera dello scrittore.

Sopra il sepolcro di *Phoebiane* in un loculo chiuso con tegole è dipinto con belle lettere minori del modulo consueto il titoletto seguente:

116

	FELICISSIMA · HIC ~ POSITA EST -	

Un terzo loculo più alto dei precedenti è già delineato nella tav. VII, 3 del Bull. 1881: ma allora non avevo trovato la terza tegola:

117

M ·	ZOYCTI	NOC

Ζουστῖνος vale *Ἰουστῖνος*. La M· precedente, compendio notissimo del prenome *Marcus*, nel presente caso è strana; mancando il gentilizio, al quale, non al cognome, suole essere prefisso il prenome. Quella lettera forse non è della medesima mano delle seguenti: ne ragioneremo a lungo nel capo VII. La terza tegola è rotta, e le lettere NOC non ne empivano tutta la lunghezza; nello spazio rimanente era probabilmente effigiata l'ancora o la palma, come in tante altre della medesima serie.

In un loculo aperto rimangono solo le lettere del cognome dipinte sulla tegola:

118

.....ΛΠΙC

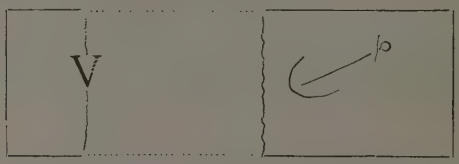
Tornando alla linea retta H vediamo dietro il pilone 4 un loculo semiaperto, che conserva la prima tegola con lettere dipinte; mancano le altre:

119

EVTICI	.....

Le prime due lettere quasi al tutto svanite sono state viste dall'occhio acuto del sig. ab. Wilpert. Residui di simili lettere dipinte qui rimangono nelle rotte chiusure di altri loculi, e sopra molti loro frantumi. In uno dei quali si vede l'ancora non eretta, ma obliqua:

120



Non sulle tegole, ma sulla calce della chiusura d'un loculo, è scritto in lettere rosse:

121

fel | IX. ROM.....

Le prime lettere *fel* sono coperte da un muro di rinforzo.

Nel passaggio h^1 si veggono i seguenti loculi con epigrafi in grandi e belle lettere dipinte sulle tegole:

122

ZOSI	ME	

123

124

125

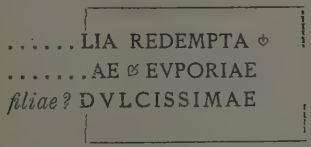
La F della seconda linea è chiarissima ed alta sopra le lettere seguenti, nè si può leggere PIAE. *Fiae* è idiotismo di pronuncia, anche oggi usitato nella bocca del volgo romano, per *filiae*. Nei nn. 123, 124 le ultime lettere sono coperte dal muro addossato: nel n. 124 quelle della prima tegola sono illeggibili.

In una tegola simile alle precedenti, ma staccata dal suo loculo e trovata in h^1, si legge:

126

In una lastra cimiteriale rotta in molti pezzi, il seguente residuo di epigrafe incisa in lettere buone e regolari, ma non del tipo priscilliano:

127



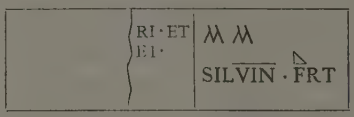
La vicinanza di titoli, che fra poco vedremo, di *Aelii* ed *Aurelii* (n. 134, 136, 137) suggeriscono di supplire nelle lin. 1, 2 l'uno o l'altro di quei gentilizi.

Torniamo alla linea retta H. Dinanzi al pilone 7 giaceva una tegola mutila con lettere rosse, caduta da un loculo bisomo:

128

Nella parete 8 uno dei loculi serba intera l'epigrafe dipinta in rosso sopra la seconda tegola, e parte delle lettere parimente dipinte sulla colonna di calce, che cementava la prima tegola colla seconda (v. Bull. 1881, tav. VII, 2; ove però le lettere dipinte in mezzo sulla calce sono errate, i segni di abbreviatura ommessi):

129



Dell'epigrafe in lettere più piccole dipinte sulla calce rimane troppo poco; nè ardisco tentarne il supplemento. La linea sovraposta al nome troncato SILVIN · non è netta; potrebbe essere un baffo fortuito del pennello tinto di rosso.

Il titolo dipinto sulla tegola è intero. In un loculo contiguo a questo nel passaggio *i* leggeremo per disteso SILVINA SOROR: il quale confronto tra due epigrafi manifestamente appartenenti a persone della medesima famiglia sembra insegnarci, che qui dobbiamo leggere: SILVIN*us* FR*a*T*er*. Come interpreteremo però le lettere MM? Della M geminata in capo ad una epigrafe cristiana di Milano l'Hagenbuch scrisse: *Pro* D. M. *praescripsere interdum Christiani* M · M · *i. e. Memoriae*: *etsi memoriam eodem sensu etiam pagani dixerunt* (Orelli n. 4460). Veramente l'uso di quella lettera geminata in capo alle iscrizioni è assai raro nell' epigrafia primitiva cristiana, nè è suo

proprio. La medesima città di Milano, che ce ne dà l'esempio notato dall' Hagenbuch, ci offre le sigle M M in capo ad una iscrizione pagana (*C. I. L.* V n. 7882). E nel palazzo del vescovo di Porto le sigle M · M · sono congiunte al D · M · S · nel modo seguente:

D · M · S ·
M · M ·
AVRELIANORVM

Nell'epigrafia cristiana un esempio assai antico e notabile delle lettere M · M · in capo al titolo è quello della stele di Ravenna commentata nel Bull. 1879 p. 107.

Nelle iscrizioni cimiteriali di Roma ora non ne ricordo esempio di interpretazione certa. Anzi il medesimo vocabolo intero *memoria* o *memoriae* in principio degli epitaffi, usitatissimo segnatamente in Africa, nelle iscrizioni dei cimiteri sotterranei suburbani è raro. In tanto difetto di confronti ed esempi congeneri è assai dubbioso, se nell' epigrafe 129 si debba veramente leggere M*e*M*oria* SILVIN*i* FR*a*T*ris*; e non piuttosto cercare nella lettera M geminata il plurale d'un vocabolo, come quando MM significa *Marci duo*. L'interpretazione; che in cotesto doppio MM sia da cercare un plurale sembra più probabile anche a qualche dotto epigrafista da me consultato. Leggeremo adunque *Marci duo Silvini fratres*? Urtiamo nel medesimo scoglio, in che ci siamo imbattuti nel semplice M dell'epigrafe M · ZOYCTINOC (n. 117); cioè nel prenome prefisso al cognome senza il gentilizio. Ma della sigla M nella famiglia priscilliana delle tegole con lettere dipinte ci offre esempio insignissimo un sepolcro quasi contiguo a quelli, di che ragioniamo; cui non è punto applicabile l'interpretazione *memoria*. In somma la sigla M qui non è di esempio isolato, ma appartiene ad un gruppo di sepolcri di cotesta parte del cimitero. Ne ragioneremo di proposito nel capo VII.

Circa il tratto della galleria H, ove è il loculo la cui epigrafe ci ha fin qui trattenuti, giacevano infranti in cento pezzi bellissimi titoli marmorei cimiteriali; ne riferisco solo quelli, che ho potuto più o meno ricomporre. Quivi eziandio i frantumi d'una lastra di marmo già affissa alla bocca d'un loculo con le immagini di due colombe graffite con rara eleganza e finitezza, tinte di minio e di proporzioni grandi inusitate nelle epigrafi ordinarie cimiteriali, nelle quali l'immagine più o meno rozza e rudimentale della colomba è frequentissima. Questo marmo ci offre uno dei più antichi esempi oggi noti delle colombe simboliche nei monumenti cristiani.

130

φλάβιΑ · ΑΡΚΑϹ · ΧΗΡΑ · ΗΤΙϹ
ἔζησε Ν · ΑΙΤΗ · ΠϾ · ΜΗΤΡΙ ·
γλυκυ ΤΑΤΗ · ΦΛάΒΙΑ · ΘϾΟΦΙΛΑ
θυγάθΗ Ρ ἐπ ΟΙΗϹϾΝ

Belle lettere del tipo prisciIliano tinte di minio. I cognomi femminili *Ἀρκάς Χήρα* sono forse inauditi. *Ἀρκάς* è noto soltanto come cognome maschile antichissimo: si legge nelle celebri tavole di Eraclea [1]. Il suo uso femminile dee essere paragonato col cognome di simile desinenza *Δορκάς* d'una Cristiana ricordata negli Atti degli apostoli IX, 36, 39.

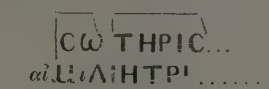
131

ΑΙΜΙΛΙΑΝ CΑΝΚ*ταν*
Λ · ΑΙΜΙΛΙΟϹ ЄΥ....
*ἐποίη*CЄΝ *Μνήμης χάριν*

[1] Mazocchi, *Tab. Heracl.* I p. 249; *C. I. Gr.* n. 5774-75: cf. *C. I. Attic.* III, 1025, 1026.

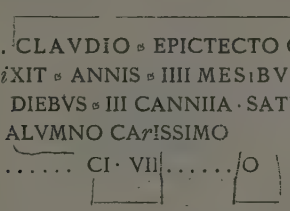
Bellissime e grandi lettere del tipo priscilliano: le lettere AN della lin. 1, MI della 2 sono rescritte sopra un' abrasione. Altri titoli di Emilii verremo trovando in cotesta regione, e ne ragioneremo poi in complesso. Del cognome *Σάνκτος* col prenome e gentilizio *Πόπλιος Ἰούλιος* è testè venuto in luce un esempio in epigrafe della Pisidia [1].

132



Frantumi di lastra cimiteriale; lettere bellissime del tipo sopra detto: la restituzione della seconda linea è incerta.

133



Bellissime lettere rubricate del tipo di quelle, che diciamo dipinte a pennello. Le lettere superstiti nell' ultima linea mi riescono assai difficili a supplire: al fine della linea 4 sembra che fosse effigiata un' ancora obliqua. Il fanciullo Claudio Epictecto aveva certamente qui le *tria nomina*; lo dimostra la lacuna di una o due lettere al principio dinanzi a CLAVDIO. Gli pose il titolo, come a suo alunno, *Canniia* (leggi *Canneia*) *Saturnina*. Cotesti *alumni* essendo quasi tutti servi o liberti, si domanderà perchè Epictecto non abbia il gentilizio della patrona. Rispondo,

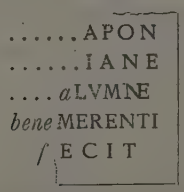
[1] *Bull. de corresp. Hellen.* Mars 1887 p. 221 n. 16.

che egli dee essere stato liberto del marito di Canneia, dal quale ebbe il gentilizio *Claudius*. Il nome *Canneius* è rarissimo, e fino ad ora unico nelle iscrizioni cristiane: forse però il lapicida doveva scrivere CANINIA.

134

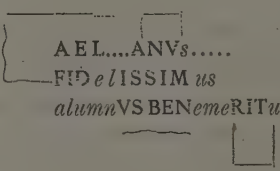
Bellissime lettere del tipo priscilliano: manca nella parte inferiore il nome dell'*alumnus* od *alumna*, che pose il titolo. La frequenza degli *alumni* in questa serie ci fa intendere, che essi sono liberti o servi; e di ciò diremo poi. Perciò *nutrix* qui probabilmente equivale a *patrona* (v. n. 205, 206).

135



Lettere belle del tipo priscilliano, incise in marmo e tinte di minio: frammenti di lastra cimiteriale.

136



Lettere assai grandi e belle del tipo priscilliano tinte di minio.

Nella lin. 3 il supplemento *alumn*VS suggerito da molti esempi della medesima famiglia si adatta esattamente alla misura della lacuna. Nei frammenti d'un'altra pietra trovati in questo luogo, con lettere grandi e regolari, non però del tipo priscilliano, mi sembra che si debba leggere e supplire: *patr*On AE ... ALV*mnu*S. Della quale epigrafe rimangono reliquie troppo lacere e sciolte; nè ardisco proporle con sì dubbioso supplemento.

137

au RELIA ....

Piccolo frantume di bellissima calligrafia priscilliana, simile a quella delle lapidi precedenti; lettere tinte di minio.

Nello spazio in circa H 9 nell' anno 1851 vidi giacenti e vaganti le pietre cimiteriali ed i loro frammenti 138-142; che potevano, almeno in parte, provenire da altre gallerie.

138

...PRIMITIB *a dulcissima*
*fil*IA IC POSIT*a est*

Bellissime lettere tinte in minio del tipo priscilliano incise in lastra cimiteriale: la formola (*h*)*ic posita est* è già stata letta nel n. 116.

139

pom? PONIO .... *p* ATER
C CV

Buone lettere tinte di minio della foggia di quelle, che diciamo a pennello, incise sopra lastra marmorea cimiteriale. Un *Pomponius* abbiamo già visto nell' epigrafe 113; e troveremo poi POMP. (n. 231), compendio più probabile di *Pomponius*, che di *Pompeius* nell' epigrafia cimiteriale. Ma la prima lettera residua è rotta

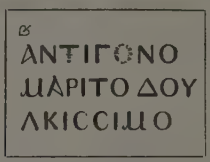
in guisa che potrebbe essere R: nel quale caso dovremmo supplire un gentilizio desinente in *ronio*; p. e. *semp*RONIO, *pe-t*RONIO, *ap*RONIO.

140

adi? ECTA CLE *menti?* . . .

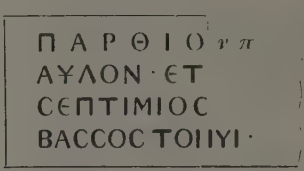
Bellissime lettere del tipo priscilliano: frammento di lastra cimiteriale. Non supplisco *Proiecta*, cognome volgatissimo nell' epigrafia cristiana; perchè dubito se già fosse in uso nell' età della primitiva famiglia epigrafica priscilliana. Si può anche pensare ad *Electa* cognome raro, ma assai conveniente a persone cristiane (v. De Vit, *Onomast.* v. *Etecta*)

141



Titoletto quadrato di buone lettere, ma non del tipo propriamente priscilliano.

142

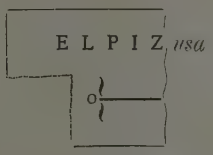


Lettere regolari e di tipo antico, ma non priscilliano: piccola lastra marmorea. Il lapicida sembra avere errato nelle linee 2, 4. Nella linea 2 parmi, che il prenome di *Σεπτίμιος Βάσσος* debba essere emendato CT·(*Στάτιος*): le ultime lettere della lin. 4 forse debbono essere emendate TON YI*όν*. Stazio Settimio Basso, fornito di antico prenome, dee essere assai anteriore al Settimio

Basso console dell'a. 317: probabilmente fu un antenato di lui. Le lettere non sono del secolo quarto; nè di sì bassa età è nell'epigrafia cimiteriale la costruzione classica delle epigrafi greche in accusativo, che abbiamo già veduto nel n. 131 e torneremo poi ad incontrare e notare.

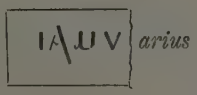
Le seguenti tegole con lettere dipinte in rosso furono da me viste in questo medesimo luogo H 9 nel 1851.

143



È stata trasferita al museo Pio-Lateranense e collocata nella cl. XVIII, 10.

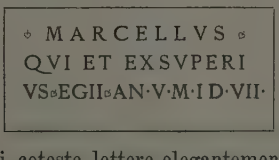
144



Era tuttora aderente al suo loculo e dietro uno dei piloni di rinforzo.

Nel tratto H 9-12 fu trovato giacente il titoletto quadrato di singolare calligrafia delineato nella tav. II, 4 del Bull. 1880:

145

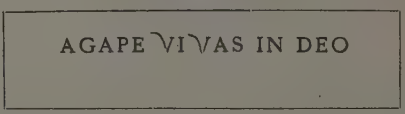


Della specialità di coteste lettere elegantemente incise in marmo nelle fogge delle così dette a pennello ragioneremo nel discorso generale paleografico. Alla singolarità della scrittura corrisponde quella del dettato: *egit annos* etc. Anche il doppio cognome

espresso colla formola *qui et* è di esempio unico nella famiglia priscilliana. Questo titolo è probabilmente di tempo diverso da quello degli altri della doppia serie priscilliana. Nel discorso paleografico vedremo, che la forma speciale della L, la cui asta inferiore orizzontale risale in linea curva a guisa di S, ebbe principio verso la fine del secolo secondo e giunse alla perfezione circa l'età di Alessandro Severo.

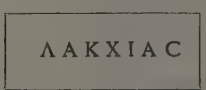
Nel medesimo sito è affissa sul pavimento, colle lettere però volte verso la parete, non verso gli occhi del lettore, la pietra delineata nella tav. II, 5 del Bull. 1880, incisa in lettere irregolari, diversissime dal tipo priscilliano. In fatti l'epigrafe è concepita con l'acclamazione *vivas in Deo*; che è veramente d'uso assai antico, ma nelle due famiglie primitive di epigrafi priscilliane non è stata fino ad ora letta mai, ed appare in quelle del piano inferiore (v. sopra p. 76).

146

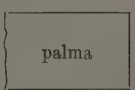


Nel passaggio tra H e D segnato *h''* due tegole dipinte in rosso, una con lettere, una col ramo di palma; forse ambedue cadute dal medesimo loculo:

147



147 *a*

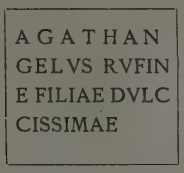


Λαχχιᾶς è cognome, per quanto so, inaudito; certamente contratto da *Λαχχιανός*, come *Σιλᾶς* da *Σιλανός* e simili. Parmi, che debba essere emendato *Λαγχιᾶς*, cioè *Λαγχιανός* (*Lancianus*), cognome derivato dal gentilizio rarissimo *Lancius*.

Tornando nella linea H, nel punto 10 troviamo affisso al

suo posto il titoletto seguente inciso in marmo in belle lettere del tipo priscilliano:

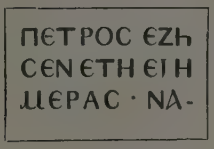
148



Cotesto *Agathangelus* è probabilmente il medesimo, che con la moglie pose ad un' altra figliuola l'epitafio n. 51, i cui pezzi sono stati raccolti poco lungi dal punto H 10, in D 3, 4.

Qui (H 10) parimente è tornato alla luce il titoletto greco già riferito nel Bull. 1884-85 p. 78:

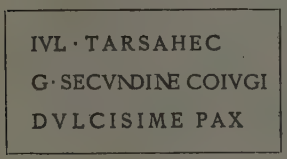
149



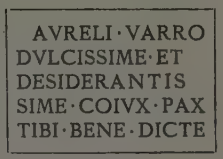
Le lettere sono irregolari. Del nome *Πέτρος*, che qui ci torna innanzi la quarta o quinta volta (v. n. 1, 23, 72, 108, 157), ho detto nel Bull. l. c.

Nel posto H 12 due bellissimi titoli affissi al loro posto primitivo sul pavimento, l'uno accosto all'altro, chiusi poi dal parapetto di un sepolcro sovrapposto e dalla muratura di rinforzo addossata alla parete:

150



151



Lettere incise in tabelle di marmo del tipo priscilliano più bello ed accurato; quelle del n. 151 sono anche tinte di minio. Alla parentela di costoro sembra appartenere l'*Aurelia Secunda*, cui è dedicato il titolo n. 46 del medesimo tipo di questi due ed affisso come questi nel pavimento del vicino cubicolo D 4. Forse *Aurelia Secunda* fu madre di *G. Secundina*. Nell' epigrafe n. 150 il cognome TARSAHEC pare depravato dal lapicida: dee essere derivato da *Ταρσός*, vocabolo della patria di Paolo apostolo, forse *Ταρσεύς*, ovvero *Τάρσιος*, *Ταρσεῖος*, male tradotto in latino e peggio inciso in marmo. Anche il G. (*Gaius*) in principio della seconda linea può sembrare errato ossia spostato: il luogo suo legittimo sarebbe al posto del prenome innanzi al gentilizio IVL*ius*. Ma *Gaia* sembra qui adoperato come nome gentilizio di *Secundina*; cosa singolarissima, perchè espressa con il solo G. a guisa di prenome. La laconica acclamazione *Pax*, e la più piena *Pax tibi bene dicte* in titoli sì belli e di sì antico sapore sono notabilissime. Nella famiglia priscilliana l'acclamazione *pax*, *pax tibi*, *pax tecum* fu più usitata nei titoli dipinti sulle tegole, che in quelli incisi in marmo. Si notino nel titolo 151 le voci *bene dicte* disgiunte dall' interpunzione, secondo l'uso di parecchie epigrafi pagane dei tempi migliori. D' ambe le voci però fu fatto un epiteto solo.

Benedicti, benedictae fu appellazione, colla quale solevano mutuamente chiamarsi i primitivi Cristiani: ciò è manifesto da molti passi in specie di Tertulliano, che non occorre citare. Assai più antichi sono gli esempi, che possiamo allegare dalle epistole di Ignazio di Antiochia. Il quale negli indirizzi agli Efesii ed ai Magnesii dà alle loro chiese l'epiteto *εὐλογημένη*; e lo ripete a proposito di Burro diacono *ἐν πᾶσιν εὐλογημένου* (ad Ephes. II, 2). Benedetti (*εὐλογημένοι*) del padre celeste per antonomasia sono gli eletti (Matth. XXV, 34); perciò *benedictus* nel linguaggio cristiano equivaleva ad eletto e santo. Paolino di Nola, nel secolo quarto, nominando Endelechio oratore, lo ap-

pellò *benedictum*, *id est Christianum virum*. L'uso cristiano di quel vocabolo continuò nel secolo quinto [1]. Nell' epigrafia cristiana però gli esempi ne sono rarissimi: ricorderò l'epitafio d'una *virgo benedicta* in lettere incise e dorate, ora conservato in Anagni [2].

L'epiteto *benedictus, benedicta* fu adoperato anche dai pagani; talchè la sua presenza sola in un'epigrafe, senza altro vocabolo o formola concomitante (come nel *pax tibi bene dicte*), non è indizio di cristianità. In una lapide, già del museo Passionei, attorno alla patera incavata sul marmo coi forellini per le libazioni ed inferie del rito pagano, si legge: ANIMVLAE BONAE ET BENEDICTAE SIT TIBI TERRA LEVIS [3]. Sulla stele pagana di *Julia Heuresis* morta *volente fato* fu scritto: HIC SVPER OSSVA CINERESQVE TVOS BENEDICTA QVIESCIS [4]. L'epiteto *benedictae* è ripetuto due volte in un epitafio pagano edito dal Fabretti p. 745, 533. Un'ara con l'epigrafe D·M· FVLVIAE·TROPHIMAE BENEDICTAE etc. è delineata nella raccolta di disegni di monumenti antichi fatta dal Pighio [5]. Notabilissimo è l'epiteto *benedictae* per esprimere la lode di sommamente cara e venerata memoria nel titolo primario del monumento di Atilia Pomptilla in Sardegna; matrona insigne, che offrì la vita sua per quella del marito, come narra egli stesso in molti epigrammi greci e latini (*C. I. L.* X n. 7563-7568). Ma in tanti versi non una parola allude ad alcun significato speciale religioso, o di iniziazione a misteri, dell' epiteto *benedictae* scritto nel titolo in prosa. Nè siffatto senso di iniziazione o grado nei misteri pagani ha l'epigrafe riferita dall' Orelli al n. 2311

[1] V. Sirmond. ad *Sidon. Apoll. epist.* VII, 9 (*Opp.* ed. Venet. I p. 599).
[2] Marangoni, *Acta s. Victorini* p. 88.
[3] Passionei, Iscriz. p. 96 n. 77.
[4] V. *C. I. L.* VI n. 20513.
[5] Bibl. di Berlino *lib. pict.* A. 61 f. 69′: v. Jahn in *Berichte d. K. Sächs. G. d. W.* 1868 p. 206 n. 120.

(*C. I. L.* VI, 2278), nella quale si legge: *Claudia Ianuaria benedicta sacrorum*. Nell' epigrafia latina il *sacrorum* fu adoperato in modo assoluto, sottintendendo *vir* o *femina sacrorum* probabilmente *Isidis* [1]. Laonde non si dee congiungere l'epiteto *benedicta* col *sacrorum*; nè interpretare il *benedicta* di questa epigrafe e di quella di Pomptilla in senso religioso o di sacerdozio o grado nei misteri pagani, come alcuni hanno opinato [2]. In senso religioso speciale e determinato quel vocabolo fu proprio soltanto del linguaggio cristiano.

Benedictus, *Benedicta* furono eziandio cognomi personali: ne abbondano gli esempi pagani e cristiani, nè è pregio dell'opera tesserne il novero. Talvolta *Benedictus* fu non cognome, ma soprannome di uso famigliare o sodaliciario. Nell' epitafio posto dai genitori a L. Domizio Evaristo si legge: *pater.... mater fecerunt f(ilio) s(uo) Benedicto : hoc nomen imposuerunt sodales* (*C. I. L.* VI, 16932). Finalmente una tabella marmorea, certamente insegna di bottega, vista e delineata in Roma dal de Winghe [3] rappresenta una coppia adagiata sulla cline, coronata, libante il vino; un servo, anch' esso coronato, porge un encarpo o corona sciolta di fiori e sotto è scritto:

AD BENEDICTOS

In cotesta insegna *benedicti* significa *qui sibi bene faciunt* in senso epicureo di deliziarsi e godere la vita [4]; precisamente l'opposto dei *benedicti* in senso cristiano.

Le iscrizioni del passaggio h^{III} tra D e H già sono state registrate sopra n. 26-37. Del cubicolo doppio h^{IV} e del termine della via H in una spelonca sgrottata diremo alla fine del capo IX.

[1] *C. I. L.* VI n. 2280-2282, e vedi l'annotazione complessiva quivi soggiunta.

[2] Garrucci, Vetri 2 ed. p. 150: De Vit, *Lexicon tot. latin.* v. *Benedicta*.

[3] Nella copia del codice del de Winghe fatta di mano del Menestrier da me posseduta f. 15.

[4] V. Le Blant nella *Revue arch.* Juin 1875 p. 358 e segg.

Capo VII.

Iscrizioni dei cunicoli *i*, i^1: la sigla $\overline{M}$ in una di quelle iscrizioni dee essere interpretata « Martyr? ».

Prima di entrare nell' arteria I dobbiamo esaminarne i passaggi *i*, i^1, che la pongono in communicazione con l'arteria H; perocchè i loculi di quei due brevi ambulacri hanno relazione evidente con quelli della linea H e dei suoi passaggi *h* sopra descritti.

Nel passaggio *i* dietro il pilone 1 da noi squarciato per scoprire i loculi, che dietro esso erano celati, ne apparve la serie quasi tutta integra, delineata nella tav. I del Bullettino 1880; della quale è necessario qui ripetere le iscrizioni. In cima alla parete:

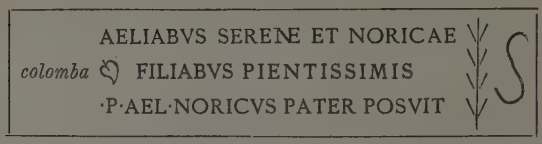
152

VERIC	$\overline{M}$	VNDVS

Le lettere del cognome VERIC VNDVS sono dipinte in rosso sopra due tegole; la sigla $\overline{M}$ posta nel mezzo, di tipo diverso stretto ed oblungo fu dipinta parimente in rosso sulla calce, che sigilla l' interstizio tra le due tegole, cioè aggiunta dopo chiuso il loculo. Cotesta sigla dee essere paragonata con quelle dei sepolcri vicini sopra descritti n. 117, 129. La sua interpretazione è di somma importanza; la discuteremo dopo descritto tutto il contenuto degli ambulacri *i*, i^1 alla fine di questo capo.

Sotto il loculo 152 viene un loculo anepigrafo; poi quello, che è fornito dell' epigrafe seguente:

153



Le lettere del titolo sono incise in lastra marmorea nell' accurata calligrafia priscilliana: la colomba, la foglia, la palma, il segno simile ad S furono dipinti in minio col pennello, come la $\overline{M}$ del n. 152, dopo che il loculo era già stato chiuso e sigillato colla calce. Imperocchè il gambo inferiore del ramo di palma e l'apice superiore della S trascorrono sulla calce sovrapposta ai margini della pietra. Ma in quanto a questi segni la tavola edita nel Bullettino 1880 non è esatta: la curva inferiore della presunta S è quasi chiusa ed ha un punto entro lo spazio vuoto. Forse è una grande foglia, come quella dell'altro lato, ommessa nel disegno edito l'a. 1880. Alle due figliuole *Aeliabus* (forma classica del plurale fino ad ora inaudita nell'epigrafia cristiana) *Serenae et Noricae* pose il titolo *P. Ael(ius) Noricus*. Si noti il prenome *Publius* congiunto col gentilizio *Aelius*, adottato e propagato da coloro, che ebbero la cittadinanza romana o la libertà dall'imperatore Adriano.

154

Lettere dipinte in rosso sulla tegola: *Marco f(ilio)*.

155

Lettere parimente dipinte sulla tegola.

Il loculo seguente è anepigrafo: così anche forse i due ultimi, ma non sono intatti.

Nella parete di fronte *i* 2 simile serie di loculi integri, dei quali quattro forniti di epigrafi nell'ordine seguente, cominciando dal basso:

156

SVSANNA

Lettere di belle forme simili, a quelle dei programmi elettorali in Pompei, dipinte sulla tegola. Il nome ebraico Susanna, ricordato anche negli evangeli tra quelli delle pie donne che accompagnavano il Signore (Luc. VIII, 8), è raro, ma non inaudito nell'epigrafia cristiana dei cimiteri suburbani.

157

ΠЄΤΡΟ	PETRVS
C	////////IIVS·A·SANCTIS

Lettere parimente dipinte sulle tegole, che chiudono il loculo; quelle della seconda tegola sono coperte e corrose dalla calce del muro addossato: le tre ultime sono dipinte sulla calce, che sigilla il loculo. La parola SANCTIS è di lettura certa. Del nome ΠЄΤΡΟC vedi n. 1, 23, 72, 108, 149: la ripetizione del medesimo nome in latino coperta dalla calce è stata letta dagli occhi sagaci del sig. ab. Wilpert, il quale nella seconda linea vede FILIVS. Del senso dell'epigrafe latina, che termina in SANCTIS, diremo al fine di questo capo.

158

ARSINOE

Bellissime lettere del tipo priscilliano incise sul marmo: il cognome Arsinoe, notissimo in Egitto, è assai raro nell'epigrafia

romana ed anche più nella cristiana. Se ne ha un esempio in iscrizione greca dell'area prima del cimitero di Callisto popolata di sepolti tra la fine del secolo secondo ed i primi decennii del terzo (Roma sott. II tav. XXXIX, 23).

159

SILVI	NA SOR

Lettere del tipo pompeiano dipinte sulle tegole; sono delineate nella tav. VII, 1 del Bull. 1881. Nel loculo n. 129, che a questo è vicinissimo, si legge il nome *Silvinus* o *Silvinianus*, coll'aggiunta FRT (*frater* o *fratres*), certamente spettante alla medesima famiglia di *Silvina sor*(*or*). Ne torneremo a parlare alla fine di questo capo.

Nel passaggio i^1 tre loculi conservano le loro chiusure con lettere dipinte sulle tegole.

160

due palme incrociate	FAVIS MYPO	

Questa epigrafe è già delineata nella tav. VIII, 1 del Bull. 1881. Benchè la prima linea sia scritta in lettere latine, la lingua in ambedue i nomi è greca. Imperocchè FAVIS è *Φάβις* (*Φάβιος*) secondo la pronunzia greca ordinaria in *ις* dei gentilizi terminati in *ως* (vedi sopra p. 41). Il cognome sembra MYPOC, non MYPΩN; l'ultima lettera è forse coperta dalla calce, che sigilla il loculo. La tegola, ove sono dipinte le palme, è improntata col consueto sigillo della *Domitiana maior*.

161

	APTЄ	MIΔΩ	POC

Lettere grandi dipinte sopra tre tegole: nella prima tegola si veggono tracce di una seconda linea, che non sono riescito a decifrare. Il loculo sta a pie' della parete, ove è il precedente.

162

Loculo al pie' della parete opposta sopra descritta (n. 160, 161); il principio del loculo e dell' epigrafe è ostruito dal pilone di rinforzo dell' angolo. Le lettere e l'ancora sono dipinte in rosso sulla prima tegola.

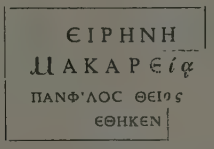
Nel medesimo luogo fu rinvenuta una tegola staccata dal loculo con belle e grandi lettere dipinte:

163

ἀν ... τος ?

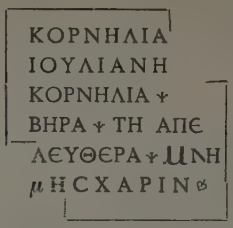
Le epigrafi seguenti non sono dipinte sulle tegole, ma incise in marmo; furono rinvenute distaccate dai loculi e giacenti nello spazio *i*[1].

164



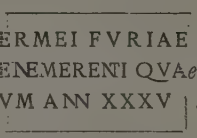
Titoletto inciso in bellissime lettere del tipo priscilliano (v. Bull. 1880 tav. II, 3). Il lapicida nell' ultima linea emendò l'errore dapprima commesso scrivendo ЄΘHKHN: nella lin. 2 avrebbe dovuto parimente correggere il dittongo *ει* male posto nell'epiteto μακαρίᾳ (*beatae*), del quale abbiamo un altro esempio nel n. 242 (cf. n. 173 e pag. 111).

165



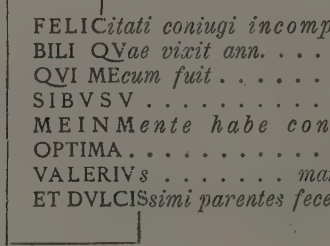
Titoletto inciso in lettere belle e regolari, non però del perfetto tipo priscilliano. È delineato nella tav. II, 2 del Bull. 1880. Si noti *ἀπελευθέρα* (*liberta*) in questo solo tra i titoli greci priscilliani ricordata col vocabolo proprio e legale; mentre negli altri è scritto *θρεπτή* (*alumna*).

166



Lettere bellissime del più perfetto tipo priscilliano. Il principio dell' epitafio è di formola singolare. Il contesto del titolo male si adatterebbe ad una acclamazione diretta alla defonta (p. e. *memor esto semp*ER MEI) premessa ai nomi ed agli epiteti, che sono in caso dativo. Forse qui fu adoperata una formola elogistica premessa ai nomi della defonta; p. e. *amantissimae semp*ER MEI. Nel titolo n. 39 abbiamo letto COIVGES AMANTISSIMI.

167



Lettere poco regolari, ma di tipo antico a foggia delle dipinte a pennello, tinte di minio. Della parte che manca ho ravvisato moltissimi bricioli sminuzzati a colpi di mazza con furore barbarico in guisa, che non m'è riuscito a ricomporli e trarne supplementi certi. Il femminino *optima* nella lin. 6, il nome mascolino del dedicante *Valeriu(s)* nella 7 mi fanno supporre che cotesto epitafio sia stato posto dal marito alla moglie e non viceversa; e che perciò nella lin. 3 il lapicida abbia errato incidendo QVI per QVE (*quae*), errore avvenuto sovente. Della formola d'invocazione *me in m(ente habe)* supplita nella linea 5 si vegga la Roma sott. tomo II p. 19. Cotesto epitafio non è del tipo calligrafico nè dello stile laconico primitivo priscilliano; è però anteriore al secolo quarto. Opino, che appartenga al secondo periodo dell' epigrafia priscilliana, contemporaneo allo svolgersi del cimitero dalla regione primordiale delle gallerie arenarie, come dichiarerò nel capo seguente.

Ora viene che io adempia la promessa di discutere il quesito circa l'interpretazione della sigla $\overline{M}$ nell' epigrafe n. 152. Nel 1880 pubblicando il disegno della parete, ove è quel loculo tuttora intatto, avvertii la predetta sigla essere posta in condizioni speciali e dover compendiare un vocabolo solenne. E soggiunsi: « Sarà esso *Martyr*? Chiunque ha mediocre notizia « della cristiana epigrafia bene intende quanto grave sia il que« sito; che non potrà essere convenientemente discusso, finchè « io non abbia prodotte e poste a mutuo confronto tutte le si« mili iscrizioni della famiglia priscilliana ». Ecco giunto il tempo ed ecco il luogo opportuno allo scioglimento del delicato problema. Imperocchè oltre il complesso di tutta intera l'antichissima famiglia epigrafica priscilliana, che ora vede la luce, noi siamo proprio di fronte al gruppo speciale di essa, al quale appartiene il titolo di *Vericundus* tramezzato dalla misteriosa sigla $\overline{M}$.

Il punto è divenuto assai meno difficile e la risposta assai meno dubbiosa, dopo che ho felicemente trovata la tegola che

compie il nome ed il titolo del loculo n. 117; e ne fa scomparire definitivamente la sigla ed interpretazione *Memoria*. Quivi il nome seguente alla sigla M non fu scritto, come fino ad ora era sembrato, in genitivo ZOYCTI, che invitava a leggere *Memoria Zusti* (*Justi*); ma M · ZOYCTINOC. Dovremo adunque leggere: *Μάρκος Ἰουστῖνος*? Sarebbe strano in epigrafi di cotesta famiglia il prenome col cognome senza gentilizio; e cotesta anomalia ci tornerebbe innanzi nel n. 129, ove la sigla duplicata MM, premessa alle lettere SILVIN · FRT, direbbe *duo Marci Silvini* o *Silviniani fratres*. Ma il titolo di *Vericundus* appartenente al medesimo luogo ci insegna manifestamente, che qui la M isolata ha valore diverso da quello dell'iniziale di prenome. Imperocchè in quel loculo la M non è premessa al nome, come è essenziale alla natura e posizione di qualsivoglia prenome; ma è collocata studiosamente nel mezzo, e regna, come talvolta il monogramma ☧, nel centro delle lettere esprimenti il nome del defunto. Il ☧ in quella condizione ed in quel posto d'onore testifica la fede cristiana professata dal defonto, il cui nome è intramezzato dalla sigla solenne; ed equivale all'epiteto *fidelis Christi* o *Christianus*, *vivit in Christo*. La M in mezzo al nome *Vericundus* dee similmente significare un vocabolo solenne, notorio, che in alcuna guisa qualifichi la persona e la sua condizione o professione religiosa o civile. In fatti quella lettera fu studiosamente e con attenta cura aggiunta dopo chiuso il loculo e scritto il nome: a maggiore dimostrazione di compendio diverso dalla volgata iniziale M*arcus* fu munita, con nuovo esempio, di doppio segno d'abbreviatura, cioè di linea attraverso il corpo e di virgola ondulata sopra: fu dipinta col minio in forma assai più elegante di quella delle lettere del nome e probabilmente da mano diversa da quella che scrisse il nome. Il vocabolo M*emoria* nè può essere costruito col caso retto del nome *Vericundus;* nè ha importanza capace di spiegare la studiosa cura di siffatta aggiunta; nè ha esempio compendiato in M

nell'epigrafia priscilliana, dopo che ne è stato eliminato il presunto *Memoria Zusti*. In somma nè io so trovare nè altri ha saputo suggerirmi interpretazione probabile fuori della solenne appellazione *Martyr*. Ed a questa, dopo tanti anni di prudente riserva e di esame complessivo di tutti i dati, oggi mi attengo e leggo: VERICVNDVS M*artyr*. Nè ristringo l'interpretazione della M priscilliana al solo loculo, ove quella sigla fa tanto spiccata mostra di sua solennità. Parmi doverla applicare eziandio al M · ZOVCTINOC; ove la M · forse fu parimente aggiunta da seconda mano, e fu premessa al nome, perchè quivi la tegola offeriva spazio vuoto. Adunque leggo; *Μάρτυρ Ἰουστῖνος*. Finalmente vorrei applicarla all'epigrafe n. 129, quasi contigua a quella di *Vericundus martyr*, leggendo: (*duo*) MM (*martyres*) SILVIN*i* o SILVIN*iani* FRT (*fratres*).

Inaspettata riescirà a tutti, nè forse senza alcuna diffidenza sarà da tutti accettata siffatta rivelazione di sepolcri di martiri, espressamente indicati come tali dalla sigla M in loculi semplici e da tanti secoli ascosi o negletti nel cimitero di Priscilla. Ma nel discorso cronologico e storico, ove faremo la sintesi dei dati forniti da cotesta lunga serie di iscrizioni priscilliane, molta luce raccoglieremo intorno a questo punto. Ed apparirà naturalissimo e conveniente con la storia e con i fasti martirologici ciò che a prima giunta sembra strano e non conforme alla pratica ed ai riti degli antichi Cristiani; che cioè le spoglie dei martiri riconosciuti espressamente come tali nelle epigrafi dei loro sepolcri sieno state quasi dimenticate e neglette entro il cimitero di Priscilla, quando nell'età della pace e del trionfo della chiesa l'amore verso i monumenti dei confessori della fede ed il culto delle loro reliquie venerande trasformarono i poveri loculi primitivi e gli angusti ipogei in nobili santuari adornati e frequentati da pii visitatori d'ogni nazione.

La proposta ed asserita interpretazione ci invita a por mente ad un'altra particolarità del luogo, ove contempliamo intattissimo

il loculo di *Vericundus* M(*artyr*). Proprio di fronte ad esso l'epigrafe n. 157 dipinta sopra due tegole aggiunge al nome del defonto in lettere latine (PETRVS) una strana frase, nella quale con esempio fino ad ora unico in tutta la famiglia priscilliana sono nominati i *sancti*. L'ultima parola della frase è intera e di lettura certa: SANCTIS. Precede una lettera, che non è finale del vocabolo precedente; imperocchè l'una dall'altro è separata da interpunzione. La lettera dapprima mi sembrò M: debbo però avvertire, che la seconda metà non era visibile con certezza, perchè coperta e corrosa dalla calce; ed i tentativi di scoprirla e di togliere l'incrostazione calcare hanno più nociuto, che giovato. Lo spazio stesso però sembra invitarci a supporre, che quivi sia stato scritto M, non semplicemente Λ. Ciò posto, noi avremmo sul luogo medesimo l'interpretazione della sigla M: cotesta lettera sola premessa al *sanctis* direbbe manifestamente *martyribus sanctis*. Non ardisco però affermare questa lettura: il sig. ab. Wilpert quivi vede A con la seguente interpunzione. La quale darebbe il fine d'una frase costrutta con le parole *a sanctis:* p. e. *receptus, acceptus a sanctis*. Le lettere precedenti non si adattano ad una simile frase nè alla formola *pax tecum* o *tibi cum sanctis;* che in Bolsena ed anche in Roma fu compendiata nelle sigle P·T·C·S· [1]. Nè anche possiamo leggere *pax tibi a sanctis*, come in un epitaffio del cimitero di Priscilla, ma non della sua regione più antica, *pax a fratribus* [2].

Il prelodato sig. ab. Wilpert legge: FILIVS · A · SANCTIS. L'aggiunto *filius* sembrerebbe qui apposto al nome latino PETRVS per distinguerlo dall'omonimo ΠЄΤΡΟC padre. Ma ho fatto un piccolo foro per vedere se entro il loculo giacciono due corpi: non è così, quivi ne è deposto uno solo di tenera età. Laonde il nome della medesima persona è qui ripetuto in greco ed in

[1] V. Bull. 1882 p. 75, 1880 p. 113, 129, 130: Stevenson, Ipogeo crist. di Bolsena n. 3, 16, 29.

[2] V. Bull. 1864 p. 12.

latino, come nel n. 88. Diremo, che *filius a sanctis* equivalga a *filius sanctorum?* Non mi sovviene esempio nè analogia, che favorisca cotesta interpretazione. Qualunque sia la lettura certa e definitiva di sì difficile passo, mi sembra probabile che qui si parli di ciò, che più tardi fu espresso con formola propria e solenne *sociatus*, *sociata martyribus*, *sanctis* in relazione al luogo della sepoltura prossimo a quella dei martiri [1]. E siffatta singolarissima epigrafe posta di fronte al sepolcro di *Vericundus m.*. quantunque di lettura tanto enigmatica, sembra confermare che i sepolti in questa parte dell'ipogeo ebbero alcuna relazione speciale, sia di parentela sia di contiguità di sepolcro con i *sancti* (*martyres*).

La precedente discussione dà qualche peso al sospetto sopra accennato, che l'epiteto *beatae* soggiunto al nome *Sabinae* nell'epigrafe n. 114 in un loculo vicinissimo a quelli, di che ora abbiamo ragionato, possa alludere alla beatitudine acquistata col martirio. Ma anche nel loculo d'un fanciullino in cotesta serie troveremo (n. 173), che il nome di lui fu scritto coll' epiteto *macare* (μάκαρε), cioè *beate* in vocativo; nè si dee senza prove interpretare come titolo di martirio e di culto l'epiteto *beatus*, *beatissimus* dato ai fanciulli morti in tenerissima età ed in stato di innocenza (v. Bull. 1880 p. 94, 95).

Capo VIII.

Iscrizioni dell' arteria I.

Il principio dell' arteria I fu ostruito dal cubicolo 1, murato entro la galleria arenaria e rivestito di cattivo intonaco nel secolo in circa quarto. L'adito verso I 2 è stato riaperto dai moderni fossori demolendo il muro di chiusura. In somma qui

[1] Le Blant, *Inscr. chrét. de la Gaule* I p. 471 e segg.

lo stato primitivo del sotterraneo fu poi radicalmente mutato; e d'un tratto di galleria fu fatto un cubicolo. Adunque niuna meraviglia se troveremo miste nel medesimo luogo epigrafi della famiglia antichissima con altre di tipo e di età al tutto diverse. Alla famiglia epigrafica propria di questa regione appartiene il titolo seguente, che ho ricomposto di molti frantumi raccolti per la massima parte entro il predetto cubicolo.

168

.....ʃAVIO MACRINO FLIO (*sic*)
*d*VL*cissi*MO QV*i* VIXIT ANNIS
...*mens*IBVs SEX DIES · XV
.....IA VERIANE MATER

Belle lettere del tipo priscilliano tinte di minio: nella linea 1 il gentilizio sembra *f*LAVIO, ed il lapicida errò scrivendo FLIO per FILIO: nell'ultima, del gentilizio della madre rimane solo la finale ...LIA o CIA. Non trascrivo altri meschini frantumi di epigrafi in bellissime lettere del più perfetto tipo calligrafico priscilliano, tinte di minio: in uno rimane la sillaba CEIA in prima linea, forse *luc*CEIA.

Nel medesimo cubicolo il titoletto seguente inciso in cattive lettere del secolo quarto o poco più antiche, sopra una lastra oblunga di marmo caristio: spetta ad un sepolcro trisomo.

169

DEP CAECILIAE XIIII K IVN
*d*EP HONORATAE XVII K · AVG
dep. SOFIAE XV K IAN

Qui veramente è il caso di certificare la verità dell'assioma: *exceptio firmat regulam*. Cotesto titolo unico e solo nella regione

primordiale priscilliana ci presenta il vocabolo DEP*ositio*, solenne nell'epigrafia cristiana; che però non fu adoperato o non divenne frequente prima della seconda metà in circa del secolo terzo [1]. Ed in fatti il predetto titolo è di paleografia diversissima e lontanissima da quella delle iscrizioni del tipo speciale priscilliano; ed i suoi frammenti giacevano in un cubicolo costruito assai tardi chiudendo il primo tratto ed il varco della galleria arenaria I.

La lastra, sulla quale vediamo rozzamente inciso cotesto epitafio d'un trisomo, è assai erta e pesante; e bene s'addice alla fronte d'un sepolcro solidamente murato, non ai tramezzi dei loculi incavati nella friabile roccia arenaria. Avendolo però applicato alla bocca dei loculi costruiti nelle pareti laterali l'ho trovato minore delle loro dimensioni in altezza; nè quei loculi sono trisomi. Stimo adunque, che sia stato murato sulla fronte del grande arcosolio nella parete di fondo del cubicolo, ove il posto è capace di tre corpi: come l'epigrafe di similissimo dettato nella fronte d'un arcosolio trisomo nel cimitero di Callisto (Roma sott. II p. 295). Nella parete sinistra è tuttora murato il fondo d'un piccolo sarcofago, d'arte pagana, rappresentante una danza di eroti e di baccanti, i cui frammenti quivi giacevano sul suolo con vestigia del gesso studiosamente spalmato dai Cristiani su quelle figure pagane [2].

Nella cartella della fronte d'un piccolo sarcofago, fiancheggiata dai soliti putti alati si legge in lettere trascurate, del secolo terzo volgente al fine o del quarto:

170

..... A FELETE
..... VIX · AN
.....
PVRPVRIVS.....VS
FE CIT INPA*ce*

[1] V. Roma sott. II p. 308.
[2] V. Matz e von Duhn, *Antike Bildwerke* II p. 211.

Quando la prima volta esplorai il cimitero di Priscilla nel 1851 vidi dinanzi a questo cubicolo un grande frammento di ampia lastra servita ad un sepolcro terragno od a mensa di arcosolio, incisa in pessime lettere del secolo in circa quarto. Lo stile rettorico dell' elogio, diversissimo dalla prisca e laconica semplicità. conferma la bassa età e la spettanza di cotesto marmo ai sepolcri aggiunti nel ricostruire il cubicolo, che descriviamo.

171

(*sic*) ..... CASTISSIME EMINE
(*sic*) .....hOC SCRPTVM FECERVNT
.....VIXIT ΛNIS XXXV QVEIVS
.....SERINT PARENTES DESTOMA
(*sic*) *chati* ..... *fuit* AMATRIX PARENIORVM

Nella linea 1 manca la F di *femin(a)e*; nella seconda la I di *scriptum*; il lapicida pose I per T in *parentorum*. Cotesto idiotismo, come *martyrorum* per *martyrum*, è noto nel latino volgare [1]. Del *queius* per *cuius* abbiamo esempi anche nelle lapidi pagane [2]. Difficilissimo è il supplemento della strana frase mutilata nelle linee 4, 5. *Parentes destomachati*, secondo l'espressa avvertenza di Donato il grammatico, significa *indignati*: « *proprium est parentibus indignatione velut abiicere curam filiorum, quum destomachati fuerint* » [3]. Nè *stomachati*, *destomachati* può avere altro senso. Le ultime parole *amatrix parentorum* sono in opposizione colle precedenti. Sembra che i *parentes destomachati abiecerint curam* (per dirlo colle parole di Donato) delle esequie della defonta [4]. E perciò fu scritto: *queius*

[1] Le Blant nel *Journ. des savants Mai* 1882 p. 307, 308.
[2] *C. I. L.* III, 1846; X, 5409; Garrucci, Iscr. di Fabrateria p. 22.
[3] *Ad Terent. Andr.* III, 5, 15.
[4] È noto, che *parentes* nel latino volgare erano appellati non i genitori soltanto ma tutti i consanguinei ed affini. Del lutto pubblico nelle

(*licet mortem non lux*)*serint parentes destoma*(*chati, fuit tamen illa*) *amatrix parentorum.* Sopra è notato, che altri (non i *parentes*) *hoc scriptum fecerunt.*

Insieme a cotesto elogio giaceva un piccolo frammento di grande lapide con lettere del secolo quarto o quinto alquanto consunte da attrito: vi si legge PRESBY*ter*, e dee appartenere ad un sepolcro posto sotto il pavimento di alcuna cripta o luogo frequentato. Tale non mi sembra essere stato il cubicolo I 1. Finalmente noterò, che qui troviamo una tegola col sigillo circolare mutilo: ⟆ · R · S · F · F · O · ⟅ · Dee essere letto a rovescio: O · F · F · S · R · ....; ed è manifestamente del tipo di quelli annoverati dal Marini sotto i n. 1190 e segg., che sono dell' età dioclezianea e costantiniana. Bene s'addice ad alcuno dei sepolcri del cubicolo I 1, costruito circa il secolo quarto, cotesto sigillo figulino tanto diverso da quelli, che veniamo notando nelle chiusure dei loculi primitivi priscilliani. Nel medesimo cubicolo giace una tegola col sigillo delle figuline Ponticulane *Aug. n.* (Marini n. 188); intorno alle quali vedi il Marini, Iscr. dol. nel commento al n. 121.

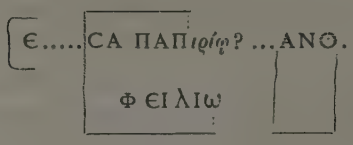
Il tratto dell' arteria I 1-2 è costruito di opera muraria, in parte del medesimo tempo di quella del cubicolo I 1, in parte assai più antica. Quivi la roccia è molto friabile; e lungo la parete furono escavati pochissimi loculi. Nel punto 2 un loculo conserva parte della prima lettera d'un nome Є o Θ e la palma finale della epigrafe dipinte sulle tegole in rosso. Giacevano tra la terra frantumi varii di epigrafi incise sopra lastre marmoree cimiteriali: le quali non solo per la paleografia rozza del secolo quarto o di età non molto più antica, ma eziandio pel dettato sono diversissime da quelle della famiglia primitiva priscilliana. In una è segnato il giorno della morte colle sigle sillabiche

esequie d'un magistrato dei primi secoli dell' impero fu scritto: *Esse tibi credas omnes de morte parentes, Usque adeo aequalis maeror in ora fuit* (*C. I. L.* X, 6785).

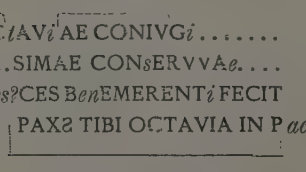
DCS (*DeCesSit*); in una, ricomponendo i laceri pezzi, si legge l'acclamazione: *in p*ACE REQ*ves*QVAS IN ETERNO; in una IN PACE. Coteste epigrafi debbono essere attribuite al vicino cubicolo I 1 del secolo in circa quarto; od ai loculi fatti, quando il tratto I 2 in origine quasi privo di sepolcri fu consolidato con nuove opere murarie; perciò non le registro nella serie presente.

Ad epigrafi di età più antica, benchè incise in pessima paleografia, forse spettano i frammenti seguenti di lastre cimiteriali raccolti nella miscellanea di pietre varie circa il tratto I 2.

172



173

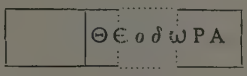


Del cognome *Cresces* troveremo qui presso altri esempi in iscrizioni assai antiche: *conservae* non dee essere inteso nel senso legale di quel vocabolo, *Octavia* non essendo nome servile, ma nel significato speciale del linguaggio cristiano (v. Bull. 1879 p. 107-109). L'iscrizione è forse restituita; e di ciò parmi indizio l'aggiunta finale IN P*ace*, che è inutile tautologia del saluto PAXS TIBI.

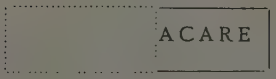
Nel largo spazio I 3 termina la galleria arenaria primitiva e comincia l'escavazione regolare del cimitero fatta dai fossori cristiani, che poi si svolge nella rete di diramazioni laterali a

dritta ed a sinistra della continuazione dell'arteria retta I. Questo è il punto principale dello svolgimento della necropoli dal suo nucleo primitivo entro grotte arenarie e del passagio da quello alla rete sistematica di gallerie cimiteriali: il luogo e le sue epigrafi meritano attenta considerazione. Nel largo I 3 molti loculi conservano in tutto o in parte le loro chiusure di tegole dipinte in lettere rosse:

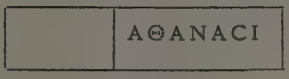
174



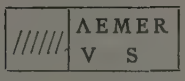
175



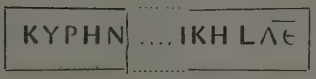
176



177



178



Il n. 175 sembra scritto in lettere latine, lingua greca; al nome del defonto in vocativo fu soggiunto l'epiteto *μάκαρε* (*beate*): cfr. n. 164, 114; il loculo è d'un fanciullino (v. sopra p. 111). Il nome scritto nel loculo n. 177 dee essere supplito: *agath*AEMERVS (la retta scrittura è *Ἀγαθήμερος*, non *Ἀγαθαίμερος*); le prime lettere sono coperte da calce e muratura di rinforzo. Nel loculo 178 è notabilissma la sigla L dinanzi la cifra del

numero degli anni, usitata nell' epigrafia classica [1], di somma rarità nella cristiana.

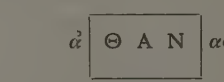
Nel medesimo luogo vagano caduti dai loculi molti frammenti di tegole con lettere dipinte in rosso; dei quali due soli ho potuto ricongiungere e trarne un nome intero, o quasi intero:

179

180

Nella tegola seguente, che conserva tre sole grandissime lettere, il vicino loculo n. 176 ci invita a supplire il nome cristiano *Ἀθανασίος* od *Ἀθανασία*:

181



Prima di riferire le epigrafi incise in marmo, che troviamo in cotesto tratto del sotterraneo, è utile continuare la rassegna di quelle dipinte sulle tegole, che sono tuttora aderenti ai loculi nelle gallerie escavate dai fossori cristiani dopo l'ultimo limite dell' arenaria primitiva nell' arteria I. Indi impariamo, che la famiglia priscilliana di iscrizioni dipinte sulle tegole continuò eziandio per qualche tempo, quando dall'arenaria i fossori cristiano svolsero regolarmente la rete di vie cimiteriali. La quale non è delineata nella pianta, che ora descriviamo, perchè è posteriore al nucleo ed alla regione arenaria dei primordii del cimitero. Il punto di passaggio dall' una all' altra regione esige speciale attenzione.

[1] V. Franz, *Elem. ep. Graecae* p. 875.

Nel primissimo tratto della galleria cimiteriale dopo lo spazio I 3 sono tuttora affisse ai loculi le seguenti epigrafi dipinte in rosso sulle tegole:

182

Lettere grandissime: il nome *Πολυνίκη* è di somma rarità.

183

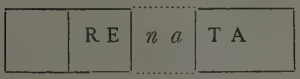
Loculo trisomo: le tre tegole furono forse scritte da tre mani diverse. L'ultima è di scrittura tanto informe, che si decifera con somma difficoltà; quella di mezzo latina è dipinta in lettere regolari. La retta ortografia del primo nome dovrebbe essere *Φιλοπάτορος*: l'ultimo nome *Φιλόπαις* appare forse qui per la prima volta.

184

Manca la prima tegola, nè mi sovviene quali possano essere le prime lettere, che quivi erano scritte del nome ....TACT...: le due lettere finali sono cancellate in una macchia quadrata di color minio.

185

186



187

(*sic*) | | AVRLIVS | . . . . . |

Manca l'ultima tegola, nella quale era scritto il cognome di cotesto AVR(*e*)LIVS. La tegola superstite pare improntata col sigillo EX PRAEDIS DOMINI NOSTRI AVGVSTI (Marini n. 215), del quale non so definire l'età precisa; mi sembra però della fine del secolo secondo. Si avverta, che cotesto sigillo non ci è fino ad ora venuto innanzi mai nelle gallerie arenarie primitive. Qui, ove comincia l'escavazione regolare cimiteriale, esso appare la prima volta; e qui eziandio giaceva vagante una tegola fornita di sigillo di anno certo, cioè del 164 (Marini n. 524). Il medesimo sigillo del 164 ci tornerà sotto gli occhi insieme a tegole, che fanno espressa menzione di M. Aurelio, nel cui impero cade quell' anno. Qui altri frammenti di tegole dipinte col minio, che ricordano defonti nominati Aurelii:

188

AVR· . . . .

189

AVREL . . . . FC *rtunat...?*

In un loculo a destra nel primo principio della via cimiteriale, che parte da I 3, si leggono le lettere seguenti dipinte sopra una tegola delle figline Oceane maggiori *Aug. n.* (Marin. n. 185). Del quale sigillo abbiamo visto altri tre esemplari in condizioni di luogo identiche a quelle del sito presente; cioè ove la galleria arenaria H fu continuata dai fossori in forma cimiteriale (v. sopra p. 83).

190

. . . . . | LE MATRI

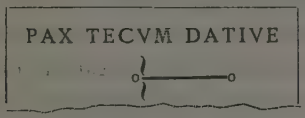
Qui giaceva anche vagante una tegola delle figline *Domitianae maiores* (Marini n. 177); delle quali un gruppo di esemplari ho notato a pag. 80.

Nella via retta cimiteriale continuante l'arteria I vidi nel 1851 un loculo con epigrafe dipinta in lettere rosse sopra due tegole infrante, che poscia scomparvero:

191

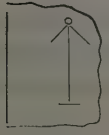
Ed in una tegola staccata dal suo loculo lessi:

192



In un' altra tegola infranta rimane soltanto la consueta ancora dipinta così:

193



Non m' accingo a registrare tutti i frantumi di simili tegole con lettere dipinte in rosso, sparsi per la via retta e le prime sue diramazioni laterali; ma non debbo ommettere i dati e le osservazioni seguenti.

Nella prima diramazione a sinistra furono scoperti nel 1869 loculi intatti con epigrafi della famiglia priscilliana, che veniamo ricomponendo: poi disseppellita quivi la scala, che scende ai

piani inferiori ed occupò il luogo delle antiche gallerie del primo piano, questi loculi divennero inaccessibili:

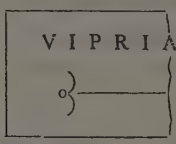
194

195

Le lettere sono al solito dipinte in rosso. *Biciria* (*Viciria*), gentilizio non molto usitato, è rarissimo e forse fino ad ora inaudito nell' epigrafia cristiana. Sulla terza tegola del n. 195 è improntato il sigillo DOMITIANA MAIOR, tante volte sopra notato nella regione primitiva delle gallerie arenarie. Alla quale veramente spettano anche questi due loculi. Ad essi nel 1869 giungemmo accedendovi dalle vie della rete cimiteriale; non fu però così in origine. Quei loculi furono da principio collegati colla regione delle gallerie arenarie; e poi la scala descritta nel capo V li separò dal gruppo originario, al quale appartenevano.

Nel medesimo luogo fu raccolta vagante, ed al medesimo gruppo facilmente appartiene, la seguente tegola con epigrafe e simbolo dell' ancora trascuratamente dipinte in rosso:

196



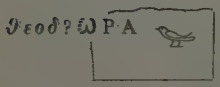
È strano e forse inaudito il gentilizio *Viprius* od il suo derivato *Viprianus*: è però oggi noto (benchè rarissimo) *Vibrius*,

che leggiamo in Pompei nell' epigrafe d'un sepolcro [1] e nelle tavole cerate degli anni 53-62 [2].

A cotesto gruppo stimo spettare eziandio alcune altre tegole con lettere dipinte dell' antica famiglia priscilliana, disperse nelle diramazioni a sinistra della via ed arteria cimiteriale I:

197

198



199

Il cognome *Hilaritas* ci tornerà innanzi nel n. 201; perciò l'ho preferito ad *Hilarius, Hilarina.* È notabile nel frammento 198 l' immagine dell' uccello, che fin qui non abbiamo visto mai nelle epigrafi priscilliane dipinte sopra tegole nelle gallerie arenarie.

Anche nelle prime due diramazioni laterali a destra della via cimiteriale I si veggono residui di epigrafi di cotesta classe. Una sola è aderente al suo loculo e coperta da un' incrostazione di stalattite, che rende difficile la lettura del cognome:

200

[1] *C. I. L.* X, 1033.

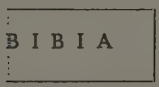
[2] De Petra, Le tavolette cerate di Pompei rinvenute nel 1875 (in Atti della R. Accad. dei Lincei, cl. delle scienze morali ecc. ser. 2, tomo III).

Le lettere MASY dell'inaudito cognome *Masyna* mi sembrano certe, delle ultime dubito alquanto. Tra le molte tegole spezzate e vaganti scelgo i pezzi seguenti, dai quali si cava qualche costrutto:

201

202

203



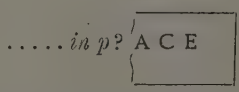
Manca la tegola, ove era segnato il cognome di *Bibia* (*Vibia*): le cui lettere assai grandi non possono essere accompagnate con quelle dei frammenti 201, 202 *Hilaritas*, *Hilaria?*, *Hilarina?* (cfr. n. 199).

204

205

La seconda di queste tegole (n. 202) è notabile per le lettere CP, che in quel posto, cioè al fine del titolo dopo il nome od i nomi, di regola ordinaria significherebbero *clarissimus puer*. Ma poichè rimangono quelle due lettere sole, non ardisco affermare con certezza, che sieno le sigle della predetta appellazione di onore.

206



Potrei supplire *Cyri*ACE; ma qui stimo probabile la restituzione della solenne formola *in pace* inusitata nelle epigrafi più antiche

di questa famiglia; perchè siamo agli ultimi suoi limiti cronologici e topografici. Un esempio certo dell' *in pace* in un' epigrafe priscilliana dipinta in rosso sopra le tegole del loculo di *Septimius Maximus* ho prodotto nel Bull. 1880 p. 16. Quell'epigrafe dee probabilmente essere annoverata tra le ultime della presente famiglia.

207 208

Suggello coll' ancora crociforme (n. 207) e col monogramma ☧ (n. 208) la serie delle tegole dipinte appartenenti all' arteria I ed alla prima orditura della rete di vie cimiteriali, che a quell'arteria fa capo. L'ancora è il simbolo dominante in cotesta famiglia; ma qui essa fa mostra spiccata della foggia crociforme, ciò che non avviene nel massimo numero delle ripetizioni di quel simbolo nelle epigrafi sopra registrate. Del ☧ un altro solo esempio abbiamo notato; e precisamente, come qui, negli ultimi confini delle gallerie arenarie, ove da quelle si entra nella rete cimiteriale (v. p. 79, 80). Siffatte coincidenze non sono fortuite; a suo luogo raccoglieremo in uno tutte coteste osservazioni e ne faremo convergere i tenui raggi di luce alla soluzione del quesito cronologico. Intanto è certificato per prove di fatto manifeste, che la famiglia priscilliana di iscrizioni dipinte in rosso sopra tegole continuò per alcun tempo, anche dopo che empite di sepolcri le gallerie arenarie fu cominciata a scavare dagli estremi limiti di quelle grotte la rete regolare delle vie cimiteriali. Nelle epigrafi ultime però di cotesta famiglia appare qualche simbolo prima non adoperato, e qualche indizio della formola *in pace* cominciata a sostituire al più antico saluto *pax, pax tibi, tecum.* Ed eziandio nelle impronte delle tegole

appare diversità da quelle dei sepolcri antecedenti, segnatamente nell'uso delle figline Oceane maggiori *Aug. n.* e di sigilli di data certa appartenenti al tempo dell'impero di Marco Aurelio.

Ora esaminiamo i titoli sepolcrali incisi in marmo nel passaggio dalle gallerie arenarie alla rete cimiteriale nell'arteria principale I. Niuno dei marmi scritti raccolti in questo luogo è aderente al sepolcro e fermo al suo posto. Perciò la loro precisa posizione topografica non è certificata al pari di quella delle tegole dipinte, parecchie delle quali sono tuttora o furono da me viste aderenti ai loculi.

Nello spazio I 3 erano raccolti molti frammenti di marmo letterati; parecchi dei quali ho potuto ricomporre, ricongiungendoli con altri pezzi trovati nelle prossime gallerie arenarie K. Perciò ad esse con probabilità restituiremo i frammenti vaganti in I 3, che sono di tipo e stile simili a quelli delle epigrafi del tratto K. Un piccolo sarcofago però baccellato a spire, i cui frammenti ci danno intero il titolo della fronte, facilmente spetta alla nicchia, ove ne giacevano i pezzi.

209

ϛ
ΤΗ · ΑΠΛΟΥϹ
ΤΑΤΗ ΚΑΙ ΠΙϹ
ΤΗ ΘΡΕΠΤΗ
ΕΥΠΟΡΙΑΙ ϛ
ΑΡΤΩΡΙΑ ΠΑ
ΤΡΩΝΑ

ΕΤΩ · ΚΘ

Il titolo superiore è inciso entro un clipeo rotondo; le date della vita della defonta nel zoccolo rettilineo sottoposto al clipeo. Le lettere sono rubricate, di forme regolari, ma non del bellissimo tipo priscilliano. Si noti che Artoria facendo il titolo alla sua *alumna* (*θρεπτή*) prende il titolo espresso di *patrona*;

re conferma ciò che d'altra parte è chiaro, gli *alumni* frequentissimi nei sepolcri più antichi priscilliani non essere *discentes* d'arti e mestieri, nè semplici allievi di nutrici e di *nutritores*, ma veri liberti e servi. Così poco lungi da questo sarcofago nella continuazione della via e linea retta I in un frammento di lastra marmorea cimiteriale incisa in buone lettere della foggia appellata a pennello e rubricate leggo e supplisco:

210

.....*sote*?RIDI
*patr*ONAE[r]
.....TINIAIVS
*alum*NVS

La disposizione delle lettere mi sembra indicare, che qui ai cognomi furono premessi i gentilizi. Il cognome, del quale nella linea 3 rimane il finale *tinianus* [1], è derivato da un gentilizio terminato in *tinius;* come *Atinius, Catinius, Latinius* e simili. *Valentinianus* forse non è supplemento adatto all' età di quest' epigrafe, molto anteriore al secolo quarto.

Nel medesimo luogo I 3, ove era il sarcofago n. 209, giaceva vagante un frammento di lastra marmorea incisa in lettere assai grandi della foggia appellata a pennello, tinte di minio, poco accurate; ma che non perciò mi sembrano di bassa età:

211

CRESCES.....

Circa il principio della via retta, che parte dell'arenaria I 3, raccolsi molti anni or sono e ricomposi i frantumi d'un epitafio

[1] Il nesso delle lettere AN è stato dal lapicida male inciso come AI.

inciso in lastra cimiteriale tutta spalmata sulla superficie di color rosso; poscia uno dei frantumi è stato smarrito:

212

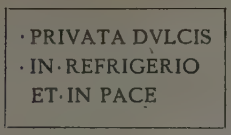
AEMILIAE F.....
MATRi .....
IVLIA.....*fecit*
IN REFRigerium *et in*
PACEM.....

Lettere regolari, non del tipo priscilliano, ma tendenti alla paleografia della foggia, che diciamo a pennello; poco dissimili da quelle dei frammenti di fasti priscilliani d'una serie di *depositiones* di persone di famiglia *clarissima* con date della fine del secolo secondo e della prima metà in circa del terzo, che ricomposi e tentai di restituire nel Bull. 1880 p. 30 e seg. Non perciò sarò subito corrivo al congetturare, che cotesta matrona *Aemilia F....* sia uno dei personaggi di quella famiglia *clarissima*. Degli Emilii ricordati nelle epigrafi del cimitero di Priscilla dirò nel discorso finale complessivo.

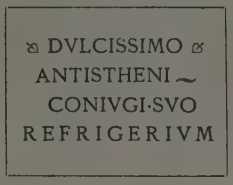
Non può essere dubbio, che le lettere IN REFR.... debbano essere supplite col vocabolo *refrigerium* solenne nelle acclamazioni degli epitaffi cristiani del secolo in circa terzo [1]. Dell'accoppiamento delle due formole *in refrigerio et in pace* abbiamo altro esempio nel bellissimo titoletto, che nel secolo XVI era nel museo domestico di Angelo Breventano, il quale delineò per il de Winghe una pianta del cimitero di Priscilla e forse da cotesto cimitero tolse l'iscrizione da lui posseduta [2].

[1] V. Bull. 1877 p. 30, 31; 1882 p. 126.

[2] *Apud Angelum Breventanum*, de Winghe nella copia fatta dal Menestrier sopra citata f. 247. Il Grutero 1057, 10 l'ha pubblicata colla sola indicazione *Romae*. Del Breventano amico e collaboratore del de Winghe fa menzione il Bosio, Roma sott. p. 177, 185.



Ho supplito però IN REFR*igerium*, non IN REFR*igerio*, per accordarlo col PACEM dell'ultima linea. Nel cimitero di Priscilla fu rinvenuto l'anno 1806 il titolo seguente inciso in marmo, che conosco soltanto per le copie manoscritte nell' archivio della lipsanoteca del cardinale Vicario:



Qui *Refrigerium* potrebbe sembrare cognome femminile di forma neutra (come i greci *Eustochium* e simili); cioè nome della moglie di Antistene, che pose al coniuge il titolo. Ma quel vocabolo è formola solenne di acclamazione e preghiera, alla quale allude Tertulliano scrivendo appunto della vedova cristiana: *pro anima* (mariti) *orat et refrigerium interim adpostulat ei* (*De monog.* c. 10). La formola *in refrigerium*, manifestamente identica alle notissime *in refrigerio* e *Deus refrigeret spiritum tuum*, è espressamente completata in un insigne epitafio, che nel secolo XVI e XVII lastricava con altri marmi antichi tolti dai cimiteri suburbani il pavimento della chiesa di s. Eustachio. In quella pietra posta dai genitori sulla tomba d'una figliuola si leggeva: CVIVS SPIRITVM IN REFRIGERIVM SVSCIPIAT DOMINVS, e presso queste parole era delineato l'uccello, simbolo

dello *spiritus* della defonta [1]. Più brevemente sopra un altro sepolcro nel cimitero di s. Agnese od Ostriano fu scritto: LICINI SPIRITVS IN REFRIGERIVM [2]. Dell'uso di coteste formole nell'epigrafia cristiana anteriore all'età costantiniana abbastanza ho detto nel Bull. 1877 p. 30 e segg. L'esempio, che ne troviamo ora nei frammenti dell'epitafio n. 212 vaganti circa il luogo ove dall'arenaria primitiva priscilliana si svolse sotterra la rete delle vie cimiteriali, mi sembra del secolo terzo.

Nel medesimo tratto della via retta I, nella sua prosecuzione e nelle prime diramazioni laterali giacevano frammenti varii di epigrafi: altre simili alle più antiche priscilliane e forse provenienti dalle vicine gallerie arenarie; altri diversi e che niun indizio ci invita a muovere di luogo ed a togliere alle vie cimiteriali, ove li abbiamo trovati. Tra i primi è notabilissimo il titolo già delineato nel Bull. 1880 tav. II, 1 [3], spettante al poliandro della famiglia d'un *Aug. lib.*, del quale ho fatto menzione nell'esordio di questo trattato.

213

. . . . . AVG·LIB·PRAEPOSITVS·TABERNACVLO*rum*
*fecit sibi et chrysi*DI SORORI BENEMERENTI QVAE VIXIT·AN*nis* . . .
et . . . . . SORORI·QVAE VIXIT·ANNIS·XVII·SERAPI*oni av?*O
qui vixit annis... XXXV·CHRYSOMALLO·PATRI QVI VIXIT·AN*nis* . . . . . .
. . . . . I·FRATRI·QVI VIXIT·ANNIS·XXII·NICEN*i filiae*
quae vixit . . . . . *ex* VOLVNTATE·EIVSDEM·CHRYSIDIS

[1] Il Muratori 1922, 1 l'ha pubblicata secondo la copia comunicatagli dal Bianchini (cioè dal codice Vallic. G. 28 f. 52), ove è ommesso il simbolo dell'uccello: lo vide però e delineò il de Winghe (cod. cit. f. 211').

[2] Laderchi, Discorso al magistrato della città di Faenza nel presentare al medesimo un'antica lapide ecc. 2 ed. Roma 1733 p. 9.

[3] Edito anche nel *C. I. L.* VI, 9054: quando detti la mia copia per le schede del *Corpus*, non era stato riunito al frammento principale quello che serba due sole lettere finali delle linee 3, 5.

Bellissime lettere incise e tinte di minio del preciso e caratteristico tipo priscilliano; talchè non può essere dubbio, se cotesto titolo spetti o no alla famiglia epigrafica locale e propria del cimitero, nel quale ne abbiamo trovato tanta parte in due pezzi. In quanto al luogo però, ove quei pezzi vaganti giacevano, cioè nella via retta cimiteriale I, non sembra che possiamo crederli quivi caduti da uno dei loculi delle pareti. Imperocchè quei loculi sono tutti semplici o bisomi: il titolo, di che diciamo, è per un poliandro di famiglia e di almeno sei o sette posti. Parmi adunque che debba essere restituito ad uno dei grandi nicchioni delle gallerie più antiche, dei quali ragioneremo nel capo seguente. L'officio di cotesto *Aug. lib. praepositus tabernaculorum* dee essere confrontato colle epigrafi commemoranti i *tabernacularii domus Augustae* ed il loro *collegium* [1].

Circa il medesimo luogo, ove furono dissotterrati i due pezzi del titolo precedente, erano dispersi nel 1851 i frantumi del seguente epitafio inciso in lastra cimiteriale, che allora ricomposi tutto intero, ed ora ne manca qualche lettera:

214

TITVS FLA
VIVS FE
LICISSIMVS
POSITVS EST

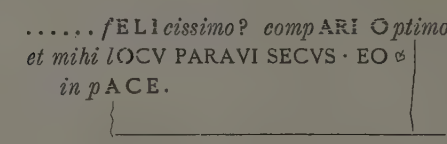
Lettere buone del tipo, che diciamo a pennello. La formola classica *positus* (non *depositus*) è già stata da noi letta nelle epigrafi delle due primitive famiglie di iscrizioni entro i confini delle gallerie arenarie primordiali (n. 116, 138). Le *tria nomina* di *Titus Flavius Felicissimus* convengono all' età dei liberti e *civitate donati* dei Flavii Augusti e dei loro prossimi discen-

[1] V. Orelli-Henzen n. 6361, 6362, 6101, cf. 6370; Wilmanns n. 445; *C. I. L.* VI, 5339, 9054, 9053*a*, cf. 5183.

denti. È probabile, che cotesto titolo sia caduto dai loculi della via retta cimiteriale I, ove nel 1851 ne vidi dispersi e vaganti i frantumi.

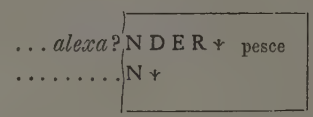
Di paleografia poco dissimile da quella dell' epigrafe n. 214 sono le due seguenti dissepolte nel 1869 nella via retta I:

215



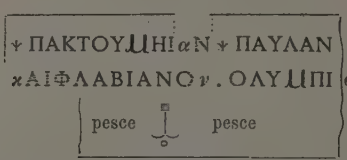
Secus eo vale *secus eum*, cioè, *secus coniugem*, come in una epigrafe di Spagna: *ipsa sibi se viva secus coniugem suum f. c.* [1]. Si noti la solenne formola *in pace*, che non si legge nelle più antiche epigrafi priscilliane.

216



Edita nel Bull. 1880 tav. II, 7. La N della seconda linea sembra residuo del nome del mese *ia*N o *iu*N, e della nota del giorno della morte o della sepoltura.

217



Belle lettere, ma non del tipo priscilliano (v. Bull. 1880 tav. II, n. 6): la costruzione classica dell' epitafio greco in caso accusa-

[1] *C. I. L.* II, 507.

tivo, rarissima nelle epigrafi cristiane, fu adoperata anche nei titoli sopra riferiti ai n. 131, 142. Chi stimerà caso fortuito, che in tante e tante epigrafi delle due primitive famiglie priscilliane l'ancora sia sempre sola, giammai accoppiata col simbolo, che da assai antica età fu suo principale e quasi indivisibile compagno, cioè col pesce; e qui la solenne coppia simbolica (ancora e pesci) appaia la prima volta, appena varcati gli ultimi confini delle gallerie arenarie e della regione primordiale? E sarà egli caso fortuito, che tosto appaia nel medesimo luogo un secondo esempio del pesce (n. 216), il quale facilmente ebbe a riscontro la consueta ancora nel lato della pietra ora mancante? La prima apparizione del pesce simbolico in cotesto sito preciso della necropoli priscilliana è in relazione manifesta con gli altri indizi di transizione dalla prima alla seconda epoca del cimitero e dello svolgimento della sua epigrafia e simbolografia. Di sì importante e luminosa osservazione ragioneremo nel discorso generale.

Capo IX.

Iscrizioni, sarcofagi, pitture e monumenti dell'arteria K con le sue appendici.

L'arteria tortuosa K, la quale a chi viene dall'odierno ingresso presso le cripte maggiori A, B sembra l'ultima e più interna della regione primordiale, è in vece la principale e più vicina alla scala, che in origine diè accesso e descenso dal suolo esterno al cimitero cristiano creato entro le gallerie arenarie. Cotesta scala fu da me vista involta in rovine nel sito, ove la mia pianta è interrotta in basso all'angolo destro del foglio rispetto a chi guarda. Essa è ora chiusa da una maceria fatta dai nostri fossori. Un secondo braccio ne fu scavato, quando si volle creare i piani inferiori, profondando l'ultimo tratto della

galleria arenaria K, all'angolo destro infimo della mia icnografia. Nella quale cotesta scala non è segnata, perchè appartiene allo svolgimento posteriore del cimitero, non allo stato originario delle gallerie arenarie. L'ingombro però ed il vuoto del pozzo K 6 è disegnato, perchè essenziale alla storia del luogo.

Il libero corso dell'arteria primitiva K è interrotto dal vuoto della tromba dell'ampio pozzo predetto e dai suoi parapetti ed archi laterali. Quel pozzo fu aperto e costruito per l'estrazione delle terre provenienti dal taglio della roccia nello scavare la grande rete del piano inferiore; rete, che i nostri fossori oggi esplorano, come ho detto nell'ultimo fascicolo del passato anno. Ed è manifesto, che l'arteria K in origine fu libera da quel vuoto ed ingombro: e che poscia i parapetti e gli archi del grande pozzo ossia lucernario ostruirono la galleria preesistente, ne interruppero il corso, ne occuparono in parte tre nicchioni laterali destinati a sarcofagi. Sull'intonaco dell'arco di quel pozzo, che è volto verso la scala, antichi visitatori graffirono nomi ed acclamazioni (VIVAs).

Ciò è indizio di luogo frequentato nei secoli della pace e del pellegrinaggio ai sepolcri dei santi. Quando speravamo trovare nel piano inferiore una insigne cripta illuminata da cotesto pozzo, ossia lucernario, e sospettavamo che quivi fosse il *cubiculum clarum* nominato in alcuni codici del *Liber pontificalis* a proposito della sepoltura del papa Marcellino e dei martiri della persecuzione di Diocleziano, ad essa ed ai suoi visitatori attribuivamo i predetti graffiti [1]. Oggi però, esplorato il profondo là ove sbocca e dava luce l'ima tromba del pozzo, e trovato quivi il centro e principale quadrivio dello stupendo sistema di gallerie del piano inferiore, senza il *cubiculum clarum* nè altra cripta illustre [2], dobbiamo cercare la cagione e lo scopo della

[1] V. Bull. 1880 p. 26.
[2] V. Bull. 1884-85 p. 60.

visita di questo luogo in una delle cripte prossime all' arteria arenaria K ed alla sua scala; nella parte però, il cui libero accesso non era impedito dal pozzo K 6. I quali dati ci invitano a volgere gli occhi alla vicinissima cripta fornita di grande arcosolio absidato M', costruita d'opera muraria del secolo in circa quarto. Essa da molti anni aveva a sè chiamato l' attenzione dei miei colleghi della Commissione di sacra archeologia. Ma lo sterramento fattone non diè frutto veruno; niun marmo scritto quivi era rimasto; e le pareti sono nude di qualsivoglia ornamento; nè colà penetrò mai uno spiraglio di luce. Dato che quella cripta sia stata visitata nell' età della pace per la venerazione d'alcun insigne sepolcro (ciò che io non credo), non potremo in essa ravvisare il *cubiculum clarum* dei martiri dioclezianei. Dinanzi alla cripta absidata nello spazio M fu costruita una angusta scaletta per profondare il suolo e moltiplicare i loculi nella parete posta di fronte alla porta, costruiti circa il secolo quarto. Nei tramezzi di due tra quei loculi si leggono graffiti sull' intonaco in grandi lettere corsive del tipo alfabetico unciale i nomi seguenti:

uerecundiano

urbico

(*Verecundiano, Urbico*). I quali non sono di visitatori, ma dei sepolti in quei loculi. Pochi e sciolti frantumi di epigrafi in marmo con belle ed assai vetuste lettere incise e tinte di minio vaganti nello spazio M debbono essere aggruppati con quelli della prossima ed antichissima arteria K e dei luoghi circonvicini, come nel seguito di questo capo dichiarerò.

Di cotesta regione non si potrà trattare con piena cognizione di causa, prima che ne sia riaperta la scala primitiva e ne sieno sgombrate ed esplorate le adiacenze. Intanto accingia-

moci all'esame dell' arteria K, quale essa era nello stato suo primitivo di galleria arenaria adoperata ad uso di cimitero.

Eliminato il vuoto con i parapetti ed archi del pozzo K 6, e restituita la galleria alla sua pristina forma e libero corso, ci troviamo in un ampio ambulacro tutto fiancheggiato da nicchioni arcuati per sarcofagi marmorei o per grandi arche sepolcrali costruite ad uso di poliandri. Anche le prossime adiacenze della galleria K in M, L e verso la scala predetta sono fornite di siffatti grandi nicchioni arcuati e poliandri. Ad uno dei quali forse dobbiamo restituire l'epigrafe dell'*Aug. lib. praepositus tabernaculorum* (n. 213). Così la galleria antichissima dell' ingresso dopo il vestibolo del cimitero di Domitilla fu in origine tutta preparata e disposta a grandi nicchie e posti per soli sarcofagi senza loculi nelle pareti. E quivi i primi loculi furono adornati di stucchi e foggiati nella fronte in guisa da parere sarcofagi; talchè in quei sepolcri di forma singolare ho ravvisato il campione del passaggio dal sarcofago al loculo nei primordi degli ipogei cimiteriali cristiani [1]. Una serie primitiva di sarcofagi baccellati a spire, tuttora ai loro posti vediamo eziandio nel piano d' un' antichissima galleria sotto il pavimento della basilica dei ss. Nereo ed Achilleo e Petronilla nel medesimo cimitero di Domitilla. Poco dissimile è il caso, che ci offre l'arteria K della necropoli priscilliana. Dal suo principio a piè della antica scala, fino al quadrivio K, L, eccetta la parete 5, i posti furono in origine destinati a sarcofagi di marmo o ad arche costruite. Numerosi sono quivi sparsi sul suolo i frantumi marmorei di sarcofagi assai semplici, baccellati a spire, come quelli del cimitero di Domitilla, con barbarico furore spezzati a colpi di mazza [2]. Esplorando il cimitero nelle parti non ancora sterrate nè delineate nella pianta che percorriamo, sono penetrato

[1] V. Bull. 1865 p. 36-38.
[2] V. Bull. 1880 p. 38, 39.

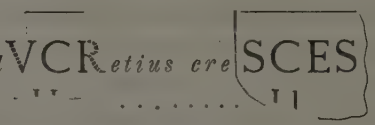
in un simile grandioso ambulacro, tutto rivestito di intonaco dipinto con fasce e stelle, ingombro di frantumi di sarcofagi, le cui nicchie arcuate si veggono lungo le pareti. Quell' ambulacro è vicino alla scala, che discendeva alla galleria principale K, della quale è continuazione. Ne ragioneremo quando sarà dissepellito dalle rovine in che giace involto: è luogo insigne e darebbe belle speranze, se i barbari non lo avessero devastato, come il rimanente dei sepolcri più nobili del cimitero di Priscilla.

Nello spazio K 1, 2, 3 prevalgono i loculi. Molti dei quali in questo tratto hanno segni ed impronta di grande antichità. Il nicchione arcuato K 2 ristretto poi da piloni di rinforzo sta di fronte al loculo più insigne ed in singolare modo adorno, che sia in tutta la regione primordiale priscilliana. Quel loculo è incavato in cima alla parete 1 presso la volta. E come in un loculo già sopra notato e prossimo all' arteria K (in *h'''*) la volticella con raro esempio è decorata di figure a rilievo in stucco; così qui la volta sopra il loculo è adornata di figure a rilievo in stucco e dipinte a fresco: ne rimangono le vestigia del pastor buono tra gli alberi; ed alla sinistra di chi guarda, al fianco del loculo, è dipinto l'omai celeberrimo gruppo della Vergine sedente e allattante il divino figliuolo col profeta ritto in piedi, che addita in alto la stella [1]. Il classico stile del bellissimo dipinto lo fa annoverare tra i più antichi dell' arte cristiana. Il giudizio artistico è confermato dalla topografia; essendo il loculo adorno di quegli stucchi ed affreschi il principale campione di quel modo di sepolcri nell' arteria più antica della regione primordiale priscilliana. A piè dell' insigne loculo ho raccolto due frammenti di lastra marmorea cimiteriale con residui di lettere incise e tinte di minio, notabilissime per il loro modulo assai maggiore del consueto e per le forme di somma eleganza, che sono quasi direi le prototipe della calligrafia speciale da me

[1] V. Bull. 1880 p. 23 e segg.

chiamata priscilliana. Cercando tutt'attorno ne ho ravvisato un terzo frammento; e li darò delineati nelle tavole di saggi paleografici priscilliani, che non sono ancora pronte. Intanto ricomponendo i tre pezzi e confrontandoli coi nomi, che leggo negli epitaffi circostanti, parmi poterli supplire così:

218



Il cognome *Cresces* si legge nel frammento n. 211 errante in questi dintorni: la forma *Cresces* per *Crescens* è assai antica, e fu usitata nella forma greca di quel cognome anche nelle epistole dell'apostolo Paolo (II *Tim.* IV, 10). Il gentilizio *Lucretius* ci è già venuto innanzi più volte in epigrafi di questa serie (n. 2, 25); un altro esempio ne troveremo qui presso, nel principio della galleria L. Le bellissime e grandi lettere prototipe della calligrafia priscilliana nell'epitafio n. 218 sembrano cadute propriamente dal loculo più insigne e adorno di pitture e stucchi, a piè del quale ne giacevano due frammenti. Un altro frammento con due lettere di modulo alquanto minore, ma della medesima accuratissima e prototipa calligrafia, ed appartenente ad una lastra di loculo cimiteriale diversa da quella dei frantumi n. 218 fu disseppellito in K 1. Cotesti indizi sono eloquenti, e dimostrano l'antichità dei loculi principali di questo punto del cimitero. L'ultimo loculo scavato presso il pavimento a piè della parete, ove in alto domina il sepolcro ornatissimo, che fu chiuso con lastra marmorea, serba la metà della sua chiusura in semplice tegola senza lettere dipinte in rosso: e questa è sigillata coll'impronta *ex pred. domini n̄ aug.* e l'insegna del cane (Marini n. 214), della quale un secondo esemplare vaga nel medesimo luogo. Spetta ad uno degli Antonini; il Dressel propende per Commodo. Gli ultimi loculi però al piè delle pareti sono sovente assai meno antichi dei superiori.

Quasi di fronte alla predetta parete ed al suo insignissimo loculo era il grande posto arcuato per sarcofago K 2; la cui fronte fu poi ristretta da due piloni di rinforzo, che in parte coprirono i loculi incavati nei fianchi del nicchione. Dietro il pilone destro (rispetto allo spettatore) si vede tuttora al suo luogo dinanzi al loculo la metà della lastra di chiusura incisa in belle lettere del tipo priscilliano tinte di vivace minio, alle quali fu aggiunta col minio, non incisa, la consueta immagine simbolica dell' ancora così:

219

. . . *hila?* R I A N O
*εἰρή*ν H C O I

Dietro il pilone sinistro un loculo della parete K 3 conserva al posto pochissime ma assai grandi e belle lettere sopra lastra di marmo di dimensioni maggiori delle consuete; come anche in altri cimiteri notiamo nei loculi più antichi. A piè della medesima parete ho raccolto molti frantumi d'una grande epigrafe greca cimiteriale incisa in belle lettere del tipo priscilliano tinte di minio. Mi duole di non aver potuto ritrovare i frantumi mancanti di più che la metà dell'epitafio. Il quale è di dettato al tutto singolare; nè le formole note dell'epigrafia cristiana mi aiutano a restituirlo in intero.

220

ANTΩ*νία* . . . . ЄΙШΙΗ' . . . . .
ΑΞΙΑ, ... ΝΟC Ζ . . . .
ΑΝΠΑΥ . . . . ЄΑ Є Χ . . . . . .
ЄΙCONCOΙΓЄ *νος?* ЄΙШΙΖ . . . .
Ο. . . . ΙΙΧΑΡΙΤΙΤЄΙШ . . . .
(*sic*) ЄΙCΟΘЄΟΝΔΩΡΗШΛΦЄ*ρεις*

Le prime tre linee sono in prosa; le seguenti in versi, cioè un distico (esametro e pentametro) ed un esametro. Dei nomi della defonta sembra certo il gentilizio *Antonia* od il cognome *Antonina*. Alla quale l'autore del titolo volge la parola nell'epigramma metrico dicendole: *εἶσον σου γέ(νος?) εἰμί*: e probabilmente si deve intendere nel senso dell' epigramma celeberrimo di Autun: *Ἰχθύος οὐρανίου ἅγιον γένος* (*Ἰχθύος caelestis sanctum genus*). Se è così, il superstite dice alla defonta, che ambedue erano del medesimo *genus* (*εἶσον γένος*); di quello cioè, che nell' epistola I di Pietro apostolo (II, 10) è appellato *γένος ἐκλεκτόν, ἔθνος ἅγιον, λαὸς θεοῦ* (*genus electum, gens sancta, populus dei*). E nell'ultimo verso il medesimo dice alla defonta: *εἰσόθεον δώρημα φέρεις* (*deo par donum tenes, consequuta es*); cioè « hai ottenuta la corona immortale di vita eterna ». Questi versi mi sembrano tolti da un insigne epigramma, il cui cui intero testo è ignoto (cf. sopra p. 42-51).

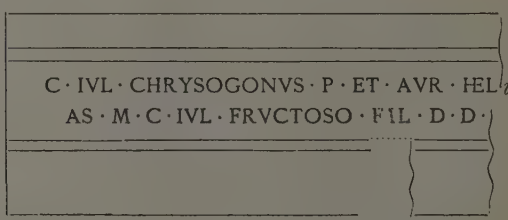
In lettere greche simili a quelle del n. 220 è inciso il titolo seguente precipitato dal pozzo K 6 nel piano inferiore: nei passati anni io medesimo lo vidi nella galleria K:

221

. . ΙΝΙΑΝΩΑΔ
ε ΛΦΩ ΓΛΥΚΥΤΑΤΩ

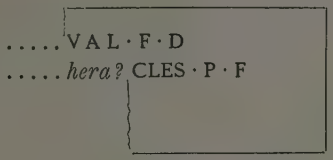
Nella medesima galleria circa lo spazio K 4 ho raccolto molti frammenti, che ricomposti ci danno i seguenti titoli latini, tutti incisi in belle lettere del tipo priscilliano.

222



Si legga: *C. Iu(lius) Chrysogonus p(ater) et Aur(elia) Hel(i)as m(ater) C. Iul(io) Fructoso fil(io) d(ulcissimo) d(ederunt?)* Le sigle di questa epigrafe debbono essere paragonate con quelle del seguente frammento inciso in simili lettere priscilliane, vagante anch'esso nel passaggio tra K ed I:

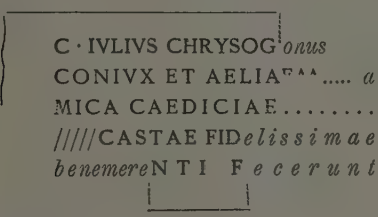
223



.... *Val(erio) f(ilio) d(ulcissimo)*.... *(hera?)cles p(ater) f(ecit).* Così anche nei titoli della famiglia epigrafica ostriana, similissima alla priscilliana, si legge più volte F · D · per *filio, filiae dulcissimo, dulcissimae* [1].

Il titolo seguente manifestamente spetta alla famiglia o discendenza del *C. Iul. Chrysogonus* nominato nel 222. È stato da me ricomposto congiungendo frammenti sparsi lungo la galleria K con quello, che già nel Bull. 1884-85 p. 69 giudicai precipitato dal pozzo K 6 nel piano inferiore. Il fatto dell'averne ritrovato il posto nella ricomposizione del titolo 224, infranto in pezzi vaganti per la galleria K, dimostra la verità del giudizio intorno alla provenienza di quello e di altri frammenti rinvenuti nel piano inferiore sotto la bocca del pozzo predetto.

224



[1] V. Armellini, cim. di s. Agnese p. 152, 153.

Lettere bellissime del tipo priscilliano, più grandi e perfette di quelle del n. 222; cotesto *C. Iulius Chrysogonus* è probabilmente il padre dell'omonimo, il quale pose nel medesimo luogo ad un figliuolo il predetto titolo 222. La menzione dei *Caedicii* è assai rara dopo il primo secolo dell' impero.

Nella parete K 5 il penultimo loculo verso il basso conserva una tegola di sua chiusura coll'impronta consueta nella più antica regione priscilliana: DOMITIANA MAIOR. Sopra vi è dipinta in rosso una palma: il ramo di palma è similmente dipinto nel frammento d'un'altra tegola vagante in K. Nel mezzo del loculo ultimo nella medesima parete è affisso il seguente titoletto inciso in una tabella di marmo: le lettere sono buone, non però del tipo calligrafico priscilliano; assomigliano piuttosto a quelle del titolo di Cornelia Vera (n. 165; Bull. 1880 tav. II, 2).

225

	BAKXVΛΛIc BAPBAPANH ΦIΛIAI BЄ NЄMЄPЄN TIΦHKIT	

Nella prima linea è male ripetuta la lettera Λ del rarissimo cognome femminile *Βαχχυλίς*.

Circa il posto K 3 giaceva caduta da un loculo la seconda metà d'una grande lastra marmorea; ne manca la parte, che più avrei desiderato trovare, ove erano segnati i gentilizi:

226

.....TAE CONIVGI
.....*hip*POLYTVS

Belle lettere del tipo priscilliano, meno perfette però di quelle del n. 224.

Nell'ingresso della galleria L, ove essa parte dall'arteria K, giacevano i frantumi del seguente titolo marmoreo d'un piccolo loculo, in lettere del tipo priscilliano decadente.

227

·LVCRETIA·PAX TECVM
IN·DO·

Qui due particolarità sono notabili; l'acclamazione *pax tecum* esplicata con la giunta IN DO(*mino*) [1], ed il nome *Lucretia*. Quella giunta bene s'addice ad un'epigrafe, nella quale il tipo della calligrafia priscilliana decadente è indizio di tempo alquanto meno antico di quello delle più perfette della medesima serie e famiglia. Del gentilizio *Lucretia* abbiamo già notato parecchi esempi; e quasi con certezza l'ho supplito nelle lacere reliquie del titolo, che attribuisco al loculo più insigne della galleria K (n. 218), poco lungi dal quale nel primo andito contiguo L troviamo la memoria di un'altra *Lucretia*. Ora mi avveggo, che alla pietra infranta, ove leggiamo i nomi di *Lucretia Ariagne* (n. 25) trovata in D', debbono essere ricongiunti tre frammenti vaganti presso l'arteria K in M [2]. Laonde il sito preciso di quel titolo è fluttuante nelle adiacenze dell'arteria K. A sinistra di chi entra da K in L fu scavato in età posteriore un breve cunicolo di forma cimiteriale, nella pianta delineato per errore come cubicolo. Quivi in fatti troviamo frammenti di lapidi di età diversissima da quella della primitiva famiglia

[1] Leggo DOmino (non DEO) perchè manca la linea propria della sigla $\overline{\text{DO}}$; nè questa mi sembra dell'età delle epigrafi priscilliane.

[2] Nell'appendice di piccole correzioni ed aggiunte a questa lunga serie di iscrizioni riprodurrò il n. 25 con i tre pezzi, che gli debbono essere ricongiunti.

priscilliana ed un mattone col bollo dei tempi dioclezianei (Marini n. 1214).

Trascurando altri pezzi di lapidi varie e di provenienza incerta disseminati in K e sue adiacenze, veniamo a dire dei posti per sarcofagi e delle reliquie dei loro titoli. Dei sarcofagi di maggior mole appaiono solo frantumi, quasi tutti baccellati a spire, niuno di arte cristiana: dei loro titoli nulla rimane. Solo in un frammento del margine superiore d'un sarcofago, nel quale rimane una testa barbata di buona scultura, di soggetto difficile a determinare, e le cui proporzioni convengono alla fronte d'un'arca non piccola, sul listello si legge:

228.

. . . . . TVS · IN DEO

Le lettere sono elegantissime del tipo di quelle, che diciamo a pennello. L'acclamazione *in deo*, benchè di sapore assai antico, non è però fino ad ora apparsa nei titoli primitivi delle due famiglie priscilliane. I posti per sarcofagi furono da principio preparati e disposti in grande numero nell'arteria K e nelle sue adiacenze; ma non furono tutte ad un tempo quivi collocate le arche. Ed ai primi sarcofagi di grande mole furono poi sovrapposti altri minori, e piccole arche per fanciulli; come più volte ho visto negli antichi ipogei [1]. Siffatte sovrapposizioni di sarcofagi minori ai maggiori dichiarano come qui sieno misti con le infrante reliquie di grandi arche marmoree titoli incisi sulle cartelle di coperchi di piccole dimensioni e di varia paleografia; parte vaganti in K e sue adiacenze, parte precipitati pel pozzo K 6 nel piano inferiore.

Eccone la serie:

229

mem ORIAE · C · IVLI
e X SVPERI · EQR
vix. a NNIS · XXII

[1] V. p. e. Bull. 1876 tav. XII.

Buone lettere regolari, non però del tipo priscilliano, tinte di minio ed incise sopra un cartella incorniciata. Nel Bull. 1884-85 p. 70 ragionando del predetto piano inferiore, dissi che questo epitafio a mio giudizio era colà precipitato dalla superiore galleria, ove già avevo notato altri *C. Iulii*, ed ove furono numerosi i sarcofagi. In fatti ho poi trovato nelle mie carte (che quando scrissi quel fascicolo in Siena non avevo meco) cotesto titolo di coperchio di sarcofago essere stato da me visto prima del 1870 nella galleria K, donde negli ultimi lavori precipitò al basso per l'ampia bocca del pozzo.

239

IVLIA *e*....
MATR *i*....
*dul*CISS *imae*
. . . . . .

Lettere regolari, diverse da quelle del tipo priscilliano, incise sopra una cartella di coperchio di sarcofago. Il gentilizio *Iuliae* qui ha facilmente attinenza con le altre persone di quel nome ricordate negli epitaffi del medesimo luogo.

231

D O R M *itioni*
POMP · TER *entiani*?
. . . . . S CA *rissimi*
. . . . . .

Belle lettere, non esattamente priscilliane, tinte di minio: sono incise in un coperchio di sarcofago giacente presso l'arteria K in M. L'abbreviatura POMP. può significare *Pompeius* o *Pomponius*. In un'iscrizione greca del secolo III pubblicata nel tomo II della Roma sott. p. 282 senza dubbio vale *Pomponius*. La formola *dormitioni* ci torna innanzi in un'altra cartella di

coperchio di sarcofago, precipitata pel pozzo K 6 nel piano inferiore, e perciò già edita nel Bull. 1884-85 p. 70: un frammento però ne era rimasto vagante nella superiore galleria K. È necessario ripeterne qui l'edizione:

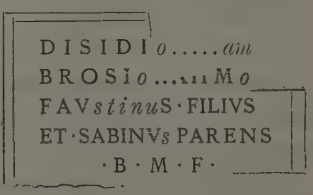
232

Belle lettere incise e tinte di minio. Un terzo esempio della medesima formola in bellissime lettere del vero tipo priscilliano fu parimente trovato sotto la bocca del pozzo predetto; nè dubito punto, che debba essere restituito al piano superiore, del quale sono proprie le epigrafi di quel tipo:

233

La solenne formola *dormitioni*, che appare in gruppo su due coperchi di sarcofagi ed in un frammento di lapide in questo luogo, fu di uso antichissimo nei più vetusti monumenti dei cimiteri suburbani; lo dimostra l'esempio allegato nella Roma sott. tomo I p. 186.

234



Frammenti di titolo inciso nel cartello d'un coperchio di sarcofago in lettere regolari, non però calligrafiche. Due pezzi erano

precipitati nel pozzo K 6, uno era rimasto vagante nella galleria K. Il gentilizio *Disidius*, *Desidius* è di somma rarità (v. De Vit, *Onomasticum v. cit.*).

235

[illegible]EMILIC

Lettere non belle incise nel listello inferiore d'un coperchio di sarcofago: frammento trovato presso la scala primitiva della galleria K destinata ai sarcofagi. Sopra le lettere si veggono le vestigia in scultura delle onde marine; cioè della scena di delfini od ippocampi nuotanti a fior d'acqua, scena frequentissima nei coperchi delle arche marmoree prescelte dai Cristiani. Sono incerto se alla cartella e titolo d'un sarcofago appartenga il seguente frammento marmoreo inciso in assai belle lettere del tipo a pennello, tinte di minio, vagante nella galleria K:

236

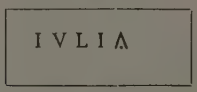
[illegible].....
AVRELIA[illegible]....
.....

Alcuni dei nicchioni aperti dinanzi, cioè destinati a sarcofagi, furono adoperati a guisa di arcosoli; costruendone di muratura il parapetto, e formandone così l'arca ed il poliandro. Alla fronte d'uno di cotesti arcosoli attribuisco il titolo del poliandro fatto *ex voluntate Chrysidis* da un *Aug. lib*(*ertus*) (n. 213). E forse alla fronte d'un simile arcosolio, piuttosto che ad un grande loculo, convengono le due tavole marmoree dell'insigne epigramma di Agape, restituito e commentato nel Bull. 1884-85, n. 72-76, e di nuovo in questo medesimo volume p. 49-53. Un frammento della seconda tavola di quel carme era precipi-

tato, come tanti altri sopra descritti, per la bocca del pozzo K 6; la prima tavola intera e la seconda mutila furono viste alla fine del secolo passato nel piano superiore del cimitero di Priscilla. Il frammento rimasto sotterra e traboccato pel pozzo predetto ci insegna, che il posto di quell' insigne carme e sepolcro fu propriamente nell' arteria K, principale e prossima alla scala della regione primordiale priscilliana, o nelle sue adiacenze.

Finalmente nelle adiacenze di K verso H l'arenaria è diroccata; ed indi si accede al cubicolo doppio h^{IV} 1, h^{IV} 2. Il primo è dipinto a linee leggere col pastor buono nel centro della volta, una o due figure oranti nelle pareti, e la colomba volante verso l'arca noetica. Coteste pitture sono meno antiche di quella del loculo sopra lodato. Nel cubicolo h^{IV} 1, furono fatti poi rinforzi murari con nuovi dipinti di semplici linee; ed allora furono scavati nel fondo nuovi loculi e l' appendice h^{IV} 2. Perciò quivi sono raccolti frammenti di epigrafi di tempi assai diversi. Alla serie, che ora esaminiamo, appartengono le due seguenti dipinte in rosso sulle tegole, probabilmente provenienti dai loculi della prossima arenaria diroccata.

237



238

È notabile in questo luogo il gentilizio *Iulia* (n. 237), che nella serie di epigrafi dipinte sulle tegole fino ad ora non avevamo ancor letto: imperocchè gli *Iulii* appaiono frequenti propriamente nel tratto K, h^{III}, C (n. 3, 28, 222, 224, 230). Ommetto

i frammenti marmorei di titoli incisi in belle lettere priscilliane tinte di minio, misti con quelli di altre serie nel cubicolo doppio h^{IV}: sono troppo meschini, nè se ne trae alcun nome, eccetto il seguente:

239

...ΘεΟΔΟΤΗ

Lettere del tipo priscilliano: frammento di lastra cimiteriale.

Delle adiacenze dell' arteria principale K mi rimane a dire soltanto, che nella linea L l' arenaria minacciava rovina; perciò fu tutta rinfiancata da continua muratura. Nè dietro questa sono nascosti gli antichi loculi: l'ho verificato forando e squarciando in molti punti quel muro in ambe le pareti. Nè quivi fu continuato poi dai fossori il cimitero. Le vie di forme cimiteriali svolte dall' arteria K partono dal punto K^1. Ma diversamente da ciò che abbiamo notato nell' arteria I, la via cimiteriale K^1 non ci offre indizio veruno di tegole con lettere dipinte in rosso nè titoli marmorei spettanti alle due più antiche famiglie epigrafiche priscilliane. Qui il lavoro fossorio e l'escavazione cimiteriale non presenta continuità di tempo con i sepolcri dello spazio K 1; come nello spazio I 3. In fatti la via cimiteriale I parte regolarmente dall' ultimo termine dell' arenaria I 3: viceversa il principio della via K^1 è irregolarmente scavato nell' angolo dell' ultimo tratto di galleria arenaria K. Adunque i sepolcri di quel tratto e segnatamente il più insigne adorno di stucchi e dipinti e del celebre gruppo della Vergine col divino figliuolo niuna relazione hanno di età contemporanea o di vicinanza di tempo con la contigua via cimiteriale K^1.

Capo X.

Iscrizioni scelte nelle cripte A, B.

Il gruppo delle cripte più insigni è fino ad oggi note della regione primordiale del cimitero di Priscilla nella pianta è segnato A, A^{I}-A^{VI}, B. Le nobili decorazioni in stucchi, affreschi e marmi dimostrano la dignità di queste cripte. La maggiore A^{I} absidata è tutta costruita d'opera muraria; e fu rivestita di grandi lastre marmoree, delle quali vediamo le impronte ed alquante larghe fasce superstiti di marmo bianco. La cripta A^{V} fu decorata di bellissimi fregi a volute eleganti e leggere di fogliami e di figure muliebri panneggiate in fino stucco di arte classica, che mi sembra dei tempi in circa di Adriano o dei primi Antonini: ne rimangono poche vestigia. La grande cripta A^{VI}, volgarmente appellata *Cappella greca*, è adorna di affreschi antichissimi ed omai celeberrimi e di fregi architettonici in stucco [1]: ebbe in origine l'ingresso a rovescio dell'odierno nella attuale parete di fondo. E viceversa la sua primitiva parete di fondo fu ove ora è l'ingresso verso la spelonca A. Così giudicai fino dai primi miei studii sul cimitero di Priscilla; e ciò ora è certificato e manifesto per le recentissime escavazioni dietro il fondo di quella cripta. Finalmente nella cripta B abbiamo

[1] A questa cripta ha dedicato una speciale, amplissima monografia il ch. sig. ab. Davin, in una serie di articoli pubblicati nella *Revue de l'art chrétien* a. 1876-1880, che saranno ora riuniti in un volume (V. Bull. 1880 p. 12, 14).

rinvenuto i pezzi barbaramente infranti a colpi di mazza d'un grandissimo sarcofago marmoreo baccellato a spire, con figure panneggiate di arte antica, non di quella dei sarcofagi cristiani: si cercherà di ricomporne i frantumi, ed allora se ne potrà ragionare.

I lavori fatti circa il secolo quarto o poco dopo per unificare cotesto gruppo di cripte, volgendone tutti gli accessi verso la grande spelonca A, alla quale si discendeva per la scala A 2, e le trasformazioni quivi allora operate sono argomento evidente della frequentazione del luogo nell'età dei pellegrinaggi ai sepolcri dei martiri. Tutti oggi intendono e con noi consentono, che quivi fu uno dei precipui gruppi dei sepolcri di martiri e personaggi insigni venerati per il corso di molti secoli nel cimitero di Priscilla. Se non possiamo ravvisare i singoli monumenti e restituirne con precisione i singoli storici nomi, ciò avviene per la barbara e sacrilega guerra fatta ai sarcofagi, i quali in queste cripte furono la forma ordinaria dei sepolcri più insigni. Di ciò dissi nel Bullettino 1880 p. 37 e segg.; nè le posteriori ricerche ed escavazioni mi hanno fornito i dati certi e decisivi, che allora desideravo. Resta però ancora ad esplorare il tratto della maggiore galleria destinata a sarcofagi con le cripte adiacenti alla sua scala, che ho accennato a pag. 137.

Ora debbo soltanto compiere la serie dei titoli sepolcrali delle due più antiche famiglie epigrafiche priscilliane. La quale impresa nella grande spelonca A colle cripte laterali è assai più malagevole, che nelle altre parti fin qui da noi percorse della regione primitiva di gallerie arenarie. La spelonca A e la sua appendice B non hanno comunicazione regolare colle gallerie arenarie sopra descritte C-M. Il passaggio odierno tra B e C è traforo fatto dai moderni fossori: anche la fessura del muro A^{VI} 1 è irregolare e moderna. Coteste cripte ebbero in origine uno o più ingressi proprii, i cui siti non si possono ancora definire in

modo preciso. Nè ciò punto toglie della loro originaria connessione ed unità col cimitero di Priscilla. Nelle prime origini delle necropoli cristiane l'unità di ciascun cimitero fu costituita dall'area esteriore e dall'*ager* o *praedium* assegnato dal proprietario alla sepoltura dei fedeli; non dall'intreccio e dalla rete continua delle gallerie sotterranee. Le quali col procedere del lavoro fossorio e nel corso di più secoli collegarono in uno sotterra gli ipogei, dapprima distinti e disseminati a piccole distanze entro l'area cimiteriale. Così fu in origine nel cimitero *in praedio Domitillae*, così in altri antichissimi; nè questo è il luogo di svolgere sì fondamentale teoria.

Le cripte di origini diverse coordinate poi ed unificate con la grande spelonca A ed i lavori di trasformazione quivi fatti nell'età della pace hanno necessariamente mescolate in cotesto gruppo di cubicoli iscrizioni di famiglie e di tempi assai varii. Io debbo adunque da siffatta mescolanza prescegliere soltanto le epigrafi manifestamente appartenenti alle due famiglie, la cui serie siamo venuti ricomponendo in ordine topografico, o che con esse hanno alcuna attinenza. Incomincio dalle epigrafi dipinte in rosso sulle tegole. Delle quali una sola è stata trovata vagante nella spelonca A:

240

IOYΛIANOC

Dee provenire dalle gallerie arenarie circonvicine: nella grande spelonca e nelle sue cripte non appare traccia di loculi forniti di siffatta classe di epigrafi dipinte sulle tegole.

Alla quale classe per la tecnica della scrittura sembrano in qualche guisa attinenti i due titoli greci dipinti in lettere rosse sull'intonaco dell'abside, ossia della conca costruita sopra

la grande nicchia poligona irregolare destra della cripta A^{VI}. Il primo è intero e di lettura chiarissima:

241

ΟΒΡΙΜΟC ΠΑΛΛΑΔΙΩ
ΓΛΥΚΥΤΑΤΩ ΑΝΕΨΙΩ
CYNCXOΛACTH ΜΝΗΜΗC
ΧΑΡΙΝ

(*Obrimus Palladio dulcissimo consobrino condiscipulo memoriae gratia*). L'altro era velato ed in parte coperto da tenace crosta di colore bianco spalmato sopra le lettere nell' occasione d'un ristauro. Per ciò non ne era stata fino ad ora letta la linea terza. Io ho potuto distaccare parte di quella crosta e vedere le tracce delle lettere nel modo seguente:

242

ΟΒΡΙΜΟC ΝΕCΤΟΡΙΑΝΗ
ΜΑΚΑΡΙΑ ΓΛΥΚΥΤΑΤΗ
CYNBIΩ ΜΝΗΜΗCΧΑριν

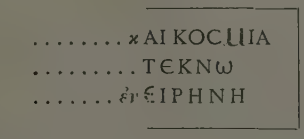
(*Obrimus Nestorianae beatae dulcissimae coniugi memoriae gratia*). Il Garrucci dalle vestigia delle lettere YN, che erano visibili, trasse γYNαικί [1]; e ciò in quanto al senso torna al medesimo di CYNBIω. Non così debbo dire del giudizio intorno alla relazione delle recitate epigrafi con la cripta, ove le leggiamo, e con i bellissimi affreschi delle sue pareti rettilinee. I due titoli greci scritti da Obrimo a memoria del cugino e della moglie furono cagione della denominazione volgare *Cappella greca* imposta a cotesta cripta dai rozzi fossori. Il Garrucci (l. c. p. 84) diè quasi sanzione scientifica al nome volgare scrivendo: « dalle iscrizioni (n. 241, 242) risulta, che non erano « di certo Latini, ma venuti a Roma da alcune delle provincie,

[1] Arte crist. II p. 85.

« ove la lingua comune era la greca », coloro che adornarono la cripta di stucchi e di insigni pitture, in specie di quelle da lui esibite nella tavola LXXX. Ma attentamente osservando la così detta Cappella greca si scorge, che essa consta di due parti distinte, a guisa di *cubiculum duplex*; che le sue decorazioni sono di tempi diversi; che l'abside, ove furono dipinte le due epigrafi greche di Obrimo, è assai posteriore agli insigni dipinti delle maggiori pareti rettilinee e di tutta l'aula quadrilunga. La quale in origine fu la parte principale ed interna: poi, mutati i posti degli ingressi, divenne aula precedente lo spazio tricoro, cioè finito in tre nicchie irregolari ed illuminato da lucernario. Quivi furono costruite due conche absidali; una nel fondo, che chiuse la porta primitiva ora riaperta, una alla destra sulla nicchia poligona, ove sono le epigrafi greche di Obrimo. La grande nicchia quadrangolare sinistra, in origine aperta, fu poi accecata con muro ora rotto dai fossori moderni nel punto 1 per aprirsi il varco e passaggio verso C, quando la cripta B era inaccessibile. Il cubicolo tricoro fu anche esso adorno di pitture, non ancora pubblicate: sopra fondo rosso furono condotti ornati e figure, delle quali rimangono parti notabili. A pie' d'uno dei quattro spigoli della volta aperta nel mezzo e terminata nel pozzo del lucernario si vede Noè nell'arca di buono stile, ma diverso da quello delle insigni pitture del primitivo cubicolo quadrilungo. Queste sembrano più antiche di quelle del secondo cubicolo tricoro; nè hanno relazione alcuna con le epigrafi greche di Obrimo, che seppellì i suoi cari sotto l'abside destra. Il dettato però di quei due titoli è semplice e del medesimo tipo di quello di molte epigrafi greche incise in marmo della antichissima famiglia priscilliana. Laonde sempre più crescono gli argomenti di somma antichità delle bellissime pitture del cubicolo quadrilungo; essendo esse anteriori, nè forse di breve spazio di tempo, ai titoli greci, anch'essi di età non tarda, che sono stati cagione del nome volgare dato al cubicolo doppio A^VI^.

Nella spelonca A e nelle cripte circostanti sono poche le reliquie di epigrafi incise in marmo nella bellissima calligrafia del tipo speciale, che ho appellato priscilliano. Un'epigrafe greca incisa sopra lastra di loculo cimiteriale offre lettere di quel tipo, non però perfettissime, nè forse della prima maniera:

243



La solenne formola *ἐν εἰρήνῃ*, che non sembra usitata nelle epigrafi più antiche di questa famiglia, concorda con l'osservazione paleografica sopra accennata.

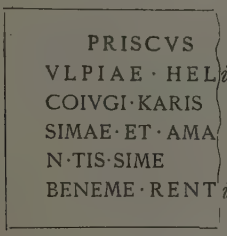
Del medesimo tipo calligrafico non perfettissimo sono due frammenti di lastre spettanti a due diversi loculi cimiteriali:

244

245

Di buona paleografia, ma non propriamente del tipo priscilliano, è l'epitaffio seguente (già riferito nel Bull. 1880 p. 52), il cui dettato è similissimo a quello delle epigrafi incise in marmo della serie antica, che ricomponiamo:

246

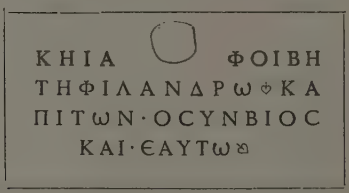


Il cognome della defonta può essere HEL*iadi*, HEL*ladi*, HEL*enae*. Del raro cognome *Helias* abbiamo sopra un esempio (n. 222).

Il frammento, del quale ragionai nel Bull. 1880 p. 51, che sembra ricordare un' AQVI*la* è inciso in lettere assai grandi, bellissime; di tipo però diverso dal consueto della famiglia epigrafica priscilliana. Ne darò il fac-simile nelle tavole paleografiche, che non sono ancora pronte.

Assai notabile è un'altra epigrafe incisa in lettere di tipo diverso dal priscilliano. È affissa al basso della parete destra della cripta absidata A[1] sotto il rivestimento di lastre marmoree; e parmi quivi conservata al posto suo primitivo, anteriore agli adornamenti di quella cripta. L'incavo rotondo nel mezzo della prima linea sembra avere contenuto un grande medaglione.

217



Lettere grandi e regolari, non però di forme calligrafiche; nè è facile definirne l'età. Il gentilizio KHIA (*Oeia*) rarissimo, il cognome ΦΟΙΒΗ (*Phoebe*) di uso assai antico presso i Cristiani [1], ricordato anche nelle epistole di Paolo (*Rom.* XVI, I), ripetuto più volte nelle epigrafi delle gallerie arenarie del cimitero di Priscilla (v. n. 26, 115) aggregano in qualche guisa questo epitafio a quelli della primitiva famiglia epigrafica priscilliana.

[1] V. Armellini, Cim. di s. Agnese p. 96, 97.

Nella medesima cripta A[1] è affisso sul pavimento l'epitafio seguente di dettato simile a quello di Ceia Febe:

248

εἰρ? Ι-ΙΝΙ-Ι ΤΙ-Ι ϹЄΜΝΟΤΑΤΙ-Ι
κ ΑΙΦΙΛΑΝΔΡΩΛΟΥΚΙϹ
Ο ϹΥΝΒΙΟϹ

Lettere grandi non calligrafiche: le forme dell' Ι-Ι, Є sono di tipo ed uso assai antico. Il *Λοῦκις* (*Λούκιος*), che fece questo epitafio alla moglie, pose nel medesimo luogo alla figliuola il titolo seguente:

249

ΑΥΡΗΛ ❦ ΛΟΥΚΙΛΛΑ
ΤΗ ΓΛΥΚΥΤΑΤΗ ΘΥΓΑΤΡΙ
ΛΟΥΚΙϹ Ο ΠΑΤΗΡ

Lettere regolari; non però del tipo calligrafico priscilliano. Il cognome Lucilla fu derivato da quello del padre Lucio; il gentilizio Aurelia dovette essere comune alla figliuola ed al padre, il quale fu adunque *Aurelius Lucius*. È notissimo il prenome *Lucius* adoperato come cognome nei secoli secondo e terzo dell'impero.

In un' epigrafe del cimitero di Priscilla il Boldetti lesse: *P. Aelius Lucius* [1]; le *tria nomina* la aggregano a quelle della più antica famiglia priscilliana. Un'altro Aurelio era nominato in epigrafe greca del medesimo tipo delle precedenti, trovata nella spelonca A, e della quale rimane solo un frammento:

250

αΥΡΗΛΙωϹΑ

[1] Boldetti, Osserv. sui cim. p. 572.

Flavii ed Aurelii ravviso in due frantumi sciolti d' epitafio greco inciso in buone lettere rubricate, appartenenti a cotesto gruppo:

251

a	b
...B/	...AYP...
...ΦΛΑ...	...POYH...
...HT....	

Finalmente ad un Aurelio, che con raro esempio sembra cognominato Bracaro, spetta l'epigrafe latina trovata nella spelonca A, incisa sopra erta lastra di marmo, probabilmente posta nel pavimento, in lettere del tipo priscilliano, ma assai decadente dalla primitiva eleganza:

252

.....AVRELIO BRAC*aro*? . . .
*dulcis*SIMO VENVSTV*s pater*?

Il nome *Aurelius* tante volte ripetuto in cotesto gruppo di epitaffi greci e latini dee essere posto a confronto con altri dati, che m'accingo a registrare, e con i quali chiuderò cotesta lunghissima serie di iscrizioni.

L'epigrafe n. 248 è tuttora al suo posto nel pavimento della cripta A^1; sotto il quale furono sepolti sarcofagi marmorei, naturalmente quando non v'era più posto per collocarli visibili sopra il pavimento. Due sono stati da noi scoperti nel 1881, l'uno dinanzi all'altro a piè della parete sinistra. Quello, che è più prossimo alla parete, ha la fronte adorna nel mezzo di clipeo con protome soltanto abbozzata, e sotto il clipeo la cartella per il titolo anch'essa abbozzata; il resto della fronte è baccellato a cannelli retti. L'altro sarcofago è baccellato a spire; nel mezzo entro clipeo un busto virile e sotto due cornucopi con frutta incrociati; in ambe le estremità il *genius somni*, che spegne la face. Una terza arca marmorea era priva di qualsivoglia ornamento.

Nella spelonca A i sepolcri sotto il pavimento non furono marmorei, ma costruiti e chiusi con tegole commesse a sesto acuto, o come sogliamo dire a capanna. I sigilli delle officine di quelle tegole da me medesimo viste nell'esplorazione del sottosuolo fatta nel 1881 sono degni di attenta osservazione. In tre esemplari vidi ripetuto il noto sigillo PORT(*u*) LIC(*ini*), che espressamente nomina M. Aurelio Antonino Aug. (Marini n. 109); e che sopra abbiamo veduto affisso ad un loculo nell'ultimo confine della galleria H, presso al punto, onde comincia l'escavazione cimiteriale. E si avverta bene, che dalla medesima spelonca A nel 1863 tornò alla luce una tegola con la data espressa dell'anno 164 (Marini n. 524), contemporanea di M. Aurelio: appunto quel sigillo, che già abbiamo notato nel principio della rete cimiteriale nell'arteria I (v. p. 120). Un'altra tegola trovata nella spelonca A ha l'impronta dell'anno 159 (Marini n. 522). Due esemplari d'un sigillo, che manca alla serie del Marini, nominano un *Pannychus* figulo CAE(*saris*) N, cioè di M. Aurelio o di L. Vero Cesare; come imparo dal confronto col sigillo dell'anno 147 (Marini n. 505). Insieme con queste tegole del tempo di Marco Aurelio furono trovate una *ex figulinis domitia(nis), ex pred. dom. n. Aug.* (Marini n. 218), che il Dressel crede essere certamente di Commodo: una della *Ponticlanae ex praed. Aug. n.*, colla quale pongo a confronto quella scavata nella medesima spelonca nel 1863 parimente delle *Ponticulanae ex prae(dis) Faus(tinae)* AVS (cioè *Augustae*) (Marini n. 122 *a*): una del tipo già sopra descritto a p. 138 ed attribuito ai tempi in circa di Commodo: una *ex praedis Fl(avii) Titiani clarissimi viri* (Marini n. 880), del quale vedi sopra p. 75 [1]. Sarà adunque caso fortuito, che

[1] Non tengo conto di altre tegole sigillate deposte nella così detta Cappella greca, perchè la loro provenienza è varia ed incerta dalle macerie e rovine dalle cripte A-A^{VI} e dalle loro adiacenze. Del rimanente anche queste, eccetto pochissime, sono delle figline sopra notate e delle *Oceanae maiores* (v. pag. 81).

cotesto gruppo di tegole, quelle in specie notate col nome di Faustina, di M. Aurelio Antonino (tre esemplari) e con le date degli anni 159, 164, appaiono nei sepolcri costruiti sotto il pavimento della spelonca A, ove e nella contigua cripta A^1 in un gruppo di iscrizioni di tipo poco posteriore a quello della più antica famiglia epigrafica priscilliana domina il nome *Aurelius*? E precisamente la medesima osservazione abbiamo fatto nel primo passaggio dalla galleria arenaria alla rete cimiteriale nell'arteria I. Nè i sigilli doliari con i nomi e le date certe del tempo di M. Aurelio e di Commodo nei loculi e nelle tegole con epigrafi dipinte in rosso sono apparsi altrove, che negli ultimi limiti delle gallerie arenarie primordiali e nei punti del loro passaggio alle vie di forme cimiteriali e nei sepolcri sotto il pavimento della spelonca maggiore A.

Da tutto ciò mi sembra raccogliersi, che il tempo del primo svolgimento del cimitero dalle gallerie e grotte arenarie e del moltiplicarsi i sepolcri sotto il pavimento di quelle grotte fu quello in circa di M. Aurelio, di Commodo e della fine del secolo secondo: e che l'età dominante o prevalente nei sepolcri del nucleo primitivo di grotte arenarie, specialmente nei più lontani dai punti ove principia il lavoro fossorio proprio del cimitero cristiano, è anteriore a quel periodo e dee salire nella scala degli anni dalla metà in circa del secolo secondo nel corso dei lunghi imperi degli Elii Antonino e Adriano (v. 117-161) e forse anche più indietro fino ai Flavii ed ai Claudii. Con la quale illazione cronologica concordano i gentilizi *Julius*, *Antonius*, *Claudius*, *Flavius*, *Ulpius*, *Aelius*, *Aurelius* ed i loro gruppi; il sistema generale della nomenclatura diversissima da quella del massimo numero delle epigrafi cristiane degli altri cimiteri, simile a quella della famiglia epigrafica speciale del vicino cimitero Ostriano; l'arcaismo dello stile epigrafico e della simbolografia cristiana, alle cui origini qui assistiamo; l'ancora isolata, tanto frequente, sempre senza il pesce simbolico, il cui uso era solennissimo negli inizii

del secolo terzo; finalmente il confronto colle epigrafi cimiteriali di età conosciuta del secolo terzo o della fine in circa del secondo.

Ma la soluzione definitiva di sì grave problema, dalla quale tanta luce debbono prendere le origini dell' epigrafia cristiana, dipende dall' esame complessivo della somma dei dati fin qui raccolti in ordine topografico; e dalla loro sintesi avuta in mira fino dall'esordio del presente trattato. La quale sintesi cronologica e storica e la discussione coscienziosa d'ogni punto ambiguo ed oscuro saranno il tema del discorso finale più volte promesso, e che riservo al Bullettino dell'a. 1887.

APPENDICE

La difficoltà della lettura di molte delle epigrafi dipinte in rosso sulle tegole m' ha richiamato sovente nel corso della stampa a riesaminarle; e per supplire al difetto della mia vista indebolita ho chiesto anche il soccorso dell'occhio acuto e perito del sig. ab. Wilpert, già più volte sopra lodato. Frutto di questa revisione sono le seguenti aggiunte e correzioni alla serie epigrafica priscilliana.

Pag. 44 n. 25. L'altro pezzo di questa epigrafe, del quale ho dato un cenno a p. 143, ne accresce il mutilo testo così:

.....AE MARCEL*linae* ANNORVM
(*sic*) *filiae* SVAVII ~ IN*nocent* ISSIMAE
et.... MARCEL L...*quae. vix. ann.* I M X
..... *et luc* RETIA ARIAGN*e parentes*

Nella linea 2 sembra non potersi leggere altro che SVAVII in luogo di SVAVI, di che ora non ricordo esempio. La linea 3 fu aggiunta da altra mano ed in lettere più piccole e rozze.

Pag. 62 n. 58. Nella terza tegola i segni dipinti in rosso sono assai svaniti; ed ove a me era sembrato vedere KIA, il sig. Wilpert ha giustamente veduto l'immagine d' un' ancora crociforme, cioè coll' asta perpendicolare nel mezzo, come negli

esempi prodotti nella Roma sott. tomo I tav. XX, 1; tomo II tav. XLI, 32; XLVII, 22, 23; LV, 11, ed illustrati, l. c. tomo II p. 318. Il nome cominciato colla sillaba MOY sarà facilmente MOY*σα*.

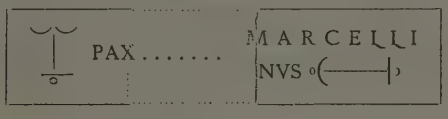
Pag. 65 n. 67. Il prelodato sig. Wilpert a ragione mi avverte, che la linea sovrapposta al ΔΕΚΕΜ*δ* è studiosamente foggiata in forma di ancora; simbolo dominante in questa famiglia epigrafica.

Pag. cit. n. 68. Quest'epigrafe quando fu scoperta, ed io ero assente da Roma, mi fu delineata come la pubblicai nel Bull. 1881 tav. VIII, 4. Al mio collaboratore della presente revisione ed anche a me oggi sembra doversi leggere CAELESTINO. Nel punto però, ove è l'ultima lettera, la tegola è scheggiata.

Pag. 67 n. 72. Dopo PETRO si vede traccia del punto, che il tipografo ha confuso con i segni della frattura. È certo, che qui fu scritto PETRO, non PETRO*nio*.

Pag. 70. Il loculo posto sopra il n. 78 conserva parte della chiusura in tegole con lettere e segni dipinti assai svaniti; nelle quali coll'aiuto anche del prelodato sig. Wilpert ho potuto deciferare:

253



Pag. cit. Quasi a canto al loculo n. 79 un altro serba più della metà della chiusura in tegole, nelle quali l'occhio linceo del Wilpert ha scorto lettere tracciate in linee rosse lievissime appena visibili e di forme assai irregolari. Esse sono adunque di tipo diverso da quello delle altre della medesima famiglia. Ed in fatti la consueta acclamazione *pax* qui non è laconica, come nelle altre epigrafi della serie priscilliana; e mi duole, che non sia stato possibile deciferarne in intero la formola amplificata. Le ultime

lettere erano nascoste dietro un pilone di rinforzo: rotto il muro e scoperto il posto delle lettere, poco se n' è potuto discernere. Ecco quanto il sig. Wilpert ha visto e con la scorta del disegno di lui anch' io ho verificato:

254

I M E K E	PAX TIBI
	X DEO NIPFR°
N	ETO

Il nome del defonto forse è *Kal*IMERE: ma la penultima lettera è chiaramente K non R. Nell'acclamazione fu male scritto X in luogo di A (*pax tibi a deo*). Intorno al rimanente non ardisco proporre congetture; nè io ho potuto discernere nella linea 2 le lettere prive di senso dopo DEO.

Pag. 74 n. 93. Ho poi trovato il frammento, che compie questa tegola così:

CORNELIA	.....
CG	

Della geminata lettera G non so proporre altra interpretazione, che *duo germanae* o meglio *gemellae*: se è così nelle tegole seguenti furono scritti i cognomi di due *Corneliae*. Circa il medesimo luogo ho letto sopra una tegola infranta:

255

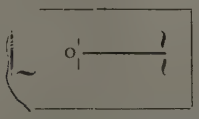
ACYNK ϙιτε
BЄIBHC

L'acclamazione latina in lettere greche BЄIBHC (*vives*) è di esempio singolare in tutta la doppia serie priscilliana. Si noti,

che la troviamo verso gli ultimi o più lontani confini delle gallerie arenarie, ove molti altri indizi abbiamo raccolto di transizione dallo stile primitivo a quello del secondo periodo.

Nel medesimo luogo sopra una tegola infranta le tracce dell'ancora ripetuta due volte:

256



In fine tra molti frantumi di tegole scritte, i cui nomi sono ridotti a sillabe e lettere mutile, ho potuto discernere intero il seguente raro cognome:

257

ERMOGYNE

Sembra, che dapprima sia stato scritto ERMOGINE, poi corretto mutando I in Y. *Hermogenes* fu cognome usitatissimo; *Hermogyne* parmi inaudito. Forse il correttore avrebbe dovuto emendare I in E, non in Y.

Pag. 94 n. 141. Questa iscrizione, quando fu da me vista nel 1851, era aderente al suo loculo nelle adiacenze del pozzo K 6.

DICHIARAZIONE DELLE TAVOLE

Tav. I. Epigrafe accuratamente incisa sopra lastra di terra cotta, della quale è stato promesso il fac-simile nel Bull. 1884-85 p. 63 nota 1; e se ne tornerà a ragionare, quando porremo a confronto le iscrizioni della serie ora prodotta appartenente al primo piano del cimitero di Priscilla con quelle del piano inferiore.

Tav. II, III. Pitture della volta e degli arcosoli del cubicolo isolato intramurano presso il sepolcro degli Scipioni tra l'Appia e l'Ardeatina, descritto sopra a pag. 5. Dagli schizzi ed abbozzi di disegno, che fece il marchese Campana nel momento della scoperta, e dal loro confronto coi dipinti cimiteriali superstiti il valente archeologo da me spesso lodato sig. ab. Wilpert ha tratto questa restituzione approssimativa delle scene bibliche e delle decorazioni del cubicolo, il cui ritrovamento non mi è riuscito. Oggi però, che si vuole destinare anche i vigneti posti tra le vie Appia e Latina a costruzioni di case per i cittadini, la scoperta del singolare monumento nel gittare le fondazioni dei nuovi edifici è quasi sicura. Ci riserviamo adunque di riparlarne quando ciò sarà avvenuto.

Le tavole IV-XII sono tutte destinate ai saggi paleografici e simbolografici delle due serie di iscrizioni priscilliane sopra dichiarate. Cotesto album non essendo ancora pronto sarà distribuito insieme ad un foglio speciale di dichiarazione.

INDICE

Conferenze di archeologia cristiana. . . . . Pag. 5

Il mausoleo degli Uranii cristiani a s. Sebastiano sull'Appia . . . . . » 29

L'epigrafia primitiva priscilliana, ossia le iscrizioni incise sul marmo e dipinte sulle tegole della regione primordiale del cimitero di Priscilla. » 34

I. *Gruppo di iscrizioni del cubicolo C*. . . . . » 36

II. *Iscrizioni del cubicolo D' e dello spazio h'''*. . » 43

III. *Di due carmi sepolcrali, uno dei quali esemplare antichissimo dei versi scritti sul sepolcro di Agape*. . . . . » 49

IV. *Iscrizioni della galleria D*. . . . . » 54

V. *Iscrizioni delle gallerie E, F, G*. . . . . » 66

V.bis *Iscrizioni dell'ultimo tratto della galleria F occupato poi da una scala discendente ai piani inferiori* . . . . . » 75

VI. *Iscrizioni dell'arteria H*. . . . . » 80

VII. *Iscrizioni dei cunicoli* i, i^1: *la sigla* $\overline{M}$ *in una di quelle iscrizioni dee essere interpretata « Martyr » ?*. . . . . » 101

VIII. *Iscrizioni dell'arteria I*. . . . . » 111

IX. *Iscrizioni, sarcofagi, pitture e monumenti dell'arteria K con le sue appendici* . . . . . » 133

X. *Iscrizioni scelte nelle cripte A, B*. . . . . » 150

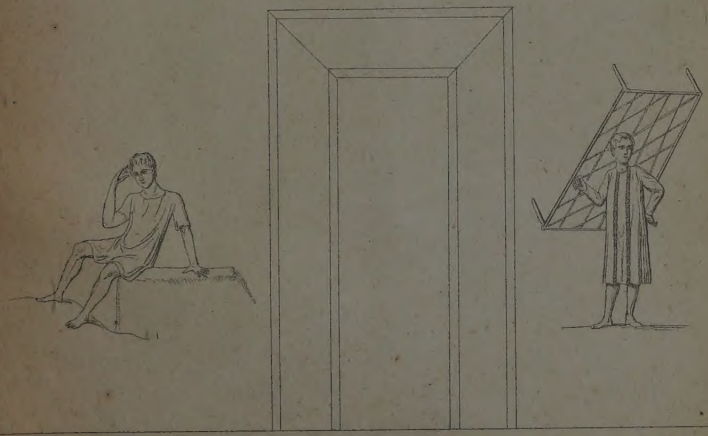
Appendice. . . . . » 164

Dichiarazione delle tavole . . . . . » 166

Scala di 0 5 10 15 20 centim.

1

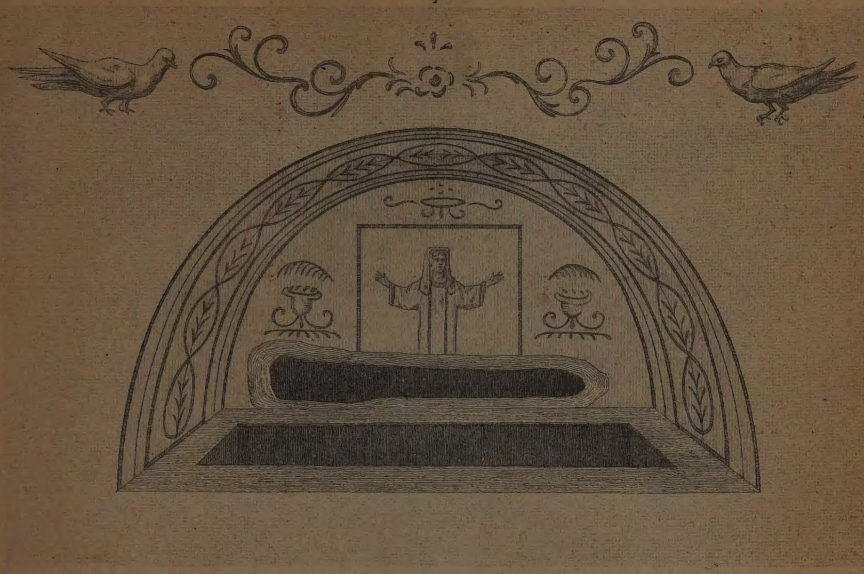
2



Lit. Mariani

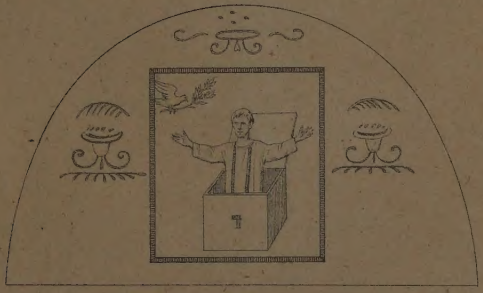
THE NEWBERRY LIBRARY CHICAGO

1



2

3



Lit. Mariani